



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26/11/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

26/11/2014 La Repubblica - Roma	8
<b>Bilancio comunale al via la maratona Ma sulla manovra i dubbi dei revisori</b>	
26/11/2014 La Repubblica - Firenze	9
<b>Le pagelle sulla tassa di soggiorno</b>	
26/11/2014 La Stampa - Alessandria	11
<b>Da Roma l'appello ai sindaci d'Italia</b>	
26/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	12
<b>Effetto Renzi sulla giunta arriva un city manager per uscire dall'impasse</b>	
26/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ancona	13
<b>Restyling delle palestre, boom di richieste</b>	
26/11/2014 Il Gazzettino - Pordenone	14
<b>L'Anci: rendere disponibili le banche dati pubbliche</b>	
26/11/2014 Il Manifesto - Nazionale	15
<b>Eternit, lo Stato riceve familiari e sindaci</b>	
26/11/2014 Il Secolo XIX - Levante	16
<b>Patto di stabilità, uno spiraglio</b>	
26/11/2014 Il Secolo XIX - La Spezia	18
<b>L'assessore Natale eletto nel consiglio nazionale Anci</b>	
26/11/2014 Alto Adige - Nazionale	19
<b>Rifiuti da fuori provincia, rischia anche l'Alto Adige</b>	
26/11/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	20
<b>NoiDonne: «A scuola per prevenire»</b>	
26/11/2014 Messaggero Veneto - Gorizia	21
<b>In regione la burocrazia resiste al Web</b>	
26/11/2014 L'Eco del Chisone	22
<b>Città metropolitana già in braghe di tela</b>	

## FINANZA LOCALE

26/11/2014 Il Sole 24 Ore	24
<b>Debiti Pa, 16mila istanze senza risposta</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	26
<b>Parte l'operazione cancella-derivati</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>Attrazione catastale: per 112 posti 30mila candidati</b>	
26/11/2014 Il Tempo - Nazionale	28
<b>Bilancio, ombre su conti e debiti</b>	
26/11/2014 ItaliaOggi	29
<b>Piano spalmato su più anni per i crediti inesigibili degli enti locali</b>	
26/11/2014 ItaliaOggi	30
<b>Demanio, identità in bilico tra ente e agenzia</b>	
26/11/2014 ItaliaOggi	31
<b>Enti, investimenti rilanciati grazie all'indebitamento</b>	
26/11/2014 MF - Nazionale	32
<b>Parte il lima-debito delle Regioni</b>	
26/11/2014 La Padania - Nazionale	33
<b>«La STANGATA Tasi e Imu? La colpa è del governo RENZI e della sua politica centralista»</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

26/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>Frenata sul canone Rai Non entrerà in bolletta</b>	
26/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>Bankitalia: avanti sull'autoriciclaggio</b>	
26/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Via a «finanziarie» e piano Juncker Bruxelles: più investimenti tedeschi</b>	
26/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Il Jobs act passa in Aula senza 40 voti del Pd Renzi: non mi freneranno</b>	
26/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Tutele crescenti e reintegro limitato Così l'articolo 18 viene archiviato</b>	
26/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Contratto bancari, sul tavolo la disdetta</b>	

26/11/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Abuso del diritto: spetterà al fisco provare la violazione</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	47
<b>Starace: «Hi-tech elettrico modello per conquistare nuovi mercati all'estero»</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Niente art. 18 per chi supera la soglia</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Per l'Iva solo sanzioni amministrative</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	57
<b>Piano Juncker da 21 miliardi</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Via libera Ue alla Legge di stabilità</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Equitalia, controlli mirati sui crediti inesigibili</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Squinzi: «Niente crescita se la politica non ha consenso»</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Nel sistema ancora troppi punti deboli</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>«Troppi tagli ai fondi per il Mezzogiorno»</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Edilizia fuori dalla crisi con il recupero-boom</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	68
<b>Fattura online leva per il rilancio</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Società familiari, avvisi doppi</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	72
<b>Stop alla lite se la pretesa non è definitiva</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	73
<b>Rientro dei capitali verso il voto</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	75
<b>Dallo split payment una chance in più contro l'evasione Iva</b>	
26/11/2014 Il Sole 24 Ore	77
<b>Detrazioni passate ai «raggi x»</b>	

26/11/2014 La Repubblica - Nazionale	79
<b>E l'Italia conquista la fiducia di Juncker</b>	
26/11/2014 La Repubblica - Nazionale	81
<b>Addio art.18, indennità a chi perde il lavoro Via al controllo su pc e cellulari aziendali</b>	
26/11/2014 La Repubblica - Nazionale	83
<b>Via libera al fondo Juncker Ue: Italia ok, bene le riforme ma resta tra i Paesi a rischio</b>	
26/11/2014 La Stampa - Nazionale	85
<b>Iva, bollo auto e Tasi: così si beffa il Fisco</b>	
26/11/2014 La Stampa - Nazionale	87
<b>Jobs Act, ok in aula ma il Pd si spacca Renzi: "Avanti tutta"</b>	
26/11/2014 La Stampa - Nazionale	89
<b>Juncker presenta il Piano senza un euro di soldi freschi</b>	
26/11/2014 La Stampa - Nazionale	91
<b>L'allarme dell'Ocse L'eurozona rischia anni di stagnazione</b>	
26/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
<b>Manovra, arriva l'ok di Bruxelles</b>	
26/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	93
<b>Bankitalia, il vertice si taglia lo stipendio</b>	
26/11/2014 Il Giornale - Nazionale	94
<b>Così la burocrazia paralizza 33 miliardi</b>	
26/11/2014 Il Giornale - Nazionale	95
<b>L'Ocse ricaccia l'Italia in recessione</b>	
26/11/2014 Il Fatto Quotidiano	96
<b>L'Ocse smonta le stime di crescita di Renzi, il piano Juncker non basterà</b>	
26/11/2014 Libero - Nazionale	97
<b>Moody's: «Usa trainano il mondo L'Italia? È la zavorra della Ue»</b>	
26/11/2014 Libero - Nazionale	98
<b>Toh, un altro database anti-evasori</b>	
26/11/2014 Libero - Nazionale	99
<b>Meno tasse sui buoni pasto per dare più soldi ai lavoratori</b>	
26/11/2014 Libero - Nazionale	100
<b>Un piano per rilanciare l'edilizia può far girare 100 miliardi</b>	
26/11/2014 ItaliaOggi	101
<b>Fuga dagli acconti d'imposta</b>	

26/11/2014 ItaliaOggi	103
<b>Antiriciclaggio senza sconti in Senato per la voluntary disclosure</b>	
26/11/2014 ItaliaOggi	104
<b>Un fisco lumaca sulle procedure per evitare la doppia tassazione</b>	
26/11/2014 ItaliaOggi	106
<b>Imposte, incassato solo l'1,2%</b>	
26/11/2014 ItaliaOggi	107
<b>Il 5 % a 50 mila enti</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

26/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	109
<b>Bilancio, ecco i tagli E sabato Marino vara il mini-rimpasto</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**13 articoli**

Campidoglio

**Bilancio comunale al via la maratona Ma sulla manovra i dubbi dei revisori**

Dall'opposizione 3mila emendamenti e anche il Pd oggi chiederà modifiche I sindacati: "Scelte deludenti sul sociale" L'assessore Scozzese: "Con l'assestamento da 222 milioni portiamo i conti in equilibrio e rispettiamo il patto di stabilità"

GIOVANNA VITALE

È LA seconda volta in sei mesi. Per la seconda volta i revisori dei conti del Campidoglio bocciano un documento di bilancio della giunta Marino. Accadde ad aprile con il consuntivo 2013 predisposto dall'allora assessore Daniela Morgante; è successo di nuovo ieri con l'assestamento illustrato in aula da Silvia Scozzese, attuale vestale dei conti capitolini.

L'Oref, l'Organismo di revisione economico-finanziaria, ha infatti dato «parere con riserva» e formulato una serie di «eccezioni e rilievi» alla manovra correttiva messa a punto dalla supertecnica dell'Anci. Numerose le «perplexità» nutrite dai "controllori" capitolini: dai 53 milioni di maggiori entrate derivanti da multe (delle quali non si «riesce ad avere contezza») fino alle fidejussioni Punti verde qualità (per le quali si prevede un aumento di spesa di oltre 4,5 milioni); dal lodo Atac-Roma Tpl (che ricadrà in parte sulla gestione commissariale del debito, in parte su Roma Capitale, ma non si capisce in quali proporzioni) agli oneri straordinari e alle somme urgenze (che dovranno essere sottoposte a una verifica ulteriore). Contestazioni che tuttavia hanno lasciato basita l'assessore Scozzese: «Non stanno né in cielo né in terra, si tratta di considerazioni sulla gestione della contabilità comunale che nulla c'entrano con l'assestamento, che serve invece per verificare gli equilibri di bilancio, stabilire la corrispondenza tra la previsione e la realizzazione, accertare il rispetto del patto di stabilità». Osservazioni talmente fuori contesto da spingere la Scozzese a chiamare il ministero dell'Interno per segnalare lo "sconfinamento" dell'Oref.

Al quale, in ogni caso, l'assessore ha risposto in aula. Con una relazione che ha declinato al centesimo la correzione da 222 milioni al bilancio di previsione 2014.

A cominciare dal rilievo sui 53 milioni di maggiori entrate da multe: «Il fondo svalutazione crediti è stato aumentato della cifra corrispondente a quell'importo», ha tagliato corto. Rivendicando: «Con l'assestamento riportiamo in equilibrio i conti del Comune di Roma, consentiamo il rispetto del patto di stabilità 2014 e certifichiamo la non produzione per quest'anno di debiti fuori bilancio: l'obiettivo è di non crearne più. Quindi noi oggi copriamo quelli che si sono manifestati nel 2014 ma anche e soprattutto evitiamo che se ne affaccino di nuovi nei prossimi anni». Cinquantasei milioni in tutto, gran parte dei quali accumulati per lavori di manutenzione straordinaria in somma urgenza, più una trentina di milioni per il contratto di servizio Atac del 2013.

Una manovra che però non convince nemmeno la maggioranza, con il Pd che oggi si riunirà per apportare delle modifiche. Boccia pure dai sindacati: «È frutto di una politica incapace di intercettare i bisogni della gente e di dare risposte al disagio sociale». Sul piede di guerra le opposizioni, pronte a presentare oltre 3mila emendamenti. E così il traguardo per l'approvazione, fissato per domani notte, si allontana. PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [pdroma.it](http://pdroma.it)

Foto: PALAZZO SENATORIO Piazza del Campidoglio e, sullo sfondo, Palazzo Senatorio, sede del Comune

## Le pagelle sulla tassa di soggiorno

L'associazione di categoria valuta il modo in cui i Comuni toscani hanno impiegato le risorse ricavate Firenze, con i suoi 24 milioni incassati, rimandata a settembre. Promosso con lode Castiglione della Pescaia Secondo i commercianti il capoluogo non indica con precisione le voci di destinazione e spesa  
MAURIZIO BOLOGNI

NEI tre anni di applicazione della legge il Comune di Firenze ha incassato 24 milioni l'anno di tassa di soggiorno. Ma non si è mostrato virtuoso come altri municipi nel reinvestire quelle risorse a vantaggio del turismo. E' quanto rivela un studio condotto da Confesercenti e Assoturismo su tutto il territorio nazionale, che non bocchia ma rimanda a settembre il capoluogo di regione.

Nel senso che Firenze fa peggio di alcuni Comuni ma meglio di altri: si guadagna il bollino giallo, una via di mezzo tra quello rosso di bocciatura e il verde che promuove Castiglione della Pescaia, capace di destinare tutti i proventi al turismo organizzando nel 2014 108 eventi in bassa stagione e aumentando del 15% le presenze nel periodo di flussi meno vivaci.

Firenze dichiara «genericamente» di destinare i proventi dalla tassa di soggiorno a «interventi relativi al turismo, beni culturali, ambientali e servizi pubblici locali» ma senza indicare con precisione percentuale le voci di spesa. Tanto, appunto, da rimanere sub iudice senza però essere bocciata. «E' buona pratica - dice il leader della Confesercenti fiorentina Nico Gronchi - che a differenza di altre città Firenze abbia indicato le aree di intervento, cosa che ha indirizzato diversi interventi finanziari essenzialmente verso la cultura.

Bene, poi, che il sindaco Dario Nardella abbia annunciato di voler destinare parte delle risorse provenienti dalla tassa di soggiorno al settore fieristico e congressuale. Siamo d'accordo, ci piace, è un modo d'impiego pulito. Ma a Palazzo Vecchio chiediamo di fare un passo avanti, lo stesso che è stato fatto da città come Bologna e Palermo, che hanno deciso di riversare risorse nel settore ricettivo per investimenti di recupero e ne hanno indicato la percentuale da trarre sul totale della tassa di soggiorno». Il giudizio resta sospeso anche perché a Firenze la tassa di soggiorno penalizza in modo particolare le famiglie. Lo si ricava da una delle simulazioni di Confesercenti, che ha comparato il peso della tassa di soggiorno in diverse città sull'ipotesi di vacanza di una famiglia formata da una coppia con due figli di 14 e 10 anni che per sette notte pernottino in albergo a tre stelle in alta stagione con spesa di 100 euro al giorno più tassa di soggiorno. In questo caso la tassa di soggiorno va ad incidere per il 10,1% sulla spesa totale, meno che a Roma (13%) e Venezia (11,6%), poco più che a Milano (9,1%) e Siena (8,6%), ma quasi 10 volte più che a Bologna (1,8) e molto più che a Genova (2,4%), Napoli (3,6%) e Torino (3,8%). «E' un effetto perverso - spiegano Gronchi e il direttore regionale della Confesercenti Massimo Biagioni- dell'applicazione della tassa in valore assoluto invece che in percentuale al prezzo della camera, meccanismo che diventa particolarmente gravoso con il continuo abbassamento di prezzo dei posti letti aumentati di numero del 40% in 12 anni».

L'assessore Giovanni Bettarini ascolta ma dissente sui rimedi proposti da Confesercenti. «Siamo contrari - dice - all'ipotesi di far confluire gli introiti delle imposte di soggiorno di tutti i comuni italiani in un fondo nazionale presso la Cassa depositi e prestiti. L'imposta di soggiorno ha infatti senso come motore di una competizione virtuosa tra città per far crescere il territorio, con Firenze a fare da traino per tutta la Toscana. In questa ottica, come amministrazione investiamo per rendere la città sempre più attraente e attrattiva nei confronti dei pubblici emergenti. Penso ad esempio ai 114 milioni di turisti cinesi nel mondo che devono essere intercettati come flussi turistici con un'offerta di qualità e innovazione. Del resto - conclude Bettarini - i dati sul turismo a Firenze ci danno ragione, con gli oltre 200mila pernottamenti in più registrati in città negli ultimi sei mesi».

I PUNTI I COMUNI Sono 102 in Toscana quelli che applicano la tassa di soggiorno ai turisti I CAPOLUOGHI Firenze, Siena, Grosseto, Lucca, Massa e Pisa applicano la tassa LA LEGGE Vincolerebbe i soldi della tassa al turismo ma manca il decreto attuativo LA PROPOSTA Confesercenti propone all'Anci un accordo regionale

per vincolare i Comuni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

eternit. ieri delegazione casalese da renzi

## Da Roma l'appello ai sindaci d'Italia

Il sindaco di Casale Titti Palazzetti lancia un appello agli ottomila colleghi italiani perché si chiedano urgenti provvedimenti legislativi che regolamentino i reati ambientali e i tempi della prescrizione. La sua voce non è sola: ha trovato un immediato alleato nel sindaco di Roma Ignazio Marino, il primo «collega» ad averle telefonato all'indomani della «sentenza inattesa che ci ha lasciato sgomenti». Parole contenute nella lettera di cui, ieri, in Campidoglio, Palazzetti e Marino hanno concordato il testo da diramare tramite l'Anci a tutti i capi dei Comuni italiani.

Nella intensissima giornata romana di ieri, è stata inserita anche questa tappa. I casalesi hanno raggiunto la capitale col Frecciarossa. A bordo, insieme al sindaco di Casale, anche quello di Cavagnolo, Mario Corsato, la presidente Afeva Romana Blasotti Pavesi, a rappresentare i famigliari delle vittime, e Giuseppe Manfredi, che la malattia la porta addosso con coraggio e senza rassegnarsi. A loro si sono aggregati i portavoce indomiti della battaglia Bruno Pesce e Nicola Pondrano.

In sei ore hanno bussato a ogni porta e sono entrati in ogni casa dello Stato a chiedere, anzi, a pretendere quella giustizia che si sono visti negare, otto giorni fa, da una voce dello Stato: la voce della Cassazione che ha privilegiato l'affermazione del diritto puro al riconoscimento della giustizia sostanziale. Sono stati a Palazzo Madama, a Montecitorio, a Palazzo Chigi e al Consiglio superiore della magistratura. Ora, che tutti i vertici sono bene informati, qualsiasi stupore sul caso amianto non è più ammissibile. Bisogna metterci mano e risolvere. [s. m.]

Servizi A PAG. 41 E IN NAZIONALE

## Effetto Renzi sulla giunta arriva un city manager per uscire dall'impasse

S.Can. Fa.Ro.

**IL RETROSCENA** L'azzeramento della giunta? Non se ne parla. L'ingresso dei consiglieri comunali nella squadra di governo men che meno. La «forte scossa», con aria di novità incorporata, invocata dal Nazareno? Può aspettare. Ignazio Marino è per la svolta minimal. Nessuno choc figlio delle imposizioni. In compenso, su un tema sembra dare retta ai consigli che in queste ore gli sussurrano da Palazzo Chigi: inserisci un city manager per regolare il traffico in Campidoglio. Per far funzionare, con un minimo di coordinamento, la macchina organizzativa del Comune: dai rifiuti ai vigili urbani, dai trasporti al decoro. Un super dirigente in grado di far suonare un'unica sinfonia ai servizi della Capitale. Palazzo Chigi gli ha fatto presente che sarebbe il caso di trovare questa nuova figura. E di metterla subito in pista. Angelo Rughetti, sottosegretario renziano alla Pubblica amministrazione, durante un incontro vis à vis nei giorni scorsi ha caldeggiato l'opzione con il chirurgo dem, rilanciandola poi in un'intervista a Il Messaggero. Con queste parole: «Serve qualc u n o c h e g e s t i s c a l a quotidianità». E ora anche Marino se n'è convinto. **UN SUPER-DIRIGENTE COORDINERÀ L'ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA: NELL'ESECUTIVO POCHE USCITE E CAMBI DI DELEGHE IL COMPENSO** Il problema - visto i tempi - è lo stipendio. Un manager con tali responsabilità ha un costo. Un ostacolo comunque superabile. Tanto che il primo cittadino ha iniziato già lo scouting: in questi giorni si sta facendo mandare i curricula e, tra un appuntamento istituzionale e una riunione in Campidoglio, prosegue gli incontri riservatissimi a casa con i pretendenti. Il bacino da cui vorrebbe pescare è l'Anci. L'associazione nazionale dei Comuni gli ha già preservato una bella sorpresa: l'assessore al bilancio Silvia Scozzese, un tecnico con una forte sensibilità politica. Ma non è detto che questa volta si possa ripetere l'acquisto. Di sicuro il sindaco - anche per non dare l'idea di non voler ballare troppo da solo - vuole recepire l'input arrivato da Palazzo Chigi. **LE DELEGHE** Discorso diverso invece per il rimpasto. La dead line è scritta per sabato prossimo. Al termine della conferenza programmatica del Pd, è attesa la fumata bianca. Non si prevedono fuochi d'artificio, perché la parola d'ordine è «valorizzare le professionalità esistenti». E cioè ridistribuire le deleghe tra chi è già in giunta con un paio di cambi già scritti e quasi obbligati: Rita Cutini lascerà i servizi sociali, Luca Pancalli lo sport. A Palazzo Senatorio si è anche accarezzata l'idea dello spacchettamento di alcune deleghe, per permettere l'ingresso nella sala delle Bandiere di un altro assessore. Un'ipotesi, però, che cozza contro le norme contenute nello Statuto di Roma Capitale: l'articolo 25 prevede che la giunta sia composta dal sindaco «e da un numero di assessori pari a un quarto dei consiglieri assegnati all'assemblea capitolina». I consiglieri (per legge nazionale) sono 48, quindi gli assessori devono essere al massimo dodici.

**12**

*Il numero massimo di assessori in giunta previsto dallo Statuto di Roma Capitale*

Foto: La lupa capitolina

IL CONI CHIEDEDERA' ALLA REGIONE UN FONDO PER SODDISFARLE

## Restyling delle palestre, boom di richieste

IN 24 ORE dall'apertura del bando sono già 53 le domande arrivate dalle Marche per i finanziamenti a tasso zero per gli interventi sulla palestre scolastiche. Si tratta del 15% di tutte le richieste arrivate dal territorio nazionale, 360 in un solo giorno, all'Istituto per il Credito Sportivo (Ics) dal lancio del bando avvenuto ieri, 24 novembre 2014. L'importo delle richieste di finanziamento provenienti da Comuni e Province marchigiani è di 4,6 milioni rispetto ad un plafond messo a disposizione dall'Ics e dal Ministero dello Sport per la regione di 1,8 milioni. «Il cospicuo numero di domande arrivate in un solo giorno e la rapidità con cui Comuni e Province hanno risposto all'apertura del bando sono la conferma ulteriore di quanto per i territori sia prioritario e fondamentale l'intervento sull'impiantistica sportiva delle scuole. Questo sottolinea il presidente del Coni Marche Fabio Sturani per garantire un servizio di qualità ad alunni e studenti in primis, ma alla comunità tutta». Allo stesso tempo il bando ha messo in evidenza come le esigenze delle realtà locali siano maggiori rispetto al, pur lodevole, piano messo a disposizione dall'Ics. Di fronte ad un finanziamento di 1,8 milioni dell'Ics, le Marche hanno necessità di opere per 4,6 milioni. «Per questo continua Sturani torniamo a chiedere alla Regione di fare la sua parte. Abbiamo bisogno che l'ente regionale inserisca nel Bilancio 2015, che andrà in discussione a breve, ulteriori risorse oltre a quelle dell'Ics, con la modalità di mutui a tasso zero, perché si possa dare adeguata risposta a tutte le domande pervenute. Grazie anche al coinvolgimento e alla preziosa collaborazione di Anci ed Upi invieremo la proposta di finanziamento alla giunta regionale e a tutti i consiglieri perché venga approvata in aula. Da parte del Coni conclude garantiremo, come già annunciato, consulenza gratuita per la parte progettuale». Image: 20141126/foto/1720.jpg

Mercoledì 26 Novembre 2014,

## **L'Anci: rendere disponibili le banche dati pubbliche**

UDINE - (AL) «Che si vari un Regolamento sugli open data della pubblica amministrazione, affinché tutta la mole di dati delle diverse istituzioni in ambito regionale siano utilizzabili dalle imprese che costruiscono app. Se ciò sarà reso possibile, saremo a buon punto per la rivoluzione digitale, perché potranno crearsi servizi e possibilità per il cittadino sino ad ora impensabili». È l'appello che ha rivolto ieri in particolare all'assessore regionale alla Funzione pubblica il presidente dell'Anci, Mario Pezzetta, partecipando alla presentazione di «Gong», la app messa a disposizione dal Comune di Spilimbergo gratuitamente a tutti i cittadini perché siamo informati in tempo reale su tutte le notizie di pubblico interesse. Novità nelle novità, potranno anche interagire direttamente con il Comune attraverso la stessa app. Una soluzione messa a punto dall'azienda veneziana Boxxapps che si configura come un portale web piuttosto che come una semplice app e che prima di Spilimbergo in Friuli Venezia Giulia ha sperimentato Pasiàn di Prato. «È solo uno dei passi che il Comune ha fatto per digitalizzare il territorio con l'obiettivo che le prossime Unioni dei Comuni siano operative con banche dati interoperabili», ha affermato il sindaco di Spilimbergo e vice presidente Ancì, Renzo Francesconi. © riproduzione riservata

DOPO LA SENTENZA «Finalmente un sussulto»

## Eternit, lo Stato riceve familiari e sindaci

I presidenti di Camera e Senato promettono di accelerare sulle riforme  
Mauro Ravarino

«Il sussulto che avevamo chiesto dopo la sentenza è finalmente arrivato. Ci auguriamo che non sia effimero, ma concreto». Bruno Pesce, coordinatore della vertenza amianto, sul treno di ritorno da Roma, fa un bilancio sul tour de force di incontri che ieri le associazioni dei familiari delle vittime dell'Eternit e i sindaci di Casale Monferrato, Bagnoli (Napoli) e Cavagnolo (Torino) hanno avuto con le massime cariche dello Stato, escluso il presidente Giorgio Napolitano, finora silente sulla questione. «Abbiamo raccolto comprensione e indignazione nei confronti di una sentenza considerata sbagliata dai presidenti Renzi, Grasso e Boldrini. Che si sono fatti carico di diversi impegni sul piano della bonifica e della giustizia».

Un impegno significativo, mancato nello scorso processo, arriva proprio da Palazzo Chigi: «Il presidente Renzi - ha spiegato Pesce - ha assicurato che, se ci sarà un altro processo, lo Stato si costituirà parte civile e che sulla prescrizione, anche se lui non è un giudice, e sui costi di bonifica, farà tutto ciò che è in grado di fare». Cavagnolo, in provincia di Torino, dovrebbe veder sbloccati dal patto stabilità i 2 milioni di euro necessari per la bonifica. Mentre Casale Monferrato attende, come ha sottolineato il sindaco Titti Palazzetti, uno stanziamento di 60 milioni fino al 2020, che per buona parte dovevano essere coperti dai risarcimenti dell'ex amministratore delegato dell'Eternit Stephan Schmidheiny. Ma, «saltando» il processo, Casale non li riceverà mai. «Nella mia città - ha precisato il sindaco Palazzetti - muore più di una persona alla settimana per mesotelioma e tra venerdì e domenica sono mancate tre persone, tra cui una ragazza di 28 anni. Il picco della malattia deve ancora arrivare intorno al 2020-2025. Alla presidente della Camera Boldrini, abbiamo chiesto di battersi per una direttiva che metta al bando l'amianto in tutto il mondo. A Renzi chiediamo di tutelare il nostro ospedale, che è all'avanguardia per la cura del mesotelioma». I consiglieri regionali del M5S hanno denunciato infatti che nel nuovo piano sanitario regionale, potrebbe essere cancellato il reparto di oncologia.

Prima del premier Renzi, la delegazione di familiari e sindaci ha incontrato anche i presidenti di Senato e Camera, Grasso e Boldrini. «Non è possibile che il passare del tempo possa generare l'impunità dei responsabili», ha affermato Grasso, che si impegnerà ad accelerare i tempi per la legge sul disastro ambientale in discussione al Senato. Alla Camera, uno degli argomenti affrontati è stato quello della prescrizione: «Un fronte - ha detto Boldrini - sul quale ci stiamo mobilitando, la Camera ci sta lavorando da maggio con tre proposte e c'è poi un ddl annunciato il 29 agosto. Così come anche sui reati ambientali, bisogna stringere i tempi».

I sindaci di Casale, Palazzetti, e di Roma, Ignazio Marino ieri hanno lanciato un appello sulla vicenda Eternit, da sottoporre ai sindaci dell'Anci, per chiedere al governo e al Parlamento di «rivedere le norme del codice penale» e introdurre il reato di «disastro ambientale», la cui eventuale prescrizione sia ancorata al momento in cui si verificano gli eventi dannosi. È stata una giornata densa. In serata, Romana Blasotti, presidente dell'Afeva, 5 familiari morti per mesotelioma, ha commentato: «Lo Stato c'è, se le promesse che ci hanno fatto oggi saranno mantenute».

RISORSE DA INVESTIRE IN PREVENZIONE E MESSA IN SICUREZZA. ENTRO METÀ DICEMBRE LA RISPOSTA DEL PARLAMENTO

## **Patto di stabilità, uno spiraglio**

Levaggi da Lupi per svincolare i Comuni liguri colpiti dall'emergenza alluvione  
DEBORA BADINELLI

CHIAVARI. Patto di stabilità, si apre uno spiraglio. Il percorso per arrivare allo sblocco è ancora lungo e, soprattutto, non facile, ma il ministro Maurizio Lupi - che garantisce risorse dedicate alla messa in sicurezza del Rupinaro - è fiducioso. A metà dicembre il verdetto. Ieri il sindaco di Chiavari (vicepresidente Anci Liguria), Roberto Levaggi, era a Roma per presentare al titolare del dicastero delle Infrastrutture il documento con gli emendamenti alla legge di stabilità 2015 che la Fondazione Ifel di Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) ha elaborato per chiedere al governo interventi a favore dei Comuni liguri colpiti dalle alluvioni di ottobre e novembre. «Al ministro ho parlato dei problemi già presentati a Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, in occasione della visita a Genova e gli ho consegnato il documento Anci affinché, in un prossimo consiglio dei ministri, possa essere emanato un decreto o si punti sull'inserimento delle priorità indicate dall'associazione nella legge di stabilità in discussione alla Camera. Lupi mi ha spiegato che la difesa della richiesta in parlamento sarà fondamentale per il buon esito dell'istanza che potrebbe essere ostacolata da rivendicazioni di parlamentari di altre zone». Anci chiede che, sui Comuni messi in ginocchio dalla calamità naturale «non gravino i limiti previsti dal patto di stabilità interno limitatamente alle spese sostenute per far fronte ai danni arrecati dall'alluvione, indipendentemente dal fatto che si tratti di spese effettuate a fronte di entrate comunali specificatamente individuate a quel fine, ovvero a fronte di specifici trasferimenti straordinario da parte di altri enti pubblici», che siano escluse dal patto di stabilità «le risorse provenienti da erogazioni liberali e donazioni da parte dei privati, cittadini e imprese». «Se lo sblocco ci sarà - spiega Levaggi - ne beneficeranno, fino al 2016, tutti i Comuni ai quali la Regione ha riconosciuto lo stato di emergenza. Chiavari potrebbe spendere subito i primi 2,5 milioni della vendita della Fara e investire, nel triennio, 6/7 milioni di euro in prevenzione e difesa. Su indicazione del ministro Lupi, andrò a Milano per incontrare i vertici del provveditorato opere pubbliche. Il ministro, visto il progetto per la messa in sicurezza del Rupinaro, mi ha garantito che ci sono risorse per opere strategiche e gli ho chiesto di destinarle al rifacimento dei ponti di viale Tappani e corso Italia». Secondo l'Ani i centri che vivono l'emergenza devono essere «esclusi dalla riduzione dei trasferimenti», devono beneficiare di un «differimento nel pagamento delle rate in scadenza per i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti» ed è necessario recuperare i fondi non utilizzati da precedenti eventi calamitosi. Ieri l'emergenza Tigullio, Levaggi l'ha presentata pure ad Angelino Alfano, ministro dell'Interno e vicepresidente del consiglio. Intanto, il Movimento cinque stelle (che attraverso i propri parlamentari ha già sollecitato azioni mirate verso i centri alluvionati) a livello chiavarese chiede l'erogazione con procedura di urgenza e con garanzia di Cassa depositi e prestiti (o degli altri enti cofiduciari) di mutui a tassi agevolati per le imprese colpite, la proroga di tutte le scadenze fiscali per sei mesi per tutte le imprese e i cittadini danneggiati e la sospensione dei tributi locali Imu, Tari e Tasi. Le proposte dell'Ani Riduzione degli obiettivi del patto di stabilità interno per i Comuni colpiti dall'alluvione (non sono considerate le spese sostenute per i danni) Sospensione per 5 anni del trasferimento al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato del 10% delle risorse derivanti da alienazione di immobili comunali Esclusione dal patto di stabilità per spese finanziate da privati (donazioni) finalizzate a fronteggiare le conseguenze dell'alluvione (massimo 10 milioni) Incentivazioni statali per la copertura di mutui accesi dai Comuni alluvionati per la messa in sicurezza del territorio e la prevenzione dei rischi idrogeologici Esclusione dalla riduzione dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni per l'anno 2015 Estensione del Fondo di garanzia alle micro, piccole e medie imprese alluvionate (massimo 200.000 euro) Differimento del pagamento delle rate in scadenza nell'esercizio 2015 dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, senza sanzioni e interessi Agevolazioni, nella forma di contributo a ristoro dei tributi locali o di contributo in conto interessi, alle

imprese in relazione ai danni effettivamente subiti Recupero di fondi non utilizzati da precedenti eventi calamitosi, utilizzabili per scopi comunque relativi all'emergenza Proroga del termine per l'assestamento di bilancio per i Comuni colpiti (l'incertezza sui trasferimenti erariali non consente adeguata programmazione)

Foto: RUPINARO FONDI PER I PONTI

Foto: Chiavari avrà risorse da destinare a due opere pubbliche strategiche

ASSOCIAZIONE DEI COMUNI ITALIANI

**L'assessore Natale eletto nel consiglio nazionale Anci**

PRIMO amministratore spezzino non sindaco , l'assessore comunale all'Ambiente e al Trasporto pubblico locale, Davide Natale (Pd) è entrato nel consiglio nazionale dell'Anci, di cui è presidente il sindaco di Catania, Enzo Bianco, mentre è quello di Torino, Piero Fassino, a presiedere l'Associazione nazionale dei comuni italiani. Della struttura fanno parte di diritto i sindaci italiani tra cui, ovviamente, quello di Spezia, Massimo Federici. Obiettivo dell'attività dell'Anci è rappresentare e tutelare gli interessi dei Comuni di fronte a parlamento, governo, Regioni, organi della pubblica amministrazione, organismi comunitari, comitato delle Regioni e altre istituzioni che esercitino funzioni pubbliche di interesse locale.

Foto: Davide Natale

Rifiuti da fuori provincia, rischia anche l'Alto Adige Lo prevede lo «Sblocca Italia» e riguarderà al massimo 20 mila tonnellate l'anno Spagnoli: «Potrebbero venire da lontano e non ci chiederanno un parere»

## Rifiuti da fuori provincia, rischia anche l'Alto Adige

Rifiuti da fuori provincia,  
rischia anche l'Alto Adige

Lo prevede lo «Sblocca Italia» e riguarderà al massimo 20 mila tonnellate l'anno  
Spagnoli: «Potrebbero venire da lontano e non ci chiederanno un parere»

Dura Maria Teresa Fortini del Movimento Cinque Stelle. «Non è difficile immaginare che ci prendiamo i rifiuti di Napoli o quelli di Trento. Di sicuro Trento è più vicina. E non dicano che c'è scritto in qualche legge provinciale che non si possono importare rifiuti perché si sa benissimo che basta chiamarli con un altro nome: Cdr (combustibile da rifiuto) Css (combustibile solido secondario) eccetera. E tutto ciò lo sapevano già dal bando. Le previsioni erano fasulle e dicevano che i rifiuti avrebbero avuto un continuo incremento, se avessero fatto bene i conti avrebbero potuto almeno optare per due linee di smaltimento, come il vecchio inceneritore, così da modulare la combustione in relazione alla quantità di rifiuti prodotti e di differenziata. Ma il modello era quello bresciano, "grande e grosso" per fare business. Di sicuro non "purifica l'aria"». di Massimiliano Bona wBOLZANO Sebbene ci sia una legge provinciale che vieta espressamente l'importazione di rifiuti da bruciare all'inceneritore di Bolzano il Governo potrebbe presto scavalcarci. Come? Con il regolamento esecutivo del «Decreto Sblocca Italia». Esso prevede, in sostanza, che gli impianti esistenti non ancora sfruttati al massimo della capacità (Bolzano smaltisce 100-105 mila tonnellate l'anno, a fronte di una capacità di circa 130 mila) debbano farsi carico di smaltire - «secondo il principio della vicinanza» - anche l'immondizia prodotta nelle altre regioni o province. Viene naturale pensare al Trentino, anche se i nostri "vicini" - secondo i bene informati - pare stiano trattando con un cementificio del Nord Italia. Il sindaco Luigi Spagnoli, presidente della commissione ambiente dell'Anci, ritiene più probabile che a "beneficiarne" possano essere altre realtà, decisamente più in difficoltà nello smaltimento. «I rifiuti - ammette il sindaco - potrebbero venire da altre zone. Ma non ci sono ancora decisioni assunte in forma definitiva. Il Trentino ha minori esigenze di essere "sbloccato" rispetto ad altre regioni, anche in tema di rifiuti». Il primo cittadino invita a non confondere «un elefante con un topolino», visto che si tratterebbe, comunque, di non più di 20 mila tonnellate l'anno. «In ogni caso - conclude Spagnoli - non credo che la scala delle priorità dei rifiuti da bruciare ci verrà sottoposta per esprimere un parere». Stefano Fattor, presidente di Eco Center, ritiene che la Provincia potrebbe tranquillamente decidere di farsi carico dei propri fanghi da depurazione - smaltiti attualmente nel Veronese - proprio per "dribblare" le prescrizioni governative. «Basterebbe modificare la legge provinciale. Il nostro impianto, attualmente, funziona - per scelta - all'85%. La quantità residua che saremmo in grado di bruciare è davvero modesta». Anche per Fattor non è il caso di preoccuparsi oltre misura: «Stiamo parlando di una eventualità per una quantità comunque modesta di rifiuti». A spiegare lo scenario nel quale si innesta il decreto «Sblocca Italia» è il direttore dell'ufficio provinciale rifiuti Giulio Angelucci. «L'Italia sta pagando sanzioni piuttosto elevate in ambito comunitario in quanto dispone di una rete di smaltimento insufficiente. Il Governo, quindi, mira ad utilizzare di più gli impianti esistenti. E anche Bolzano, seppur per una quota non elevata di rifiuti, potrebbe rientrare in questa tipologia». Il condizionale è d'obbligo, perché il Governo (che ha competenza primaria) dovrebbe comunque «bypassare» la legge provinciale in vigore, che vieta, appunto, l'import di rifiuti destinati allo smaltimento. Il Ministero competente cercherà di verificare - entro 180 giorni - quali sono le disponibilità residue nei termovalorizzatori sparsi su tutto il territorio, compreso dunque quello di Bolzano. Questo per sottolineare come non si tratterà comunque di una decisione immediata. «In ogni caso - conclude Fattor - anche qualora dovessimo essere chiamati a bruciare rifiuti fuori dal nostro bacino di utenza per noi è previsto un contributo aggiuntivo». In assoluto, potendo scegliere, sarebbe comunque meglio - per ragioni ambientali - non doversi fare carico di rifiuti di altre province o regioni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

NoiDonne: «A scuola per prevenire»

## **NoiDonne: «A scuola per prevenire»**

NoiDonne:

«A scuola  
per prevenire»

SASSARI Punta sulla necessità della prevenzione tra i giovanissimi soprattutto attraverso le istituzioni scolastiche, l'intervento dell'associazione noiDonne 2005 in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. «Che lo strumento educativo sia uno dei mezzi fondamentali per contrastare il fenomeno della violenza di genere è ribadito anche nel protocollo Anci - Di.R.e (Donne in Rete contro la violenza, network che riunisce oltre 60 centri antiviolenza in Italia), cui il Comune di Sassari ha aderito formalmente l'11 giugno 2013», si legge in un documento. «Per un'amministrazione come quella di Sassari, che vanta l'esperienza di un progetto antiviolenza di lunga data come il Progetto Aurora - sottolineano dall'associazione noiDonne 2005 - quello della prevenzione a favore delle fasce d'età più giovani può essere un terreno nel quale spingersi e sperimentare misure inedite. È una questione di risorse, certo, ma anche di volontà e cambio di prospettiva».

In regione la burocrazia resiste al Web Solo due Comuni su 217 hanno varato il piano che prevede la comunicazione via Internet con gli utenti

## In regione la burocrazia resiste al Web

In regione la burocrazia resiste al Web

Solo due Comuni su 217 hanno varato il piano che prevede la comunicazione via Internet con gli utenti

UDINE Il Friuli Venezia Giulia è in ritardo sul progetto smart cities. Perché delle 217 amministrazioni comunali, soltanto due sono già sbarcate sugli smartphone per comunicare con i cittadini e ricevere feedback. Insomma, la burocrazia resiste anche al web. Ed è il presidente dell'Anci, Mario Pezzetta, ad appellarsi alla Regione «affinché nelle riforme in fase di votazione in consiglio, siano contemplati gli open data». A regalare l'occasione per un tuffo nell'informatica, ieri nella sede udinese dell'Anci, è il lancio dell'applicazione Gong. Un'App realizzata dalla società veneziana Boxxapps e già utilizzata in regione da Pasiand di Prato e Spilimbergo, gli unici due Comuni che "parlano" con i cittadini via Internet. «Come Anci Fvg abbiamo ben chiari un paio di concetti - sottolinea Pezzetta -: la rivoluzione digitale nella pubblica amministrazione potrebbe liberare risorse ed energie per il territorio e per il privato, in modo da alimentare la ripresa economica. In questo momento parliamo di informazioni, ma l'obiettivo dell'Anci è portare negli smartphone i servizi non solo comunali, ma anche quelli sanitari e lo sportello unico delle imprese. Fondamentale in questa visione è che le tre riforme votate in Regione siano riforme integrate fra loro perché se propongono sportelli e servizi di vecchio tipo, cioè verticali, è difficile che la rivoluzione digitale possa ricomporre questa frattura. Anzi, sarà frenata». Per superare ostacoli che «attualmente impediscono alle amministrazioni pubbliche di parlarsi anche all'interno del medesimo ente - aggiunge Pezzetta -, dobbiamo passare dalle funzioni ai processi. Stiamo chiedendo alla Regione, e in particolare alla Funzione pubblica, di fare un regolamento sugli open data. Un regolamento che sia aperto e innovativo». A Spilimbergo la rivoluzione è cominciata. «I dati sono a disposizione con supporti di lettura per tutti - spiega il primo cittadino e vice presidente di Anci Renzo Francesconi -, per esempio il cambio di residenza deve aver valenze su tutto, mentre sappiamo benissimo che l'anagrafe ha programmi ministeriali che hanno difficoltà a dialogare con il sistema degli enti locali. Puntiamo a digitalizzare il territorio per offrire on line servizi a cittadini e imprese, in modo che l'Unione dei Comuni sia realmente efficiente e operativa». Michela Zanutto

Seconda seduta di Consiglio, Fassino avverte: «La gestione sarà insostenibile»

## Città metropolitana già in braghe di tela

Appello ai parlamentari: «Intervenite sul Governo» - Zanoni: «Difficile cambiare idea»

Giovedì scorso, Piero Fassino è arrivato puntualissimo nell'aula consiliare della Provincia per dirigere il secondo Consiglio metropolitano, insediatosi il 30 ottobre. Nervosissimo, nell'attesa di poter aprire i lavori ha passato il tempo a parlare •tto con i suoi collaboratori e dirigenti nel nuovo ente, a partire da Paolo Foiatta. «Partiamo già con un grosso deficit» ripeteva seccato. A cosa si riferisse il sindaco l'ha spiegato con chiarezza poco più tardi, al termine dei lavori del Consiglio metropolitano, quando, approvate le poche delibere all'ordine del giorno, è passato alle comunicazioni. Fassino ha parlato in modo chiaro: «Se il Governo non cambierà il contenuto della Legge di stabilità, non ci saranno i soldi per gestire la Città metropolitana: dal punto di vista delle risorse emerge una completa insostenibilità del quadro poiché, al taglio di un miliardo già annunciato dal Governo ai trasferimenti statali, si sommerà la penale per lo sfioramento del Patto di stabilità da parte della Provincia, penale che ricadrà tutta sul nuovo ente». Fassino ha poi spiegato di aver fatto presente al Governo, in qualità di presidente dell'Anci, la necessità di rivedere i tagli agli enti locali, ma per quanto riguarda Province e Città metropolitane «la richiesta è rimasta inascoltata». Un grido di allarme che ha ripetuto tale e quale intervenendo sabato alla Direzione regionale del Pd, aggiungendo però un ulteriore dato politico: «Abbiamo commesso un errore a convincerci che le Province fossero enti inutili». Fassino dunque si è accorto che l'affascinante s•da, così aveva de•nito la Città metropolitana aprendo i lavori del primo Consiglio metropolitano, potrebbe trasformarsi presto in un incubo. Un incubo lo è già per 22 dipendenti precari dell'attuale Provincia. Giovedì si sono incatenati davanti all'entrata di piazza Castello per denunciare la loro situazione, riportata poi in aula dallo stesso Fassino: «Molti di loro lavorano in Provincia da più di dieci anni - ha spiegato - , ma non sono mai stati stabilizzati. Adesso la legge che ha istituito le Città metropolitane impedisce di prorogare loro il contratto o di assumerli a tempo indeterminato, e quindi a fine anno si troveranno senza lavoro. Sarà nostro impegno tentare ogni strada per scongiurare questa eventualità». Intervenendo in aula, un rappresentante sindacale si è detto inoltre molto preoccupato per il futuro: «Temiamo che alcuni settori di competenza della Provincia possano passare alla Regione; addirittura l'Anas vorrebbe tornare a occuparsi delle strade». Tanti problemi ai quali il Governo pare essere sordo, ha ammesso lo stesso Fassino: «Ho chiesto al Governo di modificare la Legge di stabilità restituendo i finanziamenti tagliati, ma non c'è stato verso. Vi invito - ha concluso rivolgendosi ai consiglieri metropolitani - a fare pressione sui vostri parlamentari di riferimento affinché si adoperino in Parlamento per modificare la legge». Un appello che abbiamo girato alla senatrice Magda Zanoni: «Ci proveremo - ci ha risposto -, ma non sarà facile: quello dell'abolizione delle Province, o comunque del taglio di questa voce di spesa, è una bandiera del Governo a cui non intende rinunciare, senza capire che così facendo sono venuti a mancare i soldi per i servizi». In•ne da segnalare, per quanto riguarda l'attività consiliare, che Eugenio Buttiero, rappresentante del Pinerolese, è entrato a far parte di due delle tre Commissioni istituite, quella che si occuperà della stesura dello Statuto della Città metropolitana e quella che dovrà de•nire il perimetro dei cosiddetti Comprensori. La terza Commissione invece sarà impegnata nella trattativa con la Regione per de•nire le deleghe della Città metropolitana. Alberto Maranetto

# FINANZA LOCALE

**9 articoli**

La lunga crisi I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

## Debiti Pa, 16mila istanze senza risposta

Asl di Salerno prima tra gli enti inadempienti - Ferme richieste per 115 milioni alla Regione Calabria  
CERTIFICAZIONI Elenco del Mef aggiornato in base ai dati immessi nella piattaforma elettronica: in attesa pratiche per un valore di 1,4 miliardi  
Carmine Fotina

ROMA

Trenta giorni di attesa passati invano. Sono migliaia le imprese che non hanno ricevuto dalle Pubbliche amministrazioni debitorie una risposta entro i termini in merito alla richiesta di certificazione del loro credito commerciale. La tabella aggiornata resa disponibile dal ministero dell'Economia è una mappa eterogenea, a seconda dei casi, di ritardi tecnici o di mero lassismo. Asl, Regioni, Province, Comuni, ministeri, università, scuole, ma anche organismi come Banca d'Italia, Inps, Inpdap, Istat, Agenzia del Territorio, alcune sedi dell'Agenzia delle Entrate, un paio di reparti della Guardia di Finanza.

Alla data del 18 novembre risultano 15.795 istanze pendenti per un controvalore di circa 1,4 miliardi di euro. E le Pa inadempienti risultano essere 4.616. Il ministero dell'Economia sottolinea comunque che il file è aggiornato in base ai dati disponibili nella piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti e che alcune amministrazioni potrebbero aver pagato il debito senza averne dato tempestivamente conto nel sistema. Tuttavia, al netto di questa indispensabile precisazione e di qualche possibile correzione in corsa, il fenomeno appare evidente in tutti i suoi contorni. A giacere senza risposta è quasi un quinto delle 87.651 istanze presentate da un totale di 20.470 imprese registrate sulla piattaforma. Il primato spetta all'Asl Salerno con 211 istanze inevase, per un controvalore di 34,5 milioni di euro. A seguire l'Azienda sanitaria di Cosenza (191), il polo Città della Salute di Torino (186), l'Asl Foggia (185) e Roma Capitale (171). La classifica degli importi, invece, vede al primo posto la Regione Calabria con 115,6 milioni (divisi in 88 istanze). Nel confronto delle Regioni seconda piazza per la Campania, con 59 domande senza risposte per 33,3 milioni. La Provincia meno virtuosa è quella di Salerno, con 43 pratiche giacenti che valgono poco meno di 1,6 milioni. Tra i Comuni spiccano Giarre (63 pratiche per 7,1 milioni) e Napoli (62 per 23,7 milioni). Quanto ai ministeri, la Giustizia compare in testa per il ritardo delle procure di Catanzaro e Palermo (88 e 86 mancate risposte), poi figurano ministero delle Politiche agricole e ministero delle Infrastrutture. Catania prima tra le Università ritardatarie, a quota 28.

Sono solo alcuni esempi. Perché c'è un profluvio di amministrazioni che non ha rispettato il termine di 30 giorni entro il quale avrebbe dovuto fornire una risposta al creditore. Un'operazione di non trascurabile importanza visto che avere tra le mani la certificazione è il prerequisito per recarsi in una banca e chiedere di cedere il proprio credito usufruendo delle condizioni previste dal governo Renzi con il decreto 66, ovvero tasso di sconto molto basso (massimo l'1,9% per crediti fino a un controvalore di 50mila euro e l'1,6% per somme superiori) e garanzia dello Stato. Lo stesso decreto 66 nel definire il termine di 30 giorni precisava che in alternativa all'accettazione della richiesta, la Pa può opporre un «diniego, anche parziale» ma «puntualmente motivato». Che cosa succede invece in caso di silenzio assoluto da parte dell'ente debitore? Il vademecum predisposto dal ministero dell'Economia chiarisce che, in questo caso, il creditore dovrebbe ricevere un messaggio di posta elettronica relativo all'inerzia dell'amministrazione, a fronte del quale può presentare istanza a un commissario ad acta, direttamente dalla piattaforma elettronica del Tesoro (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE** Certificazione La certificazione è lo strumento che consente lo smobilizzo dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della Pa. Le amministrazioni pubbliche debitorie devono certificare, su istanza del creditore, le somme dovute per «somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali».

### Il processo di certificazione

è gestito attraverso la piattaforma elettronica del ministero dell'Economia. Una volta ottenuta la certificazione, il creditore può cedere alla banca o compensare un proprio debito fiscale indicando gli estremi della certificazione nel modello F24 online

mero Istanze Importo Azienda Sanitaria Locale di Salerno 211 34.528.211,32 Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza 191 16.146.160,03 Azienda Ospedaliero - Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino 186 46.877.005,22 Asl Foggia 185 26.856.955,93 Roma capitale 171 17.779.427,96 Azienda Sanitaria Provinciale Catania 125 14.068.306,95 Azienda Sanitaria Provinciale N. 5 di Reggio Calabria 125 13.237.306,89 Azienda Sanitaria Provinciale di Catanzaro 121 12.254.254,33 Azienda Sanitaria Locale Napoli 1 Centro 115 20.025.164,23 Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Napoli 109 1.724.155,40 Regione Calabria - Dipartimento Bilancio e Patrimonio 88 115.608.781,69 Ministero della Giustizia Procura della Repubblica presso il Tribunale (Giudice Unico di Primo Grado) di Catanzaro 88 1.881.279,51 Ministero della Giustizia Procura della Repubblica presso il Tribunale (Giudice Unico di Primo Grado) di Palermo 86 18.619.348,55 Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia 78 4.931.877,10 Azienda Ospedaliera Pugliese - Ciaccio 75 6.858.529,82 Comune di Giarre 63 7.125.100,44 Comune di Napoli 62 23.706.664,49 Regione Campania 59 33.319.683,56 Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale Antonio Cardarelli 54 26.722.253,56 Azienda Unità Sanitaria Locale Viterbo 54 8.848.195,14 Comune di Paola 54 6.774.595,76 Azienda Sanitaria Provinciale di Agrigento 52 3.201.636,41 Azienda Sanitaria Usl Roma 'C' 49 4.917.251,67 Azienda Sanitaria Provinciale di Palermo 46 7.481.206,44 Azienda Ospedaliera Universitaria Mater Domini 46 7.366.413,17 Comune di Aci Sant'Antonio 46 667.311,04 Ater della Provincia di Roma 45 1.322.688,30 Azienda Sanitaria Locale CN2 Alba-Bra 44 5.963.941,75 Provincia di Salerno 43 1.577.956,86 Azienda Ospedaliera per l'Emergenza Cannizzaro 42 4.490.286,78 Comune di Nola 42 3.403.885,76 Azienda Sanitaria Locale 2 Lanciano Vasto Chieti 42 3.239.450,94 Comune di Rignano Flaminio 41 811.945,75 Azienda Lombarda Edilizia Residenziale Milano 40 3.647.194,00 Azienda Usl Roma H di Albano Laziale 39 12.320.319,27 Azienda Ospedaliera di Cosenza 39 3.085.960,28 Azienda Sanitaria Locale CN1 di Cuneo, Mondovì e Savigliano 39 2.353.584,48 Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti Villa Sofia Cervello 39 1.352.596,69 Comune di Salerno 37 6.198.727,42 Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - Diqpai - Dipartimento delle politiche competitive della qualità agroalimentare ippiche e della pesca 35 9.549.055,21 Comune di Capua 35 2.523.936,84 Regione Siciliana - Dip. dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana 35 1.465.428,39 Comune di Grisolia 35 501.224,63 Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico Paolo Giaccone 34 2.071.785,02 Comune di Avellino 32 8.436.431,67 Azienda Complesso Ospedaliero San Filippo Neri 32 1.692.284,53 Azienda Sanitaria Locale Benevento 1 31 22.827.773,00 Comune di Catania 31 13.403.275,83 Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo di Melegnano 31 738.129,38 Azienda Usl Roma D 30 5.319.793,68 Azienda sanitaria Locale - ASL - Asti 29 2.279.440,57 Comune di Vibo Valentia 28 5.284.792,31 Università degli Studi di Catania 28 153.105,96 Comune di Maierà 27 368.790,46 Comune di San Lorenzo Maggiore 27 67.219,00 Regione Abruzzo 26 6.032.772,58 Comune di Sciacca 26 677.029,49 Comune di Baselice 26 146.184,94 Comune di Pozzallo 25 3.889.506,46 Comune di Villa Literno 25 2.292.624,41 Comune di Sant'Arpino 25 1.237.142,27 Comune di Reino 25 222.112,75 Azienda Sanitaria Locale n. 6 di Livorno 24 3.309.740,88 Comune di Monreale 24 2.088.649,16 Regione Siciliana - Dip. della Funzione Pubblica e del Personale 24 1.074.056,40 Comune di Bari 24 325.519,92 Comune di Montesilvano 23 3.612.254,55 Comune di Gaeta 23 1.235.661,06 Ospedale SS. Antonio e Biagio di Alessandria 23 1.089.110,24 Comune di San Valentino Torio 23 358.203,13 Comune di Isernia 22 1.754.623,84 Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Direzione Generale del Trasporto Pubblico Locale 21 14.486.162,00 Comune di Ragusa 21 4.747.302,64 Comune di Milazzo 21 3.649.580,92 Comune di Maddaloni 21 3.274.265,62 Comune di Cori 21 1.630.600,76 Comune di Portici 21 860.096,43 Comune di Deruta 21 321.423,35 Provincia di Sassari 20 2.203.458,50 Comune di Lusciano 20 497.574,74

Otto regioni si ricomprano i Bond

## Parte l'operazione cancella-derivati

L'operazione cancella-derivati può partire. Otto Regioni italiane (Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte e Puglia) hanno affidato a Barclays, Bnp Paribas, Citigroup e Deutsche Bank il compito di curare il riacquisto dei bond regionali e di estinguere i derivati sottostanti. L'operazione funziona così: il ministero dell'Economia eroga alle Regioni un finanziamento trentennale al tasso (vantaggioso) dei BTp e queste usano i soldi per ricomprare sul mercato i loro vecchi bond e per chiudere i derivati. L'obiettivo è dunque nobile. Eppure la scelta delle banche lascia un po' di amaro in bocca. Innanzitutto perché per questa importante operazione, che ha un valore fino a 17 miliardi di euro, non è stata scelta neppure una banca italiana. Ma soprattutto perché alcune delle banche scelte oggi per chiudere il capitolo derivati, sono le stesse banche che i derivati "tossici" li hanno portati in Italia. Deutsche Bank è per esempio finita anni fa nell'inchiesta del Comune di Milano: condannata in primo grado e assolta in appello, la banca ha comunque risarcito dal punto di vista civilistico il Comune. E alcune delle altre banche oggi scelte dalle Regioni hanno subito traversie simili. È vero che qui si tratta di Regioni, non del Comune di Milano. Ma, seppur pulita tecnicamente, questa scelta un retrogusto amaro ce l'ha.

Agenzia delle Entrate. Per architetti e ingegneri

## **Attrazione catastale: per 112 posti 30mila candidati**

Francesca Milano

ROMA

Quello che fino a qualche tempo fa era considerato lo stereotipo del lavoro poco stimolante, diventa oggi un impiego ambito. In 30mila tra ingegneri e architetti si sono iscritti al concorso dell'agenzia delle Entrate che mette in palio 140 posti nei servizi catastali delle varie sedi regionali. Chi passerà la selezione andrà, in pratica, a lavorare sulla riforma del catasto che dovrà rivedere i valori di tutti gli immobili d'Italia.

«È un lavoro serio e dignitoso - commenta Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti - anche se è indubbio che non sia il sogno di chi decide di studiare architettura». A spingere buona parte dei 90mila architetti liberi professionisti verso il concorso delle Entrate è la prospettiva economica: «Gli architetti - spiega il presidente Freyrie - hanno un reddito medio di 17mila euro. È una cifra inferiore a quella stabilita per distribuire il bonus di 80 euro introdotto dal Governo».

Va da sé che un posto fisso al Catasto diventi più che ambito: il concorso prevede una prova attitudinale, seguita da una prova oggettiva tecnico-professionale, che precederà il tirocinio teorico-pratico della durata di tre mesi, retribuito con una borsa di studio di 1.450 euro lordi al mese. Dopo il tirocinio, a cui potranno accedere i primi 182 candidati in graduatoria, gli aspiranti tecnici del Catasto dovranno affrontare la prova orale, ultimo step prima della agognata assunzione.

All'assunzione arriveranno, in realtà, solo 112 candidati esterni, visto che il bando riserva 28 posti ai dipendenti di ruolo dell'Agenzia.

Ieri, primo dei tre giorni dedicati alla prova oggettiva-attitudinale (basata su test di logica, comprensione di testo e cultura generale), si sono presentati in 9mila alla Fiera di Roma. E altrettanti sono attesi per oggi e per domani. Circa 27mila candidati per 112 posti: solo uno su 240 riuscirà a ottenere un posto al Catasto.

La ripartizione dei posti in palio prevede 14 assunzioni presso la direzione centrale Catasto e Cartografia; 6 posti presso la direzione centrale Osservatorio mercato immobiliare e servizi estimativi; tre posti in Abruzzo; uno in Molise; quattro in Calabria; cinque in Campania; due in Basilicata; nove in Emilia Romagna; quattro in Friuli Venezia Giulia; 14 posti nel Lazio; quattro in Liguria; 17 in Lombardia; quattro nelle Marche; tre in Umbria; 14 posti in Piemonte; quattro in Puglia; sei in Sardegna; cinque in Sicilia; nove in Toscana; 11 in Veneto; uno a Trento.

I vincitori del concorso, una volta assunti, potranno contare su uno stipendio netto di circa 1.400 euro al mese. «Soprattutto al Sud, dove il reddito medio si abbassa fino a 11mila euro all'anno - commenta Freyrie - un posto al Catasto diventa quindi una ambizione. Lo dimostrano i dati sul numero di iscritti al concorso: 30mila candidati sono davvero tanti, segno che della crisi che stanno attraversando i liberi professionisti».

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea capitolina Via libera alla maratona d'Aula con la relazione della Scozzese

## Bilancio, ombre su conti e debiti

I revisori approvano con riserva. Dubbi su multe, Atac e spese non giustificate  
Curiosità Circa 2,2 milioni a Zètema per «regolarizzare» l'Iva  
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Un "atterraggio" rumoroso, quello dell'assestamento di bilancio preventivo 2014 e pluriennale 2014-2015, in Assemblea capitolina che per il rotto della cuffia ha aperto, all'ultimo appello disponibile, la maratona della manovrina per l'approvazione finale. Poche le risorse, reali, disponibili su un bilancio di circa 222 milioni di euro, la maggior parte dei quali destinati a coprire i debiti fuori bilancio. Ma al di là delle cifre, snocciolate dall'assessore Silvia Scozzese e che verranno poi definite in Consiglio comunale a suon di emendamenti, a far suonare il campanello d'allarme è senza dubbio il parere con riserva dell'Organismo di Revisione economico-finanziaria che getta dubbi, inquietanti, su alcune strategiche voci di bilancio. A partire dai 53 milioni di euro di maggiori entrate derivanti dalle sanzioni al codice della strada delle quali l'Oref «non riesce ad avere contezza». In effetti i 53 milioni sono stati "trasportati" nel fondo svalutazioni crediti insieme ad altri 23 milioni di svalutazione di accertamento di arretrati Imu. Facendo così lievitare il fondo svalutazioni crediti a 1,3 miliardi. Una specie di "cassetto" dove mettere risorse previste in bilancio ma non incassate. E che forse s'incasseranno. Un limbo necessario da un punto di vista tecnico ma che non produce liquidità e dunque la possibilità di maggiori spese per i servizi. Ancora, attraverso le raccomandazioni dell'Oref si scopre che 2,2 milioni di euro andranno a Zètema Progetto Cultura per la «regolarizzazione dell'Iva per gli anni 2012-2014» e mette in guardia sullo scorporo di sanzioni e interessi per non incorrere nel danno erariale. Ma la ciliegina sta appena un paio di righe dopo la relazione dell'organismo di revisione dei conti. «Relativamente alle azioni esecutive presso il Tesoriere per 800mila euro circa, questo organismo non riesce ad avere contezza se le stesse dipendano da inerzia dei dipartimenti interessati o da altri giustificati motivi, anche per tale variazione si configurerebbe l'ipotesi di danno erariale»: in altre parole ci sarebbero spese non giustificate per quasi un milione di euro. Un dubbio che, in tempi di crisi e spending review, meriterebbe di essere chiarito, così come le modalità di ripartizione del debito del Lodo Atac/Tpl, per il quale il pignoramento di 77 milioni di euro sui conti correnti dell'azienda capitolina sono stati trasferiti sulle casse capitoline e da queste nella gestione commissariale. Troppe ombre insomma. Lo ha capito il consigliere Fi, Ignazio Cozzoli, unico a votare contro la manovra in commissione Bilancio. La parola ora all'Aula, dove le opposizioni hanno già annunciato migliaia di emendamenti. La maggioranza intanto prende tempo nell'attesa della conferenza programmatica del Pd di venerdì e sabato dove alle esigue casse capitoline andrà dato un indirizzo politico chiaro e forte. Che solo una nuova giunta potrà concretizzare.

Foto: Battaglia Le opposizioni l'hanno annunciata a suon di emendamenti

## LEGGI DI STABILITÀ

**Piano spalmato su più anni per i crediti inesigibili degli enti locali**

a pag. 36 Un piano spalmato su più anni per il recupero dei crediti diventati inesigibili. Arriva un pacchetto di misure per contrastare il lavoro nero nel settore dell'autotrasporto. Più risorse per il contrasto alle malattie infettive sulla scia dell'allarme Ebola. Istituita una cabina di regia per gestire il Fondo per lo sviluppo e la coesione. Infi ne, polizia e vigili del fuoco avranno diritto allo sfruttamento in uso esclusivo delle proprie denominazioni, stemmi, emblemi e segni distintivi, così come già accade per Carabinieri e Guardia di finanza. Sono le novità introdotte nella legge di stabilità da un ulteriore pacchetto di emendamenti del governo depositati ieri in commissione bilancio della camera. La manovra dovrebbe arrivare domani all'esame dell'aula e già si profila l'ipotesi che il governo faccia ricorso al voto di fiducia. Quote inesigibili. La proposta di modifica consente uno sgravio delle spese a carico dei comuni per le quote inesigibili. Il piano si articola su più anni, fino al 2031. L'onere per le amministrazioni dello stato e le agenzie fiscali ammonta a 533 milioni. Le inesigibilità per gli anni 2010-2000 saranno presentate nel corso di 11 anni, dal 2021 (inesigibilità dell'anno 2010) al 2031 (inesigibilità anno 2000). Le quote di rimborso saranno pagate con ammontare costante di 48,45 milioni annui. Per quanto riguarda le procedure effettuate su ruoli affidi ai comuni per gli anni 2000-2013, gli oneri ammontano a 150 milioni. Considerando la previsione ventennale, l'onere annuale a carico del bilancio dello stato è pari a 7,5 milioni l'anno a partire dal 2018. L'obiettivo dell'emendamento, spiega la relazione tecnica, è quella di «individuare regole di controllo dell'inesigibilità tali da rendere il processo efficiente, efficace e compatibile con la capacità operativa degli enti creditori». A questo scopo la normativa viene rivista «semplificandola per alcuni aspetti e razionalizzandola e potenziandola per altri». Con un contraddittorio migliore e più spedito fra ente e agente si riducono tempi e costi amministrativi. Inoltre, secondo il governo, l'attivazione del processo di gestione e controllo delle quote inesigibili può portare all'incremento delle somme erariali riscosse (nel 2013 il riscosso sulla base dei ruoli delle agenzie fiscali è stato pari a 3,4 miliardi) che a regime può quantificarsi prudenzialmente in almeno 5 milioni all'anno e, per il 2015, in 2,5 milioni. Cabina di regia per il Fondo sviluppo coesione. Entro il 30 aprile 2015 dovrà essere istituita una cabina di regia, composta da rappresentanti di amministrazioni centrali e regionali, che dovranno definire specifici «piani operativi» per ciascuna area tematica nazionale. L'approvazione dei singoli piani è rimessa al Cipe che dovrà provvedere anche alla ripartizione finanziaria del Fondo. Autotrasporto. Il governo punta a «ingenerare un meccanismo virtuoso in forza del quale potrebbe far emergere una gran parte di attività che allo stato viene svolta in nero e sfugge assolutamente al controllo del Fisco». La proposta, spiega la relazione tecnica, non comporta alcun effetto sui saldi di bilancio in quanto è «finalizzato a garantire la regolarità e la legalità dell'autotrasporto di cose per conto di terzi e il suo contenuto è direttamente connesso alla garanzia di regolare pagamento degli oneri fiscali contributivi del lavoro ed assicurativi da parte delle imprese di autotrasporto». Polizia e vigili del fuoco. Si pagherà per utilizzare i segni distintivi, gli stemmi, gli emblemi di polizia e vigili del fuoco (sulla falsariga di quanto già accade per Carabinieri e Gdf) a cui verrà riconosciuto l'uso esclusivo degli stessi. Frequenze televisive. Le frequenze televisive non assegnate a operatori nazionali potranno essere messe a disposizione delle emittenti locali. A prevederlo è un ulteriore emendamento del governo che invece sembra aver rinunciato all'idea di inserire nella manovra la riforma del canone Rai (da far pagare all'interno della bolletta elettrica) visti i ristretti tempi tecnici. Il termine per la deliberazione delle frequenze viene spostato dal 31 dicembre 2014 al 30 aprile del 2015. Malattie infettive. Per il contrasto delle malattie infettive vengono stanziati 5 milioni nel 2015 e altri 5 nel biennio successivo. Di questi, 2 mln nel 2015 e 1 milione per ciascuno per gli anni 2016 e 2017 saranno destinati allo Spallanzani di Roma.

## Demanio, identità in bilico tra ente e agenzia

Antonio G. Paladino

Agenzia del demanio in cerca di identità. A distanza di 15 anni da suo varo, il legislatore deve chiarire definitivamente la natura giuridica dell'Agenzia del demanio, ovvero se si possa ritenere un'agenzia fi scale oppure un ente pubblico economico. In attesa della determinazione della fi sionomia dell'Agenzia, è molto positiva l'attività svolta lo scorso anno correlata agli obblighi imposti dal federalismo demaniale. Queste alcune delle osservazioni che la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti ha messo nero su bianco nel testo della deliberazione n. 98/2014, con cui è stato reso noto il referto sulla gestione 2013 dell'Agenzia oggi guidata da Roberto Reggi. I numeri evidenziati nel documento della magistratura contabile non destano preoccupazioni per la tenuta dei conti del Demanio. Piuttosto, le doglianze della Corte si sono focalizzate ancora una volta sui concreti effetti della coesistenza della natura di ente pubblico economico e di agenzia fi scale. Situazione giuridica, questa, che la Corte non lesina nel «potenzialmente con iggente». In particolare, si legge nella relazione, a distanza dal suo varo avvenuto nel 1999, sarebbe signifi cativo che fosse «legislativamente chiarita» la natura dell'ente, agenzia fi scale o ente pubblico economico. Ma, vi è di più: la Corte si rimette alle scelte del legislatore, affinché questo valuti «l'utilità e la ratio del permanere di una confi gurazione economica dell'ente», posto che in tutti questi anni si è osservata una natura non imprenditoriale, ma quasi esclusivamente di servizio alla p.a. delle funzioni svolte dal Demanio. Sul versante delle attività istituzionali, particolare rilievo ha rivestito, nel corso del 2013, l'iter di completamento delle disposizioni in materia di federalismo demaniale. La relazione evidenzia che al 31 dicembre dello scorso anno, sono pervenute all'Agenzia oltre 9 mila istanze di concessione di beni demaniali da parte degli enti locali. A fronte di queste, sono stati rilasciati circa 450 pareri (di cui n. 315 favorevoli e n. 143 non favorevoli al trasferimento) ed emessi sette decreti di trasferimento di beni. I pareri sfavorevoli, in particolare, sono legati ad istanze presentate da enti locali siti in regioni a statuto speciale, escluse dalle disposizioni relative al federalismo demaniale.

## Enti, investimenti rilanciati grazie all'indebitamento

Matteo Barbero

Per rilanciare gli investimenti dei comuni si torna a far leva anche sulla possibilità di ricorrere all'indebitamento. Gli emendamenti al ddl stabilità 2015 approvati nei giorni scorsi, infatti, concedono nuovi spazi ai sindaci per attingere al mercato dei capitali. Inoltre, viene previsto lo stanziamento di un fondo statale ad hoc per la concessione di contributi in conto interessi. Il primo correttivo modifica nuovamente l'art. 204 del Tuel, oggetto di continue riscritture negli ultimi anni: dal 1° gennaio, i comuni potranno indebitarsi a condizione che l'importo annuale degli interessi passivi, sommato a quello delle operazioni in essere (mutui, prestiti obbligazionari, aperture di credito, garanzie fidejussorie) e al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non superi il 10% delle entrate relative ai primi tre titoli del rendiconto del penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione del nuovo debito. Attualmente, invece, il tetto è fissato all'8%. Oltre ai comuni, la modifica interessa anche gli altri enti locali (unioni, comunità montane ecc.), non invece (se non marginalmente) le province. Queste ultime, infatti, dal prossimo 1° gennaio incapperanno nel divieto di ricorrere a mutui per spese non rientranti nelle funzioni concernenti la gestione dell'edilizia scolastica, la costruzione e gestione delle strade provinciali, nonché la tutela e valorizzazione dell'ambiente. Il ricorso al mercato dei capitali, inoltre, è incentivato anche dalla previsione di un fondo statale (125 milioni nel 2016, 100 per ciascun anno dal 2017 al 2020) per la concessione di contributi in conto interessi agli enti locali a valere su operazioni di indebitamento attivate nel 2015 (con ammortamento a decorrere dal 2016). Ovviamente, la possibilità di accendere nuovi prestiti dovrà essere attentamente valutata alla luce dei vincoli del Patto di stabilità interno: ai fini del calcolo del relativo saldo, infatti, le entrate da indebitamento non rilevano, mentre le spese di investimenti correlate sì. Ciascun ente dovrà valutare i margini di manovra disponibili alla luce, da un lato, della prevista riduzione degli obiettivi, dall'altro, dell'inclusione nei conteggi del fondo crediti di dubbia esigibilità. In ogni caso, si tratta di una vistosa correzione di rotta rispetto al recente passato. Basti citare, al riguardo, l'art. 8, comma 3, della legge 183/2011 che ha imposto un obbligo in tal senso a carico degli enti con un livello di indebitamento pro capite superiore alla media. Tale previsione è rimasta lettera morta, non essendo mai stato approvato il dm ministeriale attuativo.

RIFINANZIAMENTI OTTO ENTI LOCALI RIACQUISTERANNO I LORO BOND PER RINEGOZIARE L'ESPOSIZIONE A CONDIZIONI PIÙ FAVOREVOLI

## Parte il lima-debito delle Regioni

Stefania Peveraro

Si tratta di uno stock da 8 mld. Barclays, Bnp Paribas, Citigroup e Deutsche Bank in cabina di regia. L'offerta pubblica partirà l'8 dicembre e si concluderà otto giorni più tardi. Previste anche la ristrutturazione di mutui e l'estinzione di contratti derivati (Peveraro a pagina 7) Partiranno a breve le operazioni di riacquisto dei titoli obbligazionari in circolazione di otto regioni italiane per quasi 8 miliardi di euro, così come anticipato dal Ministero del Tesoro a inizio settembre. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, l'offerta si aprirà il prossimo 8 dicembre e si chiuderà il 15, mentre il regolamento delle operazioni è fissato per il 19. Ieri il ministero ha annunciato che le Regioni Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte e Puglia hanno dato mandato individualmente nel ruolo di deal manager a tutte le quattro banche (Barclays, Bnp Paribas, Citigroup e Deutsche Bank) che erano già state individuate dal governo come gli istituti di credito ai quali le Regioni avrebbero potuto rivolgersi per il riacquisto dei bond ammessi al buyback, ed elencati in apposito decreto ministeriale emanato il 10 luglio. La possibilità del buyback dei titoli delle Regioni era stata prevista la scorsa primavera dall'art. 45 del decreto Competitività (DL 24 aprile 2014, n. 66, convertito in legge 23 giugno 2014, n. 89) e al ministero guidato da Pier Carlo Padoan era stato delegato il compito di individuare le banche cui affidare la gestione delle operazioni. Come spiegato da MF-Milano Finanza lo scorso 4 settembre, il decreto specificava anche che, se i bond in questione rappresentano «il sottostante di operazioni in strumenti derivati, la Regione provvede alla contestuale chiusura anticipata degli stessi». Lo stesso decreto firmato dal ministro Pier Carlo Padoan precisava inoltre che, a fronte di una serie di richieste di ristrutturazione, presentate dalle Regioni tra maggio e giugno scorsi, relative a mutui in essere contratti dalle stesse Regioni con controparte il ministero dell'Economia e delle Finanze o la Cassa Depositi e Prestiti, si autorizzava la rinegoziazione dei debiti, sempre a patto che le Regioni chiudano in via anticipata i derivati a questi collegati. Contestualmente alle operazioni di buyback, quindi, le Regioni in questione, alle quali si aggiungerà la Sicilia (che non riacquisterà alcun bond), ristruttureranno mutui contratti con il Tesoro per circa 5,7 miliardi e smantelleranno tutti i contratti derivati a questi collegati. La Regione che opererà il buyback più corposo è la Campania, che riacquisterà due emissioni per un totale di circa 1,9 miliardi di euro, seguita dal Piemonte, con un'emissione da 1,8 miliardi e dal Lazio, che ricomprerà due bond per complessivi 1,05 miliardi. Considerando, però, anche il controvalore dei mutui in ristrutturazione, in cima alla classifica è il Lazio, visto che ristrutturerà un mutuo da 4,5 miliardi contratto nel febbraio 2008 e in scadenza nel novembre 2037. Segue la Sicilia, che ristrutturerà un mutuo da 2,4 miliardi di euro contratto nell'ottobre 2008 e in scadenza a dicembre 2037. A seguito della ristrutturazione dei mutui, il debito residuo sarà rimborsato in 30 rate annuali e pagherà un interesse pari al rendimento di mercato dei Btp della scadenza vicina a quella del nuovo mutuo. Il riacquisto dei bond da parte delle Regioni sarà a sua volta finanziato dal Tesoro con un mutuo che avrà le medesime caratteristiche dei nuovi mutui. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/regioni](http://www.milanofinanza.it/regioni) Pier Carlo Padoan

## «La STANGATA Tasi e Imu? La colpa è del governo RENZI e della sua politica centralista»

L'accusa di Zaia al premier: «Imbroglia i cittadini distribuendo qualche decina di euro alle famiglie e sottraendo risorse agli Enti che erogano servizi indispensabili, obbligandoli così ad alzare le tasse» «Le autonomie locali sono solo un fastidio per questo esecutivo, che fa di tutto per sbarazzarsene. Un disegno al quale ci opporremo anche, se dovesse servire, con azioni eclatanti»

Per quella forma di delirio di onnipotenza che lo accompagna, Matteo Renzi continua a negare ogni e qualsiasi responsabilità anche del suo governo sull'irrefrenabile aumento della tassazione a livello locale. Al sempre più disperato grido d'allarme degli amministratori comunali e regionali, di qualsiasi colore politico, per i tagli insopportabili ai loro bilanci da parte dello Stato, aspettiamoci che il premier risponda con l'ennesima autocelebrazione sulla bontà del proprio operato e sulla sua lungimiranza di salvatore della patria. E mentre lui si imbroda, le famiglie si impoveriscono e le aziende chiudono». È un'accusa forte e precisa di far pesare sui territori «le proprie inconcludenti e spocchiose politiche centraliste», quella che il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, rivolge agli ultimi governi, compreso quello in carica, sottolineando come i Comuni siano costretti a far leva su Imu e Tasi per sopravvivere, compensando così il saccheggio subito da Roma. Una stangata che, per esempio a Verona, ha fatto registrare, in base a un'analisi del Caf Acli per il Sole 24 Ore, addirittura un +163% per negozi e capannoni. «È quasi umiliante dover spiegare a uno che è stato sindaco fino a qualche mese fa che quello degli Enti locali e delle Regioni non è un piagnisteo ma la cruda realtà - continua Zaia -. Non si possono imbrogliare i cittadini promettendo loro la riduzione delle tasse o peggio ancora distribuendo con una mano qualche decina di euro alle famiglie e sottraendo con l'altra risorse agli Enti che erogano servizi indispensabili, obbligandoli così a recuperarle proprio da quelle famiglie costrette così a restituire quella falsa elargizione. È una presa in giro vergognosa!». «Nel suo disegno neo centralistico - conclude Zaia - la stessa sorte dei Comuni Renzi intende riservarla anche alle Regioni, amplificando così il danno alle comunità, perché è evidente che le autonomie locali sono solo un fastidio per questo Governo, che sta facendo di tutto e di più per sbarazzarsene. Un disegno pericoloso al quale ci opporremo anche, se dovesse servire, con azioni eclatanti». Il presidente della Regione è anche intervenuto sull'ennesima norma europea che rischia di rendere più difficile il lavoro di molti ristoratori veneti: l'obbligo, che scatterà il prossimo 13 dicembre, di indicare tutti gli allergeni nel menù. Norma contro la quale si sono mobilitate tutte le associazioni di categoria: l'obbligo infatti comporterebbe notevoli aumenti di costi e difficoltà logistiche pressoché insuperabili nella compilazione dei menù. «Purtroppo - ha detto Zaia - l'Unione Europea e il Governo Italiano hanno i due uffici complicazione cose semplici più grandi ed efficienti del mondo e noi, i nostri operatori economici, i nostri agricoltori, persino i cacciatori, dobbiamo averci a che fare ogni giorno. Sto con gli operatori: il Governo italiano, anche in questo caso distratto oltre il limite del lecito, deve muoversi subito». «Una follia da burocrati che coinvolgerà tutta la filiera di produzione, imballo, cucina e somministrazione di alimenti e bevande, arrivando persino agli ospedali - spiega Zaia - con costi per gli esercenti non inferiori a 50 milioni di euro e con dei menù molto più simili alla Treccani. Il Governo, dopo aver dormito dal 2011 - aggiunge Zaia deve muoversi immediatamente e varare un facile decreto che, come consentito anche dalla norma europea, autorizzi almeno la semplice comunicazione orale a richiesta. Anche troppo, ma comunque più accettabile». «È comunque una vergogna - conclude il governatore del Veneto - perché già sette Nazioni europee hanno fatto questo passo, mentre Roma dorme, e mentre si porta un nuovo attacco alle nostre tradizioni alimentari ed enogastronomiche di qualità, che difenderemo sempre, ovunque e con ogni mezzo dall'appiattimento normativo imposto da Paesi dove un Prosecco doc e un tappo corona vengono considerati la stessa cosa».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**44 articoli**

legge di stabilità E non si pagherà per le seconde case

## Frenata sul canone Rai Non entrerà in bolletta

Baccaro

In serata la frenata di Palazzo Chigi: il canone Rai esce dalla bolletta elettrica, anche delle seconde case, e dalla legge di Stabilità. La precisazione dopo che in mattinata il sottosegretario Antonello Giacomelli aveva invece dato per certa la modifica legislativa. a pagina 15

ROMA Il canone tv «esce» dalla bolletta elettrica. E dalla legge di Stabilità. Fonti di Palazzo Chigi ieri sera hanno dato per «improbabile» l'ipotesi, circolata nell'ultima settimana, che il balzello possa essere riformato con un emendamento all'attuale manovra e abbinato al pagamento della luce. Eppure ancora ieri mattina il sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, asseriva che la modifica ci sarebbe stata e sarebbe partita da gennaio prossimo, tenendo fuori le seconde case. Il canone, secondo Giacomelli, avrebbe dovuto essere «ridotto di oltre il 40% rispetto ai 113 euro pagati nel 2014», attestandosi dunque tra i 60 e i 65 euro. Obiettivo: combattere l'evasione fiscale che è attorno ai 600 milioni. La smentita, lasciata filtrare da Palazzo Chigi, sarebbe stata dettata dal premier per evitare complicazioni ai cittadini, chiamati a misurarsi col rompicapo delle seconde case intestate a familiari e rimaste sfitte. E c'è chi come Lorenza Bonaccorsi, responsabile Cultura del Pd e membro della commissione di Vigilanza Rai dice che, «visti certi sprechi, il canone Rai andrebbe abolito del tutto».

Intanto, mentre da Bruxelles giungeva la conferma del via libera alla manovra, con rinvio dell'esame a marzo, la commissione Bilancio, guidata da Francesco Boccia, accoglieva un pacchetto di emendamenti del governo su frequenze tv, autotrasporto, Ebola, riscossione dei debiti fiscali, Fondo per lo sviluppo e la coesione, Polizia e ai Vigili del fuoco.

Per l'emergenza Ebola vengono stanziati 5 milioni nel 2015. Arriva una cabina di regia per il Fondo per lo sviluppo e la coesione, con rappresentanti delle amministrazioni interessate e delle Regioni, entro aprile il Cipe (comitato interministeriale) disporrà una ripartizione della dotazione finanziaria tra le diverse aree tematiche nazionali. Il governo ha poi presentato un altro emendamento per garantire il regolare pagamento degli oneri fiscali, contributivi del lavoro ed assicurativi da parte delle imprese di autotrasporto.

Per chiudere la partita dei rimborsi dovuti agli agenti della riscossione a fronte di ruoli dichiarati inesigibili, l'esecutivo ha disposto che i 533 milioni dovuti tra il 2000 e il 2010 da amministrazioni e agenzie verranno erogati in quote di 48,45 milioni annui tra il 2021 e il 2031. Mentre saranno posti a carico del bilancio dello Stato i 150 milioni necessari ai Comuni per saldare i rimborsi per il periodo 2000-2013. In questo caso è prevista una procedura ventennale, con onere annuale di 7,5 milioni, dal 2018.

Infine un emendamento del governo prevede che le frequenze televisive non assegnate ad operatori nazionali potranno essere messe a disposizione delle emittenti locali. Mentre per dotare Polizia e Vigili del fuoco di risorse aggiuntive tali forze (come già i Carabinieri e la Gdf) avranno diritto «all'uso esclusivo» di denominazioni, stemmi ed emblemi per tutelarne civilmente e penalmente l'uso non autorizzato», «nonché per consentire la stipula di contratti di sponsorizzazione e di contratti assimilati». Il governo sarebbe orientato a porre la fiducia sulla Stabilità e giungere al via libera della Camera entro il fine settimana. Il testo è ora composto di 47 articoli che dovranno essere accorpati in uno o più articoli, su ognuno dei quali sarà posta la fiducia. Il passaggio al Senato dovrebbe avvenire nella prima settimana di dicembre, mentre la terza lettura alla Camera dovrà concludersi entro la fine dell'anno. Tra le altre modifiche che potrebbero arrivare dal governo c'è l'estensione della nuova Irap alle imprese agricole. Mentre la partita su Tfr e fondi pensione sarà giocata al Senato.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti di viale Mazzini I ricavi (dati in milioni di euro) Quanti non lo pagano Corriere della Sera Canone Pubblicità Commercio Altro 2011 2012 2013 1.708 965 301 24 2.998 1.748 745 265 25 2.786 1.756 682 291 19 2.748 27% ITALIA 1% Francia 5% Inghilterra 5% Germania

### La vicenda

*Il canone tv non si pagherà con la bolletta elettrica. Fonti di Palazzo Chigi ieri sera hanno dato per «improbabile» l'ipotesi, circolata nell'ultima settimana, che il balzello possa essere riformato con un emendamento all'attuale manovra e abbinato al pagamento della luce. Svanisce così la misura che aveva guadagnato consensi nel mondo della politica, con l'obiettivo di abbattere l'evasione sul canone Rai0,1 per cento, il calo del Prodotto interno lordo italiano nel terzo trimestre dell'anno, rispetto ai tre mesi precedenti. Il calo annuale è dello 0,4%. Il testo*

**Frequenze tv 1** Uno degli emendamenti del governo alla legge di Stabilità stabilisce che le frequenze televisive per il digitale terrestre attribuite a livello internazionale all'Italia e non assegnate a operatori di rete nazionali saranno messe a disposizione di emittenti locali. E dispone che l'Agcom avvii le necessarie procedure.

**Fondi Ue 2** Tra gli emendamenti, uno prevede una cabina di regia da istituire entro il 30 aprile, che si occuperà della gestione dei Fondi Ue per lo sviluppo e la coesione. Un altro stabilisce che gli enti creditori potranno riattivare controlli mirati sui crediti considerati inesigibili.

**Emergenza Ebola 3** Per affrontare l'emergenza Ebola il governo ha stanziato nella legge di Stabilità 5 milioni nel 2015 e altrettanti nel biennio successivo. Nel dettaglio, 2 milioni nel primo anno e 2 milioni nel 2016-2017 saranno destinati al fondo per l'avvio dell'unità per alto isolamento dell'ospedale Spallanzani di Roma.

## Bankitalia: avanti sull'autoriciclaggio

S. Ta.

ROMA L'autoriciclaggio va punito penalmente e la proposta in discussione in Senato è efficace: rappresenta «un compromesso apprezzabile» che andrebbe solo ritoccato per evitare dubbi interpretativi e difficoltà applicative. Claudio Clemente, responsabile dell'Uif, l'Unità di informazione finanziaria, attiva presso la Banca d'Italia, intervenendo in Commissione a Palazzo Madama sul disegno di legge in materia di emersione e rientro dei capitali detenuti illegalmente all'estero, si è soffermato soprattutto sulla necessità di prevedere anche in Italia il reato di autoriciclaggio, che sarebbe il riciclaggio compiuto da chi ha commesso il reato che sta a monte. È l'elemento più contestato del provvedimento che punta a portare alla luce quei 300 miliardi di capitali che secondo la Banca d'Italia sarebbero detenuti illegalmente all'estero, su cui l'opposizione ha annunciato la presentazione di emendamenti mentre i senatori del Pd, che avranno oggi un incontro ad hoc, puntano a far approvare in Aula senza modifiche il testo ricevuto dalla Camera. «La necessità di efficaci presidi antiriciclaggio è particolarmente avvertita in Italia, Paese storicamente caratterizzato da elevati livelli di corruzione ed evasione fiscale, nonché da una penetrante presenza della criminalità organizzata», ha detto Clemente.

Anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, recentemente ha caldeggiato con forza l'esigenza di definire «un'adeguata fattispecie penale per punire efficacemente gli autori dei reati di evasione fiscale, truffa e corruzione i cui comportamenti in vario modo ostacolano l'individuazione della provenienza delittuosa del denaro. Alla pena per questi reati presupposti si sommerebbe quella per il riciclaggio dei loro proventi, sottraendoli alla prescrizione». Il fatto è che questa sommatoria di pene è proprio ciò che contesta chi si oppone all'introduzione di un nuovo reato, che peraltro è previsto in quasi tutti i grandi Paesi. Le condotte relative ai due reati, quello presupposto e quello di riciclaggio cioè di «lavaggio» del denaro illecitamente prodotto, «sono diverse» ha però spiegato Clemente, «perché la seconda si caratterizza per la natura fraudolenta delle operazioni tese a ostacolare l'identificazione della provenienza illecita dei beni utilizzati e per il loro investimento in attività economiche o finanziarie».

Bisogna agire presto anche per non vanificare l'azione di prevenzione e denuncia delle azioni sospette che sono passate «da 12.500 del 2007 a circa 74 mila stimate» per il 2014 con un «trend di espansione molto elevato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

74.000 la stima 2014 delle azioni sospette di autoriciclaggio, ovvero di «lavaggio» del denaro illecitamente prodotto

## Via a «finanziarie» e piano Juncker Bruxelles: più investimenti tedeschi

Renzi a colloquio con il presidente Ue: qualcosa si muove. Dal 2015 saremo più duri  
Ivo Caizzi

STRASBURGO La Commissione europea approva la legge di Stabilità dell'Italia e definisce il progetto di investimenti per 300 miliardi orientato a rilanciare la crescita e l'occupazione. I commissari Ue, nella loro riunione a Strasburgo, hanno anche chiesto ai Paesi più ricchi (soprattutto la Germania) di investire per rilanciare la crescita nella zona euro. Ma il via libera all'Italia è condizionato all'ulteriore verifica a marzo degli Stati con i conti pubblici in difficoltà (anche Francia, Belgio, Spagna e altri). Lo stimolo finanziario, che il presidente lussemburghese della Commissione Jean-Claude Juncker intende annunciare oggi nell'Europarlamento di Strasburgo, appare poi ancora privo di denaro pubblico concreto.

Il premier Matteo Renzi, a Strasburgo per la visita di papa Francesco, ha citato lo scienziato Galileo Galilei per indicare che in Europa «qualcosa si muove: un grande italiano, Galileo lo diceva su cose più serie. Io lo dico all'Europa. Anche se può sembrare strano citarlo nel giorno della visita del Papa». Ha però anticipato che, alla fine del semestre di presidenza italiana dell'Ue, il suo governo, dopo aver fatto «i compiti» nella finanza pubblica, sarà «molto più duro» nel sollecitare un «New Deal europeo».

Il piano di investimenti della Commissione al momento appare un atto sostanzialmente politico e senza finanziamenti certi. L'elaborazione doveva essere completata in dicembre. È stata accelerata per convincere gli eurosocialisti a restare nella maggioranza con gli europopolari di Juncker nel respingere domani la mozione di censura del M5s e dei partiti euroscettici, che altrimenti imporrebbe le dimissioni dell'ex premier lussemburghese per il suo coinvolgimento nello scandalo Luxleaks sui favoritismi fiscali nel suo Granducato a multinazionali, banche e società straniere. Nell'Europarlamento molti già dubitano se 300 miliardi in tre anni, divisi tra 28 Paesi, riescano a stimolare efficacemente la crescita e l'occupazione. In più Juncker oggi intende spiegare che pensa di «stimolare gli investimenti senza produrre nuovo debito» varando un «Fondo europeo per gli investimenti strategici» insieme alla banca comunitaria Bei. In pratica, non avendo trovato capitali pubblici, vorrebbe generare 315 miliardi di investimenti con un meccanismo di finanza creativa. Partirebbe dalla ricerca di 16 miliardi in garanzie, attingendo solo per due miliardi dal budget Ue. Per sei miliardi recupererebbe da due progetti Ue in corso (Connecting Europe e Horizon 2000). Per gli altri otto miliardi si vedrà. Cinque miliardi dovrebbe metterli la Bei. Ma come si trasformano questi 21 in 315 miliardi? La Commissione sostiene che il nuovo Fondo, per ogni miliardo, attirerà tre miliardi di prestiti e 11 miliardi di investimenti privati. Il vicepresidente della Commissione europea, il finlandese Jyrki Katainen, è convinto che «ogni euro di denaro pubblico trasferito nel Fondo genererà circa 15 euro di investimenti» in aree come «energia, ambiente, trasporti, banda larga, istruzione, ricerca e innovazione». La Commissione ammette il fallimento dell'analogo piano (con project bond) varato dalla precedente presidenza del portoghese José Manuel Barroso. Sostiene però che il nuovo Fondo non farà la stessa fine perché più «flessibile» e in grado di usare «un ampio numero di strumenti finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Commissione europea Corriere della Sera Il moltiplicatore della crescita europea (In miliardi di euro)  
Garanzia Ue 5 circa 240 circa 75 Fondo europeo per investimenti strategici Banca europea di investimento  
Altri possibili contributi pubblici o privati x15 x15 Investimenti a lungo termine Piccole e medie imprese  
Guadagno totale 2015-17 16 5 16 21 circa 315

### Il piano

*Il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker ha lanciato un piano per gli investimenti da 315 miliardi nel 2015-2017, che potrebbero aggiungere 330-410 miliardi al Pil arrivando a creare 1,3 milioni di posti di lavoro*

## Il Jobs act passa in Aula senza 40 voti del Pd Renzi: non mi freneranno

Il grazie via Twitter «ai deputati che l'hanno approvato» La protesta Forza Italia, Sel e Cinque Stelle escono dall'emiciclo come i dissidenti del Pd

Dino Martirano

ROMA La legge delega sul lavoro (che il premier Matteo Renzi ha ribattezzato Jobs act) ha compiuto alla Camera il secondo giro di boa, lasciandosi dietro una scia densa di veleni e un'aula vuota per metà: 40 deputati del Pd non hanno partecipato al voto e buona parte di loro si è unita alle opposizioni (M5S, Sel e Forza Italia) abbandonando l'emiciclo in segno di protesta. Il governo ha dovuto richiamare in fretta e furia ministri e sottosegretari in Aula perché il totale dei votanti rischiava di non superare il numero legale. L'illusione delle opposizioni, e della minoranza del Pd, è durata però una manciata di minuti: alla fine i voti favorevoli sono stati 316, i contrari 6 (tra i quali Civati e Pastorino del Pd) e 5 astenuti. Totale 327 votanti, una buona spanna sopra il numero legale calcolato ieri a quota 294 (la metà del plenum al netto dei deputati in missione che erano 42).

Ora il provvedimento torna al Senato: oggi parte l'iter in commissione Lavoro e la prossima settimana arriverà in Aula per l'approvazione definitiva in modo da consentire al governo di esercitare (con i decreti attuativi) la delega che riscrive i meccanismi sui diritti dei (futuri) lavoratori dipendenti.

Matteo Renzi, che ha l'obiettivo di rendere operativi i decreti dal 1° gennaio 2015 insieme alla legge di Stabilità, non ha cambiato rotta e ha rivendicato la bontà della riforma che cambia anche l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori del 1970 («Reintegro nel posto di lavoro»): «La Camera approva il Jobs act. Più tutele, solidarietà e lavoro...Grazie ai deputati che hanno approvato il Jobs act senza fiducia. Adesso avanti con le riforme. Questa è #lavoltabuona», scrive su Twitter. La sua idea su chi nel Pd non ha votato il testo non cambia: lo fanno «per frenarmi», per calcoli politici hanno ignorato una mediazione «che ha convinto ex sindacalisti come Damiano ed Epifani».

Diametralmente opposta l'analisi dei dissidenti del Pd: «Renzi alimenta tensioni sovversive e corporative», attacca Stefano Fassina. Più tranciante ancora il leader di Sel, Nichi Vendola: «Tradotto in italiano Jobs act vuol dire lavoro sporco, precarizzare, demansionare, licenziare». Forza Italia che ha scelto l'uscita dall'Aula insieme ai grillini: «Il voto sul Jobs act ha certificato lo stato confusionale della maggioranza che sostiene questo moribondo governo. Il provvedimento è un imbroglio che peggiorerà il mercato del lavoro».

Ma è la minoranza del Pd che è entrata in fibrillazione. Dopo il voto è stata convocata una conferenza stampa (Stefano Fassina, Rosy Bindi, Alfredo D'Atorre, Davide Zoggia, Michela Marzano, Gianni Cuperlo, Roberta Agostini, Ileana Argentin, Barbara Pollastrini, Francesco Boccia, Alessandra Terrosi e altri) per presentare un documento intitolato «Perché non votiamo il Jobs act».

In totale i dissidenti del Pd che hanno messo la faccia e la firma sul documento contro il Jobs act sono 29 mentre quelli che hanno votato a favore sono 250. Il fronte del no bocchia per la sua genericità la delega al governo sul lavoro: «La parte che dovrebbe allargare diritti e tutele è generica e senza risorse. Il disboscamento della giungla dei contratti precari viene rinviato a valle di una ricognizione da svolgere in tempi indefiniti e senza identificare obiettivi impegnativi. All'avvio di ammortizzatori per gli "esclusi" si dedicano solo 200 milioni di euro contro una promessa iniziale di 1,5 miliardi per il 2015».

Nel Pd, 29 su 307 hanno sottoscritto il documento. Tra gli altri 11 dem che non hanno partecipato al voto ci sono 6 «assenti giustificati» (tra i quali Enrico Letta e Rosa Villecco). E poi vanno conteggiati i 13 parlamentari dem in missione (in buona parte della squadra di governo). Per arrivare a quota 307, il totale del gruppo del Pd, bisogna sommare i due contrari (Pippo Civati e Luca Pastorino) e i due astenuti Paolo Gandolfi e Giuseppe Guerini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

316 i sì con i quali è passato ieri alla Camera il Jobs act, il disegno di legge delega sul lavoro; 6 i voti contrari e 5 gli astenuti. Il testo ora passa al Senato per

la terza lettura,

la definitiva

Foto: La protesta

I deputati

di Sinistra

e libertà, ieri nell'aula di Montecitorio durante la discussione

sul Jobs act, mostrano la fotocopia

della copertina dello Statuto dei lavoratori (Benvegnù-Guaitoli)

I cambiamenti

## Tutele crescenti e reintegro limitato Così l'articolo 18 viene archiviato

Le regole saranno valide soltanto per le nuove assunzioni

Francesco Di Frischia

ROMA Cambia l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Si crea un nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Riordino degli ammortizzatori sociali e più tutele per la maternità. Basta co.co.co., nuove norme sui controlli a distanza. E i dipendenti di aziende in crisi potranno acquisire l'impresa. Sono alcune delle novità introdotte nel Jobs act approvato ieri alla Camera dopo alcune modifiche al testo che aveva superato l'esame del Senato. Ora il disegno di legge, che prevede cinque deleghe al governo, torna a Palazzo Madama per il varo definitivo: l'obiettivo è chiudere entro il 9 dicembre e approvare i principali decreti delegati entro fine anno.

La giungla dei contratti

L'esecutivo ha voluto rimettere ordine nella giungla dei contratti portando avanti un riordino a costo zero. Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti può essere applicato solo ai neoassunti. Garantisce il diritto al reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamenti illegittimi solo per quelli nulli e discriminatori, ma anche per «specifiche fattispecie» di quelli disciplinari: saranno i decreti delegati a stabilire quali saranno queste «fattispecie». In tutti gli altri licenziamenti disciplinari e per quelli per motivi economici (esigenze aziendali) giudicati ingiustificati sarà previsto solo l'indennizzo.

Stop co.co.co.

Il riordino delle forme contrattuali e dei rapporti di lavoro, dice il governo, farà diventare il contratto a tutele crescenti come la modalità normale di assunzione. Si punta anche alla creazione di un testo organico di disciplina delle tipologie contrattuali e al «superamento» delle collaborazioni coordinate e continuative.

La cassa integrazione

La legge rivede il sistema di ammortizzatori sociali universale, che ruoterà intorno all'«Aspi», già introdotta dalla legge Fornero. Si tratta di un'altra riforma a costo zero perché le risorse per gli ammortizzatori sociali deriverebbero dalla progressiva scomparsa della cassa integrazione in deroga. Sarà impossibile autorizzare la cig in caso di cessazione definitiva di attività dell'azienda. Saranno rivisti i limiti di durata dell'indennità (adesso il tetto è di 2 anni per la cassa ordinaria e di 4 per la straordinaria) e sarà prevista una maggiore partecipazione delle aziende che la utilizzano. Viene introdotto il «compenso orario minimo». Inoltre le aziende in crisi potranno essere acquisite dai dipendenti.

Controlli a distanza

Con il monitoraggio a distanza di impianti e strumenti di lavoro si spinge sul telelavoro e sulla flessibilità. Inoltre si modifica la disciplina delle mansioni in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale. Più semplice il passaggio da una mansione all'altra (con la possibilità anche di demansionamento).

Tutela della maternità

La delega prevede l'estensione della maternità alle lavoratrici parasubordinate. Ci sono anche un credito d'imposta per le lavoratrici con figli minori o disabili non autosufficienti. Un lavoratore può cedere a un collega giorni di ferie per permettergli di curare i figli minori malati gravi. C'è anche la razionalizzazione e la revisione di procedure e adempimenti per facilitare l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro.

L'Agenzia per l'impiego

Viene istituita un'Agenzia nazionale per l'impiego e si punta a semplificare e razionalizzare le procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro. Meno adempimenti quindi a carico di cittadini e imprese. L'obiettivo è svolgere tutti gli adempimenti per via telematica. Il Jobs act e i decreti delegati entreranno in vigore il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 mesi è ora

la durata massima del trattamento di disoccupazione (a regime dal 2016): il Jobs act prevede di estendere ancora il limite temporale 6,5 milioni sono i lavoratori per cui vale oggi l'articolo 18 (dipendenti in imprese private con più di 15 addetti), sul totale della forza lavoro di 22 milioni Il contratto

per i neo assunti 1Viene introdotto il contratto a tutele crescenti. Cambia l'articolo 18: in caso di licenziamento senza giusta causa, previsto un indennizzo economico proporzionale all'anzianità di servizio; il diritto al reintegro resta solo per licenziamenti discriminatori e per casi specifici di quelli disciplinari (da stabilire nei decreti attuativi).

Solo indennizzo, invece, per

i licenziamenti economici ingiustificati. Le novità si applicano solo ai nuovi contratti: il Jobs act vuole sfolire le forme contrattuali e superare i co.co.co. Mansioni flessibili

e controlli a distanza 2 In caso di riorganizzazione

o conversione aziendale, far passare un dipendente da una mansione all'altra diventa più semplice. Con la possibilità

di demansionamento: opzione ammessa salvaguardando però «le condizioni economiche dei lavoratori», cioè lo stipendio. Sarà rivista la disciplina dei controlli a distanza, che potranno essere effettuati però solo su impianti e strumenti di lavoro. Niente vacatio legis: leggi e decreti delegati entreranno in vigore il giorno dopo

la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale Ammortizzatori sociali

e cassa integrazione 3 Non sarà possibile autorizzare la cassa integrazione in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale. L'obiettivo è estendere gli ammortizzatori sociali. L'Aspi, l'indennità di disoccupazione, sarà riformata: si vuole estendere anche ai contratti di collaborazione, finché questi non saranno superati; la durata della disoccupazione sarà in proporzione alla storia contributiva. Verrà istituita una nuova Agenzia per l'impiego. La delega prevede poi che la maternità sia estesa anche alle lavoratrici parasubordinate

## Contratto bancari, sul tavolo la disdetta

Verso lo sciopero a gennaio. Stop alle trattative con l'Abi sul rinnovo degli accordi Rottura su anzianità e Tfr. I banchieri: sindacato anacronistico. Fabi: pericolo di licenziamenti

Rita Querzé

MILANO Si è consumata ieri la rottura tra le sette sigle dei bancari e l'Abi sul contratto della categoria. Si va verso una giornata con gli sportelli chiusi a fine gennaio (si parla del 23, del 26 o del 30). L'ultimo sciopero della categoria è stato il 31 ottobre 2013. Più di un anno è trascorso da allora ma la trattativa sul contratto non ha fatto un passo avanti. Anche questo è un segno di relazioni industriali che sempre più difficili in tutti i settori. Non fanno eccezione le banche che in passato avevano goduto di un lungo periodo di pax sindacale: per risalire allo sciopero che precede quello del 2013 è necessario andare indietro di 13 anni.

Riduzione strutturale del costo del lavoro tramite il ridimensionamento di anzianità e tfr: su questo si è consumata la rottura. In sostanza l'Abi rivendica l'insostenibilità del costo del lavoro in una fase del ciclo economico a tassi di interesse bassi e con una rivoluzione organizzativa in atto dovuta alle tecnologie: più transazioni online uguale meno lavoro allo sportello.

L'Abi sarebbe disposta a restituire con il contratto la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione (si parla di una cinquantina di euro lordi in busta paga) ma punta i piedi su due questioni. La prima: basta scatti di anzianità, che adesso sono otto e valgono circa 50 euro lordi ciascuno. La seconda: riduzione della base di calcolo del tfr in modo da pagare liquidazioni meno ricche.

A corollario di questa visione sta il fatto che, se aumenti ci devono essere, allora sarà la contrattazione aziendale a garantirli là dove possibile.

Ieri le sigle sindacali della categoria pretendevano che Abi togliesse dal tavolo le istanze legate a scatti di anzianità e tfr. O quantomeno smettesse di considerarle una pregiudiziale alla base del confronto. Di questo si è parlato durante una riunione ristretta dalle 9 alle 11 nella sede milanese dell'Abi. Tutto inutile. L'incontro ufficiale è iniziato alle 11.30. Mezz'ora è bastata per mettere nero su bianco la rottura.

A questo punto la posta in gioco è anche la disdetta del contratto, in vigore fino al 31 dicembre grazie a una proroga. Due gli scenari possibili. Se in questo mese di assemblee nelle filiali le diplomazie sui due fronti individueranno uno spiraglio di trattativa, allora le parti potrebbero accordarsi per una ulteriore proroga del contratto fino alla primavera. Se, invece, mancassero punti di convergenza adeguati, si potrebbe verificare lo scenario più temuto. Con la disdetta del contratto già da gennaio.

La durezza del confronto è ben rappresentata dai toni di dichiarazioni e comunicati. Per l'Abi la situazione di stallo che si è creata è dovuta «all'anacronistica indisponibilità dei sindacati a valutare le nostre aperture». «Se essere anacronistici significa fare di tutto per assicurare un contratto degno di questo nome e difendere i posti di lavoro allora sì, siamo anacronistici», risponde Lando Maria Sileoni, a capo della Fabi. Il sindacalista chiude con un «avvertimento»: «Se l'Abi arrivasse alla disdetta del contratto verrebbe meno la governabilità del settore. Scenario che non serve a nessuno».

@rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La busta paga dei bancari d'Arco Stipendio di un addetto allo sportello (impiegato di prima) I posti di lavoro nel settore TOTALE Fonte: elaborazione Fabi su dati Abi, Eba, Banca d'Italia 27.700 euro lordi 50 euro lordi più 1.150 di premio aziendale medio 28.850 SCATTI D'ANZIANITÀ Quanti sono 1993 2014 12 8 equivalenti al 2-3% dello stipendio a ogni scatto 2% dello stipendio Quanto valgono Fino al quadro direttivo di secondo livello 95 euro lordi Quadri direttivi (capi filiale e capi area) 2000 2001 2002 2004 2005 2007 2009 2010 2011 2012 2013 337.420 346.229 342.428 339.102 340.865 344.688 330.512 326.367 322.345 315.238 312.020

**Lo scontro**

*I sindacati bancari hanno rotto le trattative con l'Abi sul rinnovo del contratto di categoria, già prorogato sino al 31 dicembre prossimo, e si preparano a proclamare uno sciopero che dovrebbe svolgersi a gennaio. Le posizioni tra le parti non si sono ravvicinate ed è dunque saltato il tavolo delle trattative. Il principale punto che ha portato al muro contro muro è la proposta di cancellazione dal contratto nazionale degli incrementi automatici del salario.*

**Aumenti**

*Sul tema del recupero dell'inflazione, i sindacati chiedono un aumento triennale del 6,05% mentre le banche sono disposte a riconoscere l'1,85% lordo.*

Decreto in Cdm la prossima settimana

## Abuso del diritto: spetterà al fisco provare la violazione

Marco Mobili Giovanni Parente

Sarà il fisco a dover provare l'abuso del diritto. L'amministrazione finanziaria dovrà indicare all'impresa le norme che sono state aggirate e i vantaggi fiscali non consentiti che sono stati realizzati. Mentre spetterà al contribuente dimostrare l'esistenza delle ragioni che giustificano le sue scelte. È quanto prevede la bozza del decreto attuativo della delega fiscale sulla «certezza del diritto» che il governo punta ad approvare la prossima settimana in Consiglio dei ministri.

Servizi e analisi u pagina 5

ROMA

Abuso fiscale o elusione solo a tre condizioni: assenza di una vera e propria sostanza economica delle operazioni effettuate dalle imprese; realizzazione di un vantaggio fiscale indebito; il vantaggio è l'effetto essenziale dell'operazione. Ma non è tutto. L'onere della prova di una condotta abusiva o elusiva sarà a carico dell'amministrazione finanziaria. In pratica, il fisco dovrà indicare all'impresa le norme che sono state aggirate e i vantaggi fiscali non consentiti che sono stati realizzati. Mentre spetterà al contribuente dimostrare poi al fisco l'esistenza delle «ragioni extrafiscali» che giustificano le operazioni effettuate. È quanto prevede la bozza del decreto attuativo della delega fiscale sulla «certezza del diritto» che il governo vorrebbe approvare la prossima settimana in Consiglio dei ministri.

Salvo ulteriori ripensamenti e una volta concluso il confronto interno all'amministrazione finanziaria sull'esatta definizione di frode fiscale e del nuovo regime sanzionatorio penale, il decreto sulla certezza del diritto si comporrà di tre parti.

eLa prima sulla definizione di abuso del diritto ed elusione fiscale che, come recita l'articolo 1, diventa parte integrante dello Statuto del contribuente.

rLa seconda rivede il sistema sanzionatorio penale: dalle norme sull'emissione e sull'uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti alle dichiarazioni fraudolente e a quelle infedeli o ancora all'omesso versamento Iva (si veda l'articolo a lato). C'è poi il raddoppio dei termini dell'accertamento secondo cui questo scatta a condizione «che la denuncia sia presentata o trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini».

tLa terza parte codifica le regole per misurare, gestire e controllare il rischio fiscale per i grandi contribuenti (si veda il servizio in basso).

Dopo anni di attese, sentenze e contrasti tra imprese e amministrazione finanziaria vengono definiti i confini dell'abuso del diritto in linea con la raccomandazione della Commissione Ue sulla pianificazione fiscale aggressiva (2012/772/Ue del 6 dicembre 2012). Abuso ed elusione fiscale vengono uniformati in un unico istituto in relazione a tutti i tributi. Anche nei confronti di quelli non ancora armonizzati a livello comunitario. In sostanza dopo l'entrata in vigore del decreto attuativo si potrà parlare indistintamente di abuso o di elusione fiscale.

Secondo la bozza del decreto attuativo, oltre ai tre presupposti che configurano un abuso, vengono definiti come vantaggi tributari indebiti quelli che il contribuente realizza per effetto dell'operazione priva di sostanza economica. È necessario che il perseguimento di tale vantaggio deve essere stato lo scopo essenziale della condotta del contribuente.

Allo stesso tempo il Dlgs dovrebbe definire non abusive le operazioni giustificate da «non marginali, valide ragioni extrafiscali, anche di ordine organizzativo o gestionale che rispondono a finalità di miglioramento strutturale o funzionale dell'impresa ovvero dell'attività professionale del contribuente». Impresa o professionista potranno, comunque, ottenere legittimamente un risparmio di imposta esercitando la propria libertà di iniziativa economica e scegliendo tra gli atti, i fatti e i contratti quelli comunque ritenuti meno onerosi sotto il profilo impositivo. Il solo limite indicato dal decreto attuativo a questa libertà "di movimento" è dettato dal divieto di perseguire un vantaggio fiscale indebito.

Altro passaggio chiave della bozza di Dlgs è l'atto di accertamento esclusivamente dedicato all'abuso, che gli uffici del fisco dovranno motivare «a pena di nullità» proprio in relazione alla condotta abusiva o elusiva del contribuente. In sostanza eventuali altri addebiti contestati al contribuente dovranno viaggiare separatamente con altro atto.

In questo modo l'abuso del diritto non potrà più in alcun modo essere contestato d'ufficio dal giudice tributario. Puntando così a un riequilibrio in direzione del pieno diritto alla difesa del contribuente. Inoltre l'abuso non potrà mai essere invocato in caso di frodi fiscali o comportamenti penalmente rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le modifiche in arrivo

### **L'APPLICAZIONE**

Tre condizioni

L'abuso del diritto in ambito tributario o l'elusione si configureranno solo in presenza di tre condizioni: mancanza di una ragione economica delle operazioni effettuate dal contribuente; possibilità di ottenere un vantaggio fiscale indebito;

il vantaggio dovrà essere la conseguenza principale dell'operazione «abusiva»

### **LA DIMOSTRAZIONE**

La partita delle prove

L'onere della prova di una condotta abusiva o elusiva spetterà al fisco. In pratica, l'amministrazione finanziaria dovrà indicare all'impresa le norme che sono state aggirate e i vantaggi fiscali «abusivi» realizzati. Il contribuente dovrà poi dimostrare al fisco l'esistenza delle «ragioni extrafiscali» che giustificano le operazioni effettuate

### **LA MOTIVAZIONE**

Accertamento esclusivo

L'atto di accertamento dovrà essere esclusivamente dedicato all'abuso e gli uffici del fisco dovranno motivarlo «a pena di nullità» proprio in relazione alla condotta abusiva o elusiva del contribuente. Inoltre l'abuso non potrà mai essere invocato in caso di frodi fiscali o comportamenti penalmente rilevanti

### **LA DECORRENZA**

Salvi gli atti già notificati

Le nuove regole sull'abuso del diritto saranno operative dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore del decreto e si applicheranno anche alle situazioni pregresse a condizione, però, che l'amministrazione finanziaria non abbia ancora notificato l'atto di accertamento al contribuente interessato

INTERVISTA FORUM / L'amministratore delegato Enel

## Starace: «Hi-tech elettrico modello per conquistare nuovi mercati all'estero»

«La nuova struttura organizzativa dell'Enel ha riportato dignità e centralità all'Italia rispetto alle altre aree in cui il gruppo è presente. L'innovazione dei contatori digitali nelle reti di distribuzione, che dobbiamo a un'intuizione di Franco Tatò, ha reso il nostro Paese il primo al mondo a svilupparsi nelle smart grids e ci sta proiettando verso nuovi servizi e prodotti all'insegna dell'evoluzione tecnologica. Nel 2016 lanceremo un contatore digitale ancora più evoluto, per dare nuovi servizi ai nostri clienti. Un modello che stiamo esportando in Spagna e in America Latina». Francesco Starace (foto) dallo scorso maggio alla guida di Enel, illustra al Sole 24 Ore la sua strategia.

Forum u pagine 12 e 13 PAGINA A CURA DI

Federico Rendina

Laura Serafini

L'amministratore delegato intende ripartire dall'Italia e dai punti di forza che il gruppo ha nel paese (reti intelligenti, tecnologie delle rinnovabili, ma anche un modello di razionalizzazione degli investimenti e di taglio dei costi) per vincere le nuove sfide della globalizzazione. Starace non ha paura di confrontarsi con uno scenario non facile. L'indebitamento, consistente e atteso a 39,4 miliardi a fine anno, non spaventa più di tanto. Il manager si prepara a declinare, nel piano industriale che sarà presentato a marzo, la sua strategia: un'azione mirata per garantire maggiori flussi di cassa, che farà perno su dismissioni (Slovacchia e Romania) e sulla capacità della nuova organizzazione del gruppo di razionalizzare gli investimenti e ridurre quelli sinora dedicati alla manutenzione, per liberare almeno 1,6 miliardi di liquidità aggiuntiva tra il 2015 e il 2016. Di pari passo andrà un ridimensionamento del ricorso all'emissione di bond: «siamo stati un "bondificio" per troppo tempo», chiosa.

Nel frattempo si sta ridefinendo il perimetro industriale del gruppo. Molte centrali termoelettriche italiane, oppresse dai consumi tagliati dalla crisi e dalle quote crescenti delle rinnovabili incentivate, dovranno essere chiuse o riconvertite. Il business sarà semmai nella gestione della generazione distribuita, nelle reti intelligenti, nelle nuove alleanze strategiche, in Italia e oltrefrontiera, con gli altri protagonisti dell'innovazione. Ad esempio con Terna, il manovratore delle reti «che bene ha operato negli ultimi anni», afferma il manager. E molto ci si aspetta dai regolatori italiani ed europei. Per rivedere, tra l'altro, le norme che hanno impedito, e tuttora impediscono, di stipulare con i clienti finali contratti di lungo periodo «che oggi potrebbero garantire concreti vantaggi ai consumatori».

Il titolo Enel quota in questi giorni attorno a 3,68 euro. Quando arriverà a 5 euro?

A fine 2015.

Al suo arrivo al vertice di Enel il gruppo aveva realizzato un posizionamento strategico all'estero attraverso acquisizioni. La nuova stagione che lei ha avviato riporta al centro il ruolo dell'Italia, nel senso che lo sviluppo del gruppo sembra partire da una scommessa forte e innovativa in casa. Ci può spiegare qual è il suo piano?

La situazione che ho ereditato quando sono stato nominato vedeva un gruppo molto cresciuto all'estero e proiettato su mercati abbastanza lontani, come Russia, America Latina, Est Europa. La struttura organizzativa era più che altro il risultato della stratificazione per così dire geologica di varie ere che si sono succedute in Enel. L'organizzazione aveva due divisioni concentrate sull'Italia, Produzione e Mercato e Distribuzione, che rappresentavano ciò che restava dell'Enel di una volta. Ad esse era stata affiancata una divisione Internazionale cui facevano riferimento tre paesi, Romania, Slovacchia e Russia. In essa convivevano due business differenti, distribuzione e generazione, e tre aziende, di cui una quotata (in Russia) e due che hanno partner statali come il governo slovacco in un caso e quello rumeno in un altro. E ancora: c'era la divisione Iberia e America Latina, cui faceva riferimento anche Endesa e dentro la quale c'era un

coacervo di business diversi (generazione e distribuzione), geografie diverse (Spagna, Portogallo e cinque paesi dell'America Latina). E poi Enel Green Power, in cui era presente una uniformità di tecnologia declinata in tutto il mondo. E infine c'era la divisione Exploration e Production di gas. L'Enel che ho ereditato aveva una forma ibrida, con modelli diversi di organizzazione in parte per filiera tecnologica, in parte per entità societaria (Endesa), e in altri casi guidata da una logica geografica (Est Europa).

Come ha cambiato questo modello organizzativo?

Abbiamo deciso di ripensare il nostro business su una dimensione globale, creando grandi filiere trasversali. Riunificando sotto una unica divisione tutte le reti che possediamo abbiamo scoperto di possedere la più grande società di distribuzione privata a livello mondiale: 61 milioni di clienti, seppure distinti in otto realtà geografiche, non li ha nessun altro. Abbiamo eseguito il medesimo processo per la generazione convenzionale (non da fonti rinnovabili) e anche in questo caso abbiamo scoperto di essere un grande produttore con 90mila megawatt, presente in tutte le tecnologie. Sotto le divisioni sono state individuate quattro aree geografiche in cui abbiamo suddiviso la nostra organizzazione, partendo da America Latina, Est Europa, Iberia. E così facendo abbiamo anche capito che c'è un'altra realtà geografica che si chiama Italia. Abbiamo creato questa entità dandole quella dignità che hanno gli altri paesi nel gruppo. L'Italia è arrivata per ultima nel perimetro dell'Enel, ma alla fine è arrivata. Nel giugno scorso.

Quali sono le carte su cui può scommettere l'Italia rispetto alle altre identità geografiche?

Può scommettere molto sullo sviluppo tecnologico. In Italia è stata avviata, tra i primi paesi al mondo, una importante innovazione tecnologica per un'intuizione di Franco Tatò (amministratore delegato di Enel dal 1996 al 2002, ndr) che oggi ha reso il nostro paese l'unico a livello globale ad avere completamente digitalizzato la rete di distribuzione con l'istallazione di 36 milioni di contatori digitali all'interno di un sistema completamente digitalizzato. La rete oggi è in grado di gestire grandi complessità, come i 600mila impianti di generazione presenti sul territorio dai quali affluisce l'energia, senza particolari problemi. E posso annunciare che presto si compirà un ulteriore salto in avanti: dal 2016 metteremo in funzione un nuovo contatore digitale, per dare una serie di servizi aggiuntivi e ulteriori capacità di gestione di questa rete. Questa preminenza tecnologica dell'Italia ne fa, all'interno del sistema di Enel, un caso importante, un modello da replicare all'estero. Stiamo installando contatori digitali in Spagna e contiamo di fare altrettanto in America Latina. Quindi per vincere nel mondo si riparte dall'Italia.

Si riparte dall'Italia sia per quanto riguarda le reti e sia per alcune tecnologie, come il solare, che ci ha consentito di vincere gare in Sudafrica e in Brasile.

Le rinnovabili: una magnifica frontiera, ma anche un bel rebus. Anche e forse soprattutto qui in Italia, dove il mercato delle energie verdi si può considerare maturo. Dopo una lunga fase di robusti sussidi si è detto basta. Le rinnovabili devono fare da sole, se sono in grado. Lei insiste sul fatto che gli investimenti devono essere comunque garantiti da una redditività. Le rinnovabili possono cominciare a camminare con le loro gambe, senza sussidi? Insomma, possiamo parlare già oggi di grid parity (la convenienza di un impianto rinnovabile rispetto all'energia acquistata in rete, ndr) o addirittura di un imminente market parity (il costo di generazione direttamente competitivo rispetto alle altre fonti, ndr)?

Sì. All'estero come in Italia la competitività assoluta delle rinnovabili è una realtà. In Brasile abbiamo vinto una gara con un prezzo di vendita dell'energia solare di 68 euro a megawattora. La tecnologia fa passi da gigante. Le rinnovabili, il solare, l'eolico, ma anche le biomasse, possono essere già oggi molto competitive. Italia laboratorio strategico e tecnologico. Ma proprio in Italia siete intanto obbligati ad una drastica razionalizzazione. L'auspicata ripresa dei consumi elettrici non basterà, ha detto. E ha annunciato un piano per chiudere più di 20 centrali termoelettriche, o per favorirne la riconversione in qualcosa di diverso.

Dobbiamo accettare la realtà. Si tratta di impianti che da cinque o dieci anni sono fermi o producono pochissimo, non solo perché la domanda è scesa o perché le rinnovabili hanno guadagnato spazio. Non producono perché sono comunque spiazzati da altri impianti termo elettrici più moderni ed efficienti, o hanno addirittura esaurito il periodo di autorizzazione a funzionare. Dunque, non hanno un futuro anche se

riprendesse la domanda elettrica. Non servono più, e non sono neanche cedibili perché comunque non sarebbero redditizi. Molti sono comunque fuori gioco, perché nel frattempo sono stati inglobati nelle aree metropolitane. Potranno diventare ad esempio centri commerciali o qualcos'altro. Alcuni possono trasformarsi in insediamenti produttivi di altro genere. In qualche caso, ma solo in qualche caso, possono tornare a produrre energia, ma con altre tecnologie.

Si parla di una possibile soluzione per la mega-centrale di Montalto di Castro, che potrebbe essere riconvertita per la valorizzazione dei rifiuti prodotti dalla capitale. È un'ipotesi realistica?

È una delle ipotesi possibili, da verificare attentamente tenendo conto di molti fattori, in primis quello del consenso locale. Montalto è un sito colossale, dove non c'è solo la centrale più grande d'Italia ma esiste anche un territorio di rispetto che era stato previsto per l'originario progetto di una centrale nucleare. Si potrebbero fare tante cose, insieme, contemporaneamente. Stiamo lavorando per trovare una soluzione, non solo lì, tenendo conto della specificità dei singoli siti.

Quando sapremo qualcosa di più?

A gennaio, dopo aver sentito gli stakeholder locali. Poi avvieremo un vero confronto con tutti. Ben consapevoli delle opportunità ma anche dei vincoli.

Ad esempio?

Tra le ipotesi, ad esempio, non ci sarà la conversione a carbone di Porto Tolle, dopo che per dieci anni questa soluzione è stata ostacolata in tutti i modi.

Dopo la riconversione a carbone pulito di Civitavecchia pensate di realizzare altre centrali di questo altrove?

No. Credo che non sia più praticabile né in Italia né in Europa, tenendo conto dei nuovi crescenti impegni per la decarbonizzazione. Forse è meglio occuparsi di rendere più ecologiche le centrali a carbone esistenti, piuttosto che costruire nuovi impianti.

E il nucleare? Con l'uscita dalla Slovacchia diminuirete il vostro ricorso a questa tecnologia. Rimarrà la Spagna. Con quali prospettive?

Con poche prospettive. Il nucleare di oggi è poco interessante e richiede un orizzonte temporale non più accettabile per un investitore privato. Può essere forse praticabile per uno Stato sovrano, o per qualcuno disposto ad azzardare operazioni davvero rischiose per gli stessi costi finali dell'energia. È il caso dell'Inghilterra, dove gli investimenti privati nel nucleare si materializzano solo quando lo Stato garantisce 35 anni di prezzi molto elevati dell'energia, nettamente fuori mercato. Ecco perché dico che questo nucleare non è interessante per un'azienda privata. Se nei prossimi decenni verrà sviluppato nucleare diverso, meno critico dal punto di vista dei tempi e delle tecnologie, ne riparleremo. Per ora è fantascienza.

Uno scenario ben diverso da quello tracciato dall'Enel solo quattro anni fa, con un mega studio che teorizzava l'assoluta convenienza del ritorno al nucleare in Italia.

È vero, è cambiato tutto. La visuale è cambiata. Ed è bene che sia così.

Con quel piano abbiamo sbagliato tutto?

Sì. Abbiamo sbagliato.

A proposito di Spagna, pensate di cedere quote ulteriori di Endesa dopo il successo della vendita del 22 per cento?

No, non è previsto.

Intanto il nuovo disegno industriale, rovesciato rispetto alla preminenza dell'estero teorizzata anche nel recente passato, deve fare i conti con l'impegno della riduzione dell'indebitamento riconfermato anche da lei. Eppure nei giorni scorsi avete annunciato a sorpresa la revisione al rialzo del target di debito di fine 2014, da 37 a 39 miliardi. Il mercato l'ha presa male. Secondo lei perché questa reazione?

Penso che il mercato in quel momento non abbia capito, ma capirà. Quello che abbiamo detto alla presentazione dei dati dei 9 mesi è che avevamo un debito di 44 miliardi a fine settembre che scenderà sotto 40 miliardi a fine anno, perché nell'ultimo trimestre il flusso di cassa è tradizionalmente più elevato. Quello che abbiamo fatto è stato dare priorità a una dismissione che non era prevista, ovvero la cessione del 22% di

Endesa che ha determinato un incasso di 3,1 miliardi (ieri Credit Suisse ha comunicato di avere esercitato per intero la green shoe, ndr), ma che è strumentale al disegno organizzativo sopra descritto con la separazione delle attività dell'America Latina dalla Spagna. Dopo la cessione in Spagna possiamo affrontare le dismissioni in Slovacchia e Romania, previste anche dalla precedente gestione, con un spirito competitivo nei confronti di chi ci fa le offerte. Questo perchè comunque ridurremo il debito a fine anno attorno a 39,4 miliardi senza il bisogno di fare altre cessioni.

Ritiene che 39,4 miliardi di debito netto sia una soglia di sicurezza anche con le agenzie di rating?

Su questo non c'è dubbio. Il livello del nostro debito, se confrontato con l'Ebitda (15,5 miliardi a fine 2014, ndr) non è un numero straordinario. Sinora la comunità degli analisti che ci segue ha guardato il debito con grande attenzione perché non aveva piena fiducia nella capacità di Enel di mantenere il livello di Ebitda nel tempo. A questo dubbio rispondiamo ora con un cambio di passo: da una parte, la creazione di una struttura organizzativa che ci consente una gestione più oculata del business, un'azione di controllo dei costi per irrobustire la generazione di cassa. Dall'altra, abbiamo ancora due cessioni da fare, Romania e Slovacchia, che sicuramente chiuderemo il prossimo anno. Sin da ora e anche nel 2015 saremo più tranquilli perché queste sono due carte che possiamo giocare il prossimo anno. Ritengo che l'impatto della notizia sul debito sia stato già riassorbito dal mercato e nelle prossime settimane si vedrà ancora meglio. Sarà compresa meglio la nostra visione, che sarà molto più chiara nel piano industriale che presenteremo a marzo 2015. Sinora si era andati avanti confidando su uno scenario di crescita dei prezzi, trainati da una domanda di energia che invece è stata falciata dalla crisi. Allora si è cominciato a costruire scenari sulle attese di un'uscita dalla crisi. Io penso che bisogna invece impostare una pianificazione sulla base dello scenario attuale e poi in caso gestire le opportunità di miglioramento. Dunque, ora portiamo a casa quello che ha senso portare a casa: e cioè, una struttura organizzativa rinnovata, la separazione e la gestione di Endesa e le due cessioni, Romania e Slovacchia. Ma con il tempo giusto, perché fare la corsa per vendere la generazione e la distribuzione di due paesi in sei mesi è un po' avventuroso.

Nella sua strategia, dunque, la sostenibilità del debito è legata ad una gestione che fa perno su una maggiore generazione di cassa. Ci può tradurre in numeri i benefici che può ricavare, ad esempio, dalla nuova organizzazione?

Gli investimenti nel precedente piano erano 27 miliardi in 5 anni. Di questi, due terzi - ovvero 16,5 miliardi - servivano per tenere in esercizio gli impianti: un dato sproporzionato che è indice di un malessere. Questa sproporzione nasceva dal fatto che c'erano più di trenta centri decisionali in materia di investimenti e manutenzione. Abbiamo individuato coloro tra questi che avevano le migliori performance e abbiamo chiesto a tutti gli altri di attenersi a quegli standard. Abbiamo fatto qualcosa del genere in Enel Green Power e il risultato è stato un 20 per cento di risparmi sugli investimenti nei primi due anni. Traslando l'esperienza in Enel e volendo essere prudenti diciamo che possiamo avere il 10% di risparmi, ovvero 1,6 miliardi di risorse che vengono liberate dalla manutenzione (nei primi due anni del prossimo piano, ndr). Di solito, poi, ai risparmi sugli investimenti di manutenzione sono connessi risparmi di costi operativi. Dunque, una riduzione del 10 per cento negli investimenti di manutenzione si porta dietro un 20 per cento di costi operativi in meno. In Italia questo tipo di efficienza è stata fatta abbastanza, ma dobbiamo ancora farlo nel resto del mondo.

Nel piano di marzo includerete dunque risparmi su investimenti per 1,6 miliardi?

L'ordine di grandezza dovrebbe essere quello. Sono risorse che possono diventare un Ebitda più elevato, dividendi, minore debito. Vedremo. Nel primo anno di piano si cominceranno a vedere i primi effetti e nell'anno successivo si avranno la gran parte dei benefici.

Lunedì è scaduto il termine per presentare le offerte per gli asset di E.On. Perché Enel alla fine non si è fatta avanti?

Gli asset idroelettrici di E.On sono molto interessanti, quelli termoelettrici un po' meno. Penso che sarebbe stato poco sensato ricomprare una delle Genco (ovvero una delle società di generazione, Eurogen, cedute da Enel sul mercato negli anni passati, ndr) dopo che la stessa è passata di mano tre volte. Ci sono poi i clienti

di E.On, sia per il gas che l'energia. Alla fine abbiamo ritenuto che fare un'offerta solo per i clienti, quando c'è chi invece fa offerte per tutti gli asset, non avrebbe avuto senso, avremmo avuto poche chance.

A inizio dicembre il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, vorrebbe cedere sul mercato il 5% di Enel. Qual è la sua posizione?

Su questo tema dovete chiedere al ministero, non ho voce in capitolo. Per noi la cosa importante è che si smetta di parlarne, perché ogni volta che escono articoli sulla privatizzazione il titolo va giù in Borsa.

Forse qualcuno ne parla apposta, magari per trarne vantaggi speculativi.

Non avevo mai pensato effettivamente a questa possibilità.

Lo scorso anno Enel aveva annunciato una revisione al rialzo della politica dei dividendi. Farete cambiamenti?

Era stato annunciato che avremmo portato il pay-out dal 40 al 50 per cento dopo il 2015. Penso che sia ancora possibile mantenere questo target. Ora non vedo il motivo per cambiarlo.

È una promessa?

Allo stato attuale direi di sì.

In occasione di un'audizione in Senato il mese scorso lei ha lasciato intendere che vuole ripensare i piani di emissioni obbligazionarie del gruppo. Come?

Enel è stato, passatemi il termine, un grande "bondificio" per molto tempo. Penso che possiamo fare una rimessa in bella di tutto il panorama di bond che abbiamo. C'è un potenziale miglioramento da questa punto di vista.

Può spiegarci come intende procedere?

Possiamo fare molte cose. Ad esempio, negli ultimi mesi abbiamo riacquistato un'emissione sul mercato.

Ma questo tipo di operazioni assorbe liquidità.

È vero, ma se conviene si può fare. Soprattutto in una fase in cui la disponibilità di liquidità da parte del sistema bancario è elevata. C'è forse qualche opportunità di miglioramento in questo ambito e di gestione più oculata del circolante, piuttosto che fare ulteriori emissioni di bond.

L'aumento del capitale circolante netto nei 9 mesi è stato un altro elemento non gradito dal mercato. Ha un piano per rendere più efficiente il cosiddetto working capital?

È indubbio che ci sia una stagionalità nel nostro sistema. I consumi del gas, per fare un esempio, sono concentrati in inverno e in media i flussi di cassa dei pagamenti delle bollette arrivano a marzo. E anche per l'energia elettrica va in questo modo. A fine anno nei nostri conti puntualmente arriva un flusso di cassa maggiore. C'è una dinamica intrinseca nel nostro sistema, è vero. Ma è anche vero che sopra questa dinamica si sono accumulati fenomeni nel tempo e li dobbiamo lavorare di più. Per avviare un cambiamento dobbiamo cominciare a muoverci all'inizio di un anno per vedere risultati in quello successivo. In Enel Green Power avevamo lo stesso problema: ci abbiamo messo due anni per stabilizzare il sistema.

Anche su questo versante la tecnologia può aiutare non poco, rendendo più coerente e reattivo il sistema di vendita e di fatturazione rispetto al flusso dei consumi. Contatori digitali ancora più evoluti, digitalizzazione di tutti i processi: sarà questa la leva della nuova redditività?

Proprio così. In Italia abbiamo un grande patrimonio di innovazione su queste soluzioni. Si tratta di un fattore con un grande appeal finanziario, che può produrre molto in termini redditività. Specie se riusciremo ad aprirci anche a nuove collaborazioni. Ad esempio con Terna, la società per la trasmissione di elettricità (guidata fino alla primavera scorsa da Flavio Cattaneo che ha ceduto il testimone a Matteo Del Fante, ndr). Terna è un'altra eccellenza italiana che potrebbe e dovrebbe trovare spazio su territori più ampi rispetto a quello nazionale. Anche per favorire l'evoluzione del sistema elettrico ed energetico di un'Europa che ha consumi straordinariamente elevati, ma è geograficamente piuttosto compatta. In questo scenario ci si domanda quale utilità abbia una frammentazione dei mercati europei, e dei gestori di rete e dei dispacciamento, che ci sta procurando molti danni e nessun beneficio. Che senso ha il fatto che per passare da un paese all'altro un elettrone debba lasciare il sistema di gestione francese, essere sdoganato, entrare nel sistema di gestione

italiano, essere nuovamente sdoganato per poi passare al sistema di gestione austriaco. Bisogna fare come è stato fatto per il traffico aereo: una progressiva unificazione dei centri di controllo.

Con problemi tecnici, problemi politici ma anche problemi di regolazione, tenendo conto del ruolo comprensibilmente crescente delle Authority nazionali ed europee, che per la verità sembrano sempre un po' in ritardo nella loro azione.

Un ritardo comprensibile e in qualche modo giustificabile quello delle Authority. Lo scenario si evolve, e il destino del regolatore è quello di stare sempre un po' indietro rispetto a quel che accade, cercando di adattare appunto la regolazione ai mutamenti. Certo, è importante il tempo di risposta, che non deve essere troppo lungo. Vorrei fare a questo proposito un esempi: nel 2003 l'Unione Europea decise che i contratti a lungo termine tra i produttori e i consumatori dovevano essere impediti, inserendo obbligatoriamente una clausola che garantisse ai clienti la possibilità di recedere senza alcuna penale in ogni momento. Una scelta che in quella fase era corretta, perché in Europa in quel momento c'era scarsità di produzione e un eccesso di potere contrattuale dei produttori. I clienti andavano dunque protetti. Dopo 11 anni lo scenario è cambiato. Il potere di mercato si è addirittura invertito, con un eccesso di capacità produttiva a livello europeo che consentirebbe a qualunque consumatore di avere un vantaggio contrattuale importante a patto di mettere di nuovo in gioco anche la durata nel tempo del contratto.

Siamo sicuri che contratti più lunghi e quindi più vincolanti sarebbero davvero più convenienti?

Sì, sono sicuro. È chiaro che tutto ciò va contro l'interesse dei trader, che svolgono attività senza valore aggiunto assicurandosi rendite puramente parassitarie, che si sviluppano solo grazie ad una vivacità artificiosa del mercato. Altrove, dalla Thailandia al Cile, dagli Stati Uniti all'Indonesia, non funziona così. I contratti di lungo termine sono una leva del mercato e una garanzia per gli stessi consumatori. Consentono di pianificare ed avere certezze sul costo dell'energia per 10 o 15 anni senza pesanti clausole di recesso che distruggono inevitabilmente il valore del contratto.

Forse in Italia sarebbe necessario risolvere prima i problemi legati, ad esempio, agli effetti redistributivi legati ai sussidi incrociati dei contratti cosiddetti di maggior tutela, ancora fortemente amministrati dall'Authority.

Purché questo non sia l'alibi per non cominciare a mettere mano davvero al sistema.

E così un cliente a basso consumo che oggi è sussidiato a spese di altri consumatori e paga poco finirebbe per pagare inevitabilmente molto di più.

Non è detto. Con un sistema libero dagli attuali vincoli quel consumatore, quella famiglia, troverà quasi sicuramente qualcuno disposto a offrire un contratto comunque conveniente.

Intanto si vuole mettere nelle bollette anche il canone Rai. Che ne pensa?

L'idea emerge periodicamente, anche se ancora non è chiaro chi dovrebbe farsi carico di gestire tutto ciò. Se i venditori o chi fa la commercializzazione, non i distributori. Aspettiamo che l'ipotesi prenda davvero forma. Ci sono vari aspetti da affrontare, come l'adeguamento dei sistemi informatici. Una cosa è certa: se qualcuno avrà un'incombenza in più, dovrà essere remunerato per questo.

Tutto ciò in uno scenario nazionale di riferimento che negli ultimi anni è molto cambiato, ma che conferma uno dei punti di forza storici della nostra economia: un tessuto di medie imprese che vivono di mercato e tuttora garantiscono 400 miliardi di esportazione e 100 miliardi di saldo attivo. Guai dunque se perdessimo questi primati nella meccanica di precisione, nella meccanica strumentale nell'arredo, nel sistema moda. Abbiamo alcuni grandi player nei servizi: lei ritiene davvero che stiano facendo tutto quello che possono devono fare per essere all'altezza di una sfida che qualche grande famiglia del capitalismo italiano ha nel frattempo perso? E secondo lei il paese ha la consapevolezza dell'importanza di questa sfida?

Dobbiamo essere pienamente consapevoli del fatto che tutta l'economia italiana è molto più grande del paese in cui vive. In altri termini: non avremmo l'economia così grande basandoci solo sull'Italia. Questo vale per il sistema economico e vale per i servizi. Oggi non si può dunque pensare di essere un player che fornisce servizi competitivi a livello globale rimanendo solo in un paese. Non si avrebbero le dimensioni necessarie, non si avrebbe la consapevolezza dei benefici della tecnologia che il mondo ci offre ogni giorno.

Dico questo perché occorre domandarsi se i grandi erogatori di servizi in Italia si sono davvero costruiti una posizione globale, come l'Enel sta cercando di fare. Guardiamoci intorno: qualunque grande azienda italiana è diventata grande lavorando per l'Italia, ma soprattutto per i mercati internazionali, portando fuori dal nostro paese quello che siamo capaci di creare in termini di qualità e di innovazione.

Una sfida non facile in una fase di forte contrazione dell'economia e di incognite così pesanti sullo sviluppo.

Ecco perché è ancora più importante cominciare a fornire alla gente segnali precisi di affidabilità e di coerenza con una politica davvero espansiva. La gente è preoccupata, spaventata. L'italiano è un risparmiatore. Ma ora il rischio è che metta i soldi in banca, se li ha. O magari acquisti l'ennesima casa che non contribuisce al prodotto nazionale. Certo, far ripartire i consumi in Italia è difficile, ci vuole ottimismo e servono le azioni per superare l'incubo dell'austerità a tutti i costi. Negli Stati Uniti la Federal Reserve ha immesso trilioni di dollari nel sistema, in Europa si stenta a decidere di avviare misure analoghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Smart grid Le reti del futuro dovranno essere dotate di un'«intelligenza» propria grazie a soluzioni telematiche e informatiche in grado di governare i flussi sempre più critici della generazione distribuita e dell'apporto discontinuo delle energie rinnovabili, garantendo sicurezza al sistema elettrico IL MERCATO IN EUROPA La generazione di energia (quote percentuali) Il ruolo delle Authority «Troppi vincoli sulle bollette: sistema di regolazione da rivedere. E per i consumatori arriveranno veri vantaggi dalla concorrenza» Nucleare Petrolio Gas naturale Carbone Res Fonte: Enel 2 Ue Italia Francia Germania Regno Unito Spagna 28 28 16 27 38 17 38 6 18 1 43 74 26 48 10 1 16 16 37 27 20 1 41 13 21 5 20 Brasile 1,2 0,2 Usa e Canada 1,7 1,7 Centro America\* 0,8 0,8 Romania 0,5 0,5 Resto d'Europa\*\* 0,5 0,5 Cile 6,2 0,3 Spagna e Portogallo 24 1,9 Russia 9,1 - Slovacchia 5,4 - Argentina 4,4 - Colombia 2,9 - Perù 1,8 - Italia Fonte: Enel (\*) Messico, Panama, Guatemala, Costa Rica, El Salvador; (\*\*) Francia, Grecia, Bulgaria

**DICE DI LORO**

*Franco Tatò*

**Ex amministratore delegato dell'Enel**

*«L'intuizione di Franco Tatò ha reso il nostro Paese primo al mondo a svilupparsi nelle smart grids e ci sta proiettando verso nuovi servizi e prodotti»*

*Flavio Cattaneo*

**Ex amministratore delegato di Terna**

*«Terna ha operato bene. È un'altra eccellenza italiana che dovrebbe trovare spazio su territori più ampi rispetto a quello nazionale»*

*Pier Carlo Padoan*

**Ministro dell'Economia**

*«Sulla decisione annunciata dal ministro dell'Economia di cedere sul mercato un ulteriore 5% di Enel non ho voce in capitolo»*

Foto: IL FORUM L'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace con il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano nel corso del forum che si è svolto presso la redazione romana del giornale. I numeri LA PRESENZA DI ENEL NEL MONDO Produzione di energia in GW IL MERCATO IN EUROPA La generazione di energia (quote percentuali)

Foto: CENTRALI DA CHIUDERE «Dobbiamo accettare la realtà. Molti impianti non servono più e non sono neanche cedibili perché comunque non sarebbero redditizi» IL MERITO DI CREDITO «La soglia di 39 miliardi di indebitamento netto è un livello di sicurezza anche con le agenzie di rating. L'importante non è la cifra del debito ma l'Ebitda che generiamo»

La riforma del lavoro I DECRETI ATTUATIVI

## Niente art. 18 per chi supera la soglia

Ipotesi del Governo: nuove regole per tutti i dipendenti delle aziende che superano i 15 occupati PICCOLE IMPRESE Conferma degli attuali tetti agli indennizzi economici per le piccole imprese che non avranno aggravii in caso di licenziamento illegittimo

Giorgio Pogliotti

ROMA

Favorire la crescita dimensionale delle Pmi che per effetto delle nuove assunzioni con contratto a tutele crescenti supereranno la soglia dei 15 dipendenti, attraverso l'estensione delle nuove regole sui licenziamenti a tutti i lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato, vecchi e nuovi. Nessuna estensione generalizzata, invece, dei benefici economici destinati dalla legge di stabilità alle sole assunzioni fatte con la nuova tipologia contrattuale. Insieme alla conferma dell'attuale soglia per gli indennizzi a carico delle piccole imprese fino a 15 dipendenti che, in caso di licenziamento ingiustificato, è pari a 6 mensilità.

Su questi nodi stanno ragionando i tecnici del governo, impegnati nella messa a punto del decreto legislativo sul contratto a tutele crescenti che vedrà la luce entro metà dicembre, insieme al decreto sui nuovi ammortizzatori. Oggi sono previsti diversi incontri "politici"; il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, incontrerà il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza e i deputati Dem della commissione lavoro. Nel pomeriggio il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, vedrà il presidente della commissione lavoro, Cesare Damiano, insieme a Speranza. Analoghi incontri si terranno con gli altri partiti della maggioranza.

L'intenzione del governo è di utilizzare il nuovo contratto a tutele crescenti per incentivare il superamento della soglia dei 15 dipendenti, da parte di quelle imprese che non intendono varcarla per paura di dover applicare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Come è noto, le nuove regole sui licenziamenti non si applicano ai lavoratori già assunti con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Solo per le nuove assunzioni con contratto a tutele crescenti, in caso di licenziamento economico ingiustificato si applicherà l'indennizzo crescente in base all'anzianità di servizio, al posto della reintegra. Che verrà confermata ai neoassunti solo per alcune fattispecie specifiche dei licenziamenti disciplinari (si discute se ancorarle a casistiche penali o interpretare l'articolo 18 al fatto materiale contestato dall'impresa). Secondo l'orientamento del governo, un'impresa con 15 dipendenti che dovesse fare una nuova assunzione, in caso di licenziamento illegittimo invece di dover applicare per i vecchi dipendenti la tutela reale dell'articolo 18, potrebbe attuare per tutti e 16 i dipendenti le nuove regole sui licenziamenti. «Stiamo valutando tutti gli strumenti che possano incentivare la crescita aziendale», spiega Taddei. C'è un precedente, la proposta lanciata nel 1999 da Massimo D'Alema, di una sospensione triennale dell'articolo 18 per le imprese fino a 15 dipendenti intenzionate ad assumere, ma il premier vi rinunciò a causa del no della Cgil e di parte dell'allora Pds.

Un altro punto che dovrà essere chiarito in vista della stesura definitiva del Dlgs, riguarda l'entità degli indennizzi economici che sostituiscono la reintegra: l'orientamento sembra essere quello di abbassare il tetto ipotizzato di 36 mesi, considerato troppo oneroso dalle imprese, e superiore rispetto a quello fissato negli altri Paesi europei. Per le piccole imprese prende quota la proposta di confermare gli attuali indennizzi che vanno da un minimo di 2,5 ad un massimo di 6 mensilità.

Quanto agli ammortizzatori, si ragiona dell'ipotesi di estendere l'Aspi a 300mila collaboratori a progetto, che deve fare i conti con le resistenze della Ragioneria. Verranno unificate Aspi e mini-Aspi, rapportando la durata del trattamento «alla pregressa storia contributiva del lavoratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Aspi È l'acronimo di Assicurazione sociale per l'impiego ed è stata introdotta dalla riforma Fornero (legge 92/12). Consiste in una prestazione economica mensile per eventi di disoccupazione a partire dal 1° gennaio 2013. Sostituisce l'indennità di mobilità, l'indennità di disoccupazione non agricola ordinaria, l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti e l'indennità di disoccupazione speciale nell'edilizia

### Il contratto a tutele crescenti

I tecnici del governo stanno lavorando alla stesura del decreto legislativo sul contratto a tutele crescenti. L'intenzione del governo è di utilizzare il nuovo contratto a tutele crescenti per incentivare la crescita dimensionale delle Pmi con il superamento della soglia dei 15 dipendenti, da parte di quelle imprese che non intendono varcarla per paura di dover applicare l'articolo 18. L'idea sarebbe quella di concedere una piccola impresa che dovesse fare una nuova assunzione, di poter attuare per tutti i lavoratori le nuove regole sui licenziamenti

### Il nodo indennizzo

Un altro punto che dovrà essere chiarito in vista della stesura definitiva del decreto legislativo sui contratti, riguarda l'entità degli indennizzi economici che sostituiscono la reintegra: l'orientamento sembra essere quello di abbassare il tetto ipotizzato di 36 mesi, considerato troppo oneroso dalle imprese, e superiore rispetto a quello fissato negli altri Paesi europei. Per le piccole imprese prende quota invece la proposta di confermare gli attuali indennizzi che vanno da un minimo di 2,5 ad un massimo di 6 mensilità

### Il capitolo ammortizzatori

Insieme al decreto legislativo sul contratto a tutele crescenti, entro metà dicembre dovrebbe vedere la luce anche quello sulla riforma degli ammortizzatori. Il governo sta ragionando all'ipotesi di estendere l'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, a 300mila collaboratori a progetto, anche se la norma deve fare i conti con le resistenze della Ragioneria dello Stato. Si pensa poi di unificare l'Aspi e la mini-Aspi, rapportando la durata del trattamento di disoccupazione «alla pregressa storia contributiva del lavoratore»

Foto: VERSO L'ATTUAZIONE

Addio al reato. Penalità del 30% per le violazioni precedenti alle nuove regole

## Per l'Iva solo sanzioni amministrative

M. Mo.

Stop al reato di omesso "pagamento" dell'Iva. Ma per le violazioni commesse prima dell'entrata in vigore del decreto resteranno comunque le sanzioni amministrative previste per i mancati o ritardati versamenti d'imposta. È uno degli interventi contenuti nella parte della bozza di Dlgs attuativo della delega fiscale relativo alla revisione del sistema sanzionatorio.

La depenalizzazione dell'omesso versamento Iva arriva dopo un lungo dibattito su quella che è stata definita «evasione di necessità». La crisi economica e la mancanza di liquidità ha messo molti autonomi e imprese di fronte al bivio se versare l'Iva o proseguire l'attività economica. Non a caso, l'indagine effettuata dal Sole 24 Ore del lunedì presso le principali Procure italiane ha evidenziato come la crescita dei reati di omessi versamenti Iva (che oggi scatta per violazioni superiori a 50mila euro) abbia subito una crescita del 18% negli ultimi tre anni (si veda il numero del 6 ottobre scorso).

La bozza del decreto legislativo stabilisce però che si applichi comunque la sanzione amministrativa pari al 30% dell'importo non versato (percentuale che è possibile ridurre con il ravvedimento operoso). Niente da fare, invece, per il reato di omesse ritenute che, come aveva anticipato la risposta del Mef al question time in commissione Finanze della Camera il 13 novembre, non sarebbe stata oggetto di depenalizzazione.

La versione finale del Dlgs che arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri dovrà sciogliere i nodi sulla soglia da cui sarà reato la dichiarazione infedele (per ora sembrerebbe più accreditata l'ipotesi di un aumento da 50mila a 200mila euro) e per l'utilizzo di false fatture (la rilevanza penale dovrebbe scattare sopra i mille euro). Un'altra partita non da poco riguarda il raddoppio dei termini di accertamento in presenza di illeciti tributari che "finiscono" in Procura. La possibilità di avere tempi supplementari per i controlli dovrebbe essere garantita solo se la denuncia viene presentata nei termini ordinari di accertamento.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LE STRATEGIE DELLA COMMISSIONE UE

## Piano Juncker da 21 miliardi

La dotazione iniziale servirà a generare investimenti per oltre 300 NUOVE RISORSE I Paesi membri potranno investire denaro proprio nel capitale del nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

In sé, il piano di investimenti da 300 miliardi di euro, che la Commissione europea presenterà oggi qui a Strasburgo dinanzi al Parlamento europeo, rischia di deludere molti osservatori. Da solo, poco potrà fare per aiutare la congiuntura. Il successo del piano, che dovrebbe scattare dalla metà del 2015, dipenderà in modo particolare dalla capacità dei Paesi membri e delle istituzioni comunitarie a riformare le economie nazionali e a rilanciare il mercato unico.

Il pacchetto, che ricorda per molti versi il Libro bianco presentato nel 1993 da Jacques Delors, prevede la creazione di un nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (l'Efsi), con un capitale iniziale di 21 miliardi di euro, si legge nella documentazione pubblicata ieri dalla Commissione. Il denaro è limitato a un apporto di cinque miliardi della Banca europea degli investimenti. Il resto è composto da 16 miliardi di garanzie comunitarie, di cui otto garantiti a loro volta da fondi esistenti nel bilancio europeo.

I Paesi membri potranno investire denaro proprio nel capitale, se lo vorranno. «Ciò - spiegava ieri un funzionario comunitario - non significa che il Paese potrà avere necessariamente un ritorno finanziario legato al suo contributo». Bruxelles è pronta a considerare l'investimento statale con favore quando analizzerà i conti pubblici nazionali, deducendo l'ammontare dal calcolo del deficit, come è avvenuto con il contributo nazionale per la nascita del Meccanismo europeo di stabilità (Esm).

L'obiettivo è di consentire all'Efsi di generare tra il 2015 e il 2017 prestiti e poi investimenti «per almeno 315 miliardi di euro», grazie a un effetto leva di circa 15 volte. Secondo la Commissione, questa stima è prudente, tenuto conto delle esperienze passate. Il nuovo fondo dovrà investire denaro nei settori più strategici: i trasporti, l'energia, la ricerca, l'istruzione. «Non vogliamo una politicizzazione della selezione. A decidere saranno Bei e Commissione», notava sempre ieri lo stesso funzionario comunitario.

Proprio in questi giorni un gruppo di lavoro composto anche dai Paesi membri sta lavorando a una prima lista di progetti. Bruxelles ha deciso che dei 315 miliardi di euro di investimenti generati dal Fondo, 240 miliardi andranno a progetti strategici, 75 a piccole e medie imprese. Sempre a proposito di cifre, la Commissione europea prevede che il piano possa aumentare il prodotto interno lordo a lungo termine per un totale di 330-410 miliardi di euro, e creare 1,0-1,3 milioni di posti di lavoro all'anno nel triennio.

La nuova entità, che beneficerà dell'esperienza della Bei, potrà a differenza di quest'ultima investire in progetti rischiosi. Il pacchetto si fonda su una mobilitazione dell'abbondante liquidità privata sui mercati, che dovrebbe essere incentivata all'investimento grazie al fatto che la mano pubblica è pronta a prendersi a carico la prima perdita di una eventuale operazione fallita. I più critici metteranno l'accento sulla leva finanziaria, sempre aleatoria, tanto più che il capitale iniziale è molto limitato.

La Commissione europea è stata costretta a tenere conto della scelta di molti Paesi di non aumentare il debito. È anche per questo che il piano ha varie sfaccettature. Non si tratta solo di creare un nuovo strumento finanziario. Bruxelles è convinta che il volano finanziario potrà funzionare solo se i progetti saranno selezionati a dovere e soprattutto se verrà riformato l'ambiente regolamentare per liberare risorse, e consentire agli investimenti di attecchire su un tessuto produttivo più dinamico.

Il pacchetto si basa quindi su un tritico: investimenti, responsabilità di bilancio, riforme strutturali. Sul fronte europeo, l'esecutivo comunitario intende rilanciare la possibilità delle cartolarizzazioni finanziarie; promuovere un mercato dei capitali in modo da aiutare il finanziamento delle piccole imprese; rafforzare il mercato unico delle telecomunicazioni; ridurre gli ostacoli ai trasporti intra-europei sui mari, nei cieli, su rotaie; facilitare l'import-export di fonti energetiche tra i Ventotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati in miliardi CAPITALE INIZIALE 16 Liquidità Garanzie 88 Budget Ue  
Bei Totale 5 INVESTIMENTI FINALI Mobilitati grazie alla leva finanziaria coinvolgendo i privati 21 315  
Effetto leva

Il piano Juncker per gli investimenti, al centro del programma del nuovo presidente della Commissione europea, prevede la creazione di un Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) che avrà inizialmente un capitale piuttosto limitato: 21 miliardi di euro. Cinque arriveranno dalla Banca europea degli investimenti, gli altri 16 dal bilancio Ue. Grazie alla leva finanziaria la Commissione conta di mobilitare un ammontare 15 volte più ampio di investimenti privati: 315 miliardi in tre anni

La distribuzione dei fondi

Gli investimenti generati dal nuovo Fondo, secondo i piani della Commissione europea, dovrebbero andare per 240 miliardi a progetti strategici (trasporti, energia, ricerca, istruzione), 75 alle piccole e medie imprese. Un gruppo di lavoro sta già lavorando a una prima lista di progetti. L'Esecutivo comunitario prevede inoltre che il piano possa aumentare a lungo termine il prodotto interno lordo per un totale di 330-410 miliardi di euro e creare tra uno e 1,3 milioni di posti di lavoro in più all'anno

La lunga crisi I GIUDIZI DELLA COMMISSIONE

## Via libera Ue alla Legge di stabilità

Bruxelles dà fiducia alle riforme dell'Italia - Ancora controverso il caso della Francia  
Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Il collegio dei commissari - che come per ogni sessione parlamentare si riunisce una volta al mese qui a Strasburgo - ha dato ieri il suo benestare al bilancio previsionale italiano per il 2015, senza chiedere ulteriori misure di riduzione del deficit pubblico. La decisione era prevista, dopo che a livello tecnico vi era già stato il via libera nel fine settimana. L'opinione sulla Finanziaria dell'anno prossimo, che verrà pubblicata venerdì, noterà tuttavia i rischi legati al debito elevato.

«Per quanto riguarda l'Italia, la discussione è stata facile, non vi sono stati problemi particolari», ha detto ieri sera un responsabile comunitario. «È stata valutata in modo positivo la volontà di riforma» espressa dal paese, e in particolare in una lettera che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha inviato la settimana scorsa a Bruxelles, elencando le misure di modernizzazione dell'economia adottate e da adottare (si veda Il Sole/24 Ore del 20 novembre). Un nuovo esame avverrà in marzo.

La discussione tra i commissari sarebbe invece stata più lunga per quanto riguarda la Francia, il cui deficit rimarrà sopra al 3,0% del prodotto interno lordo anche nel 2015. La volontà di riforma del paese non convince una parte dell'establishment europeo. Dopo molti tira-e-molla al suo interno e con diverse capitali, la Commissione ha optato per dare il beneficio del dubbio ai paesi con evidenti difficoltà a rispettare gli impegni sul fronte delle finanze pubbliche a causa della crisi economica.

In questo momento, c'è l'evidente desiderio di Bruxelles di sostenere la crescita economica, evitare tensioni politiche, facilitare le riforme strutturali. L'esecutivo comunitario presenterà le opinioni sui bilanci nazionali venerdì. Con l'occasione, la Commissione non mancherà di sottolineare i rischi che intravede nelle Finanziarie dell'anno prossimo, in particolare l'elevato debito pubblico italiano, ritenuto uno squilibrio macroeconomico eccessivo per il quale il paese è sotto esame.

In un primo tempo, le opinioni sarebbero dovute essere associate a un rapporto su come utilizzare pienamente la flessibilità di interpretazione delle regole di bilancio in un contesto macroeconomico molto fragile. «Il documento è stato rinviato al 2015 - ha precisato il responsabile comunitario - per evitare un effetto ingorgo». Oltre alle opinioni sui bilanci previste venerdì, oggi la Commissione europea pubblicherà anche l'atteso piano di investimenti da 300 miliardi di euro.

Proprio quest'ultimo dovrebbe prevedere che gli eventuali contributi nazionali al nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) vengano detratti dal calcolo del deficit, come è avvenuto per i contributi nazionali al Meccanismo europeo di stabilità. «Eventualmente questo mancato computo potrebbe replicarsi» in altri ambiti più generali, notava ieri sera il responsabile comunitario, consapevole tuttavia degli stringenti limiti derivanti dai Trattati.

È possibile che nelle sue opinioni la Commissione possa chiedere ad alcuni paesi, come la Germania o l'Olanda, di fare nuovi sforzi per sostenere l'economia. Più in generale, i paesi più a rischio di non rispettare il Patto di Stabilità e di Crescita hanno guadagnato tempo fino a marzo, quando la Commissione tornerà a valutare crescita della congiuntura, risanamento dei bilanci e riforme dell'economia. Sull'Italia continua a pesare la minaccia di una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Procedura d'infrazione È un procedimento precontenzioso con il quale la Commissione Ue tenta di indurre lo Stato membro a mettersi volontariamente in regola con il diritto dell'Unione. La prima tappa di questa fase è costituita dalla messa in mora, la seconda dal parere motivato. L'eventuale terza fase è il ricorso alla Corte di giustizia Ue

agna Olanda Italia Uk Germania Francia Finlandia Area euro 1,35 2,44 1,45 1,95 1,09 0,69 1,22 0,69 Fonte: Eurostat

Foto: Spesa in R&S delle imprese, in % del Pil. Dati 2012

Foto: - Fonte: Eurostat

Cartelle esattoriali. L'emendamento del governo

## **Equitalia, controlli mirati sui crediti inesigibili**

Gianni Trovati

Nel cantiere della legge di stabilità arriva, sotto forma di emendamento governativo, anche il nuovo piano di gestione delle vecchie cartelle fiscali non riscosse. Il piano (come anticipato sul Sole 24 Ore del 14 novembre) prova ad affrontare la massa ciclopica dei 545 miliardi chiesti ai contribuenti dal 2000 a oggi ma mai incassati (e per l'82% già svalutati dal bilancio pubblico): tutte cartelle che Equitalia avrebbe dovuto periodicamente scaricare sugli enti creditori (Stato, Inps ed enti locali), ma che grazie alle proroghe piovute puntuali di anno in anno sono rimaste in capo all'agente della riscossione alimentando una montagna oggi ingestibile. L'ultimo rinvio, infatti, scade a fine anno, dopo di che, con le regole attuali, Equitalia ed enti creditori sarebbero sommersi dagli obblighi di verifica di questi arretrati, una mole di lavoro in grado di paralizzare l'attività distogliendola dalle questioni più "attuali".

Di qui l'idea di invertire il calendario, mettendo mano prima alle cartelle più recenti, e poi a quelle più antiche. Entro il 2017, secondo la tempistica rivista dall'emendamento, saranno gestite le cartelle inviate nel 2014 e poi, ogni dodici mesi, si arretrerà di un anno. Di questo passo, le cartelle del 2013 sarebbero affrontate nel 2018, quelle del 2012 nel 2019 e così via, fino a chiudere nel 2031 le partite risalenti al 2000.

Non tutte le cartelle arretrate, però, saranno passate al setaccio. In nome della «economicità dell'azione amministrativa», infatti, gli enti creditori saranno chiamati a effettuare verifiche a campione, su una parte «di norma non superiore al 5% delle vecchie cartelle», meglio se concentrandosi su quelle più pesanti (l'80% delle mancate riscossioni fino al 2012 è riferito a contribuenti che devono al Fisco più di 500mila euro a testa). A completare il pacchetto, poi, arriva lo sgravio delle spese di gestione che gli enti creditori avrebbero dovuto pagare a Equitalia anche per le riscossioni non riuscite (533 milioni, 150 a carico dei Comuni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. «Un rapido approdo delle riforme»

## **Squinzi: «Niente crescita se la politica non ha consenso»**

Nicoletta Picchio

Rilanciare gli investimenti per creare lavoro. «L'uscita dalla sfiducia e dalla crisi nasce dal lavoro e con il lavoro, che è la nostra parola chiave». Giorgio Squinzi parla a Salerno, all'assemblea degli industriali, in un Mezzogiorno che dal 2007 ha visto una riduzione del 13,3%, del Pil, il doppio di quella del Centro-Nord, e di 600mila occupati, oltre la metà di tutti i posti di lavoro persi in Italia. Se è il lavoro che «dà fiducia al paese», è l'industria «patrimonio insostituibile della nazione» che consente di ricreare occupazione e rilanciare l'economia reale. Puntando, ha continuato il presidente di Confindustria, sul circolo virtuoso degli investimenti, che vanno fatti ripartire per sostenere la domanda interna e quindi i consumi.

Ma per la crescita c'è bisogno anche di una situazione politica che consenta di andare avanti nelle riforme: «In questo paese può tornare la crescita solo se la politica è sostenuta dal consenso popolare e saprà prendere le decisioni giuste nelle direzioni giuste», ha commentato a margine Squinzi, riferendosi al voto delle regionali. «È un segnale di disaffezione della gente alla politica, di tutto abbiamo bisogno nel paese, ma non di questo. Quando vota poco più del 30% degli aventi diritto è chiaro che è un voto che si può prestare a tutte le interpretazioni. La scarsa affluenza è il problema vero, fa sì che i risultati siano poco interpretabili».

I «primi passi di alcune riforme» del governo Renzi secondo il presidente di Confindustria sono promettenti. «Se troveranno un rapido approdo saranno un balzo avanti importante verso un clima di ritrovata fiducia». Per esempio, deve andare avanti la riforma del mercato del lavoro, rendendo conveniente il contratto a tempo indeterminato. La reintegrazione per i licenziamenti deve essere prevista solo in casi di oggettiva discriminazione, anche per i licenziamenti disciplinari. Va realizzata la delega fiscale «di cui si sono perse le tracce, ma siamo fortemente motivati a ritrovarle», vanno approvate le riforme istituzionali, della Pubblica amministrazione, della giustizia. Riforme che secondo Squinzi «sono un palinsesto ampio e sufficiente per dimostrare intenzioni e obiettivi del governo».

La legge di stabilità introduce una discontinuità rispetto al passato, per l'attenzione data alla competitività, con la riduzione del costo del lavoro, grazie al taglio dell'Irap e alla cancellazione per tre anni dei contributi sulle nuove assunzioni effettuate nel 2015. «Non si può dire ancora espansiva, ma limita ulteriori dosi di restrizione della domanda». È un fatto positivo, ha aggiunto, anche se questo non si può dire per aver elevato retroattivamente l'aliquota Irap, abbassata dal 3,9 al 3,5 solo sei mesi fa; per il rinvio sistematico a decreti attuativi; per il continuo braccio di ferro con Regioni e Comuni. Inoltre, ha insistito Squinzi, manca un'azione decisa sugli investimenti. «La scossa infrastrutturale se accompagnata da un drastico miglioramento delle condizioni del fare impresa, può invertire in tempi brevi le tendenze negative in essere».

Anche sul credito di imposta per ricerca e sviluppo «è apprezzabile nella scelta, ma punitivo nell'applicazione, perché discrimina quelli che la ricerca la fanno da sempre sul serio». Bene il recupero in Commissione del programma di sostegno all'export. E proprio la scarsità delle risorse fa sì che, secondo il presidente di Confindustria, ci sia bisogno di utilizzare per intero quelle a disposizione, «con scelte nuove, come il ripristino dell'esclusione della spesa per il cofinanziamento dei fondi strutturali dal patto di stabilità delle Regioni, sul quale dovremmo aver convinto l'Unione europea». Per Squinzi bisogna andare «oltre i dogmi dell'austerità», occorrono scelte espansive in Europa, dal momento che l'intera eurozona condivide la bassa crescita. «La Ue in questa fase storica deve dimostrare le ragioni della sua esistenza, operando finalmente con concretezza contro la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: Al vertice. Giorgio Squinzi

L'ANALISI

## Nel sistema ancora troppi punti deboli

Carmine

Fotina Archiviato il tormentone di "San Matteo", la fatidica data del 21 settembre che il premier Matteo Renzi aveva indicato come risoluzione definitiva del problema, il pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione sembra avere ancora bisogno di una messa a punto. Il contesto normativo ormai è definito ma l'"ultimo miglio", per considerare chiusa l'intera operazione, appare ancora faticoso.

I pagamenti diretti degli enti debitori alle imprese sono fermi a 32,5 miliardi su oltre 56 miliardi stanziati dai governi Monti, Letta e Renzi (aggiornamento del 30 ottobre scorso). E la principale strada alternativa, cioè la cessione pro-soluto dei crediti alle banche, con assistenza della garanzia statale, fa fatica a decollare.

Le certificazioni già in tasca alle imprese, e dunque "spendibili" per cedere il credito, sono ancora pochissime. I creditori avevano la possibilità di registrarsi, e inviare domanda direttamente attraverso la piattaforma elettronica del Tesoro, fino allo scorso 31 ottobre. Ma le risposte positive fornite dalle Pubbliche amministrazioni appaiono una minoranza rispetto a un'ammontare complessivo di 87.651 istanze per un controvalore di 9,4 miliardi. Il ministero dell'Economia non fornisce dati ufficiali ma si può stimare che si viaggi intorno ai 4 miliardi di crediti per i quali è stata già rilasciata formale certificazione.

Eppure può non bastare. Un'ulteriore valutazione, infatti, è necessaria per distinguere, tra quelli certificati, i crediti che hanno i requisiti per essere oggetto di cessione alle banche con la garanzia statale prevista dal decreto 66. I crediti in questione, infatti, devono riferirsi solo a spese correnti (e non in conto capitale) e devono essere stati maturati al 31 dicembre 2013: una stima verosimile li posiziona sui 2 miliardi di euro.

Ottenuta la sospirata certificazione, l'impresa interessata deve poi confrontarsi con la banca di turno. E anche qui non mancano i punti critici. Per gli istituti di credito l'acquisizione del credito è una facoltà, non un obbligo, e finora solo pochi grandi o medie banche hanno già concluso delle operazioni. Le banche più piccole sono spesso scoraggiate dal tasso di sconto massimo imposto dal decreto 66 e non dispongono di una struttura tecnica adeguata a questo tipo di business. Il resto lo fa il nodo regolamentare relativo al Durc (documento unico di regolarità contributiva) di cui il mondo bancario sollecita da tempo la risoluzione per facilitare le operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblee. Confindustria Salerno lancia l'allarme

## «Troppi tagli ai fondi per il Mezzogiorno»

Vera Viola

### LA PROPOSTA

Durante l'assise, annunciato

il progetto di un nuovo modello di relazioni industriali che parte dalla contrattazione di secondo livello

### SALERNO

Un allarme lanciato a più voci: i fondi per il Mezzogiorno vengono tagliati, deviati su altri capitoli di spesa, senza che ci sia alcuna reazione. Una preoccupazione che unisce imprenditori, amministratori, anche di opposte appartenenze politiche, economisti. L'occasione per riparlare di questione "Mezzogiorno" l'ha fornita ieri l'Assemblea annuale di Confindustria Salerno intitolata «Al lavoro! Ripensiamo le politiche industriali per ridare vita alla fabbrica», a cui ha partecipato tra gli altri il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi.

Confindustria Salerno ha anche presentato una proposta di nuove relazioni industriali su cui avvierà nei prossimi giorni il confronto con i sindacati, in attesa che la proposta del Governo completi l'iter legislativo in corso. Un modello che si basa soprattutto sulla condivisione e sulla contrattazione di secondo livello, che ancora aumenti salari alla crescita della produttività, chiede rigore ai dipendenti e offre un nuovo welfare aziendale.

A lanciare l'allarme sui fondi sottratti al Sud è per primo Mauro Maccauro, il presidente degli industriali salernitani: «Ci preoccupa - dice - il fatto che in merito alla programmazione del prossimo ciclo 2014-2020 siamo in attesa che si perfezioni l'approvazione delle delibere Cipe sul cofinanziamento nazionale, per le Regioni meno sviluppate ridotto dal 50 al 25%. Ci dicono che i fondi sottratti saranno recuperati in futuro sul Piano di azione e coesione? - si domanda Maccauro -. La verità è che sono risorse che perdiamo oggi e non sappiamo se le recupereremo».

Sullo stesso tema interviene il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca: «Assistiamo a un taglio netto di fondi per il Mezzogiorno - conferma De Luca -. Lo "Sblocca Italia" sulla Napoli Bari è da apprezzare. Ma sull'aeroporto di Salerno nutro poche speranze. Dovremmo insieme difenderci dai tagli. Che siano di destra o sinistra i governi degli ultimi anni si sono trovati sempre d'accordo a tagliare fondi al Mezzogiorno».

Un invito che il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro (in antitesi su tutte le altre questioni anche perchè i due sarebbero i candidati in pectore alle prossime regionali) raccoglie e precisa: «Non firmerò un programma operativo con la diminuzione dal 50% al 25% del cofinanziamento. Se non con la blindatura del 25%». Ma è lo stesso Caldoro ad aggiungere: «Due recenti decreti hanno già tolto fondi al Sud: 8 miliardi del Fas che erano destinati per l'80% al Sud, oggi vanno alle regioni italiane che sapranno fare il miglior tiraggio».

Infine sul tema interviene anche l'economista Gianfranco Viesti: «La legge di stabilità taglia 3,5 miliardi di finanziamenti. E non ci sono reazioni».

Maccauro stila un lungo elenco di lamentele ma non risparmia proposte. Critica le promesse del governo che rischiano di saltare sul taglio all'Irap. Definisce «ignobile» l'Imu sui capannoni e ancora di più quella sui macchinari. Chiede una legislazione ambientale più chiara e più snella. Incalza la Regione Campania affinché impieghi bene i fondi europei. Critica l'alta tassazione che incide sui costi energetici. «Tutto ciò - dice - fa sì che le imprese italiane, che si sono dimostrate forti e capaci di resistere alla dura crisi, perdano commesse. E non a vantaggio della Cina, ma dell'Austria, ad esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*IN PROVINCIA*

-1,1%

I pessimisti

Dal totale delle opinioni raccolte tra le imprese manifatturiere salernitane dalla Camera di Commercio, emerge che

il saldo tra chi vede un aumento della produzione e chi vede una diminuzione è negativo (nel primo trimestre 2014)

44,9%

Il tasso di occupazione

Nella provincia di Salerno

è la percentuale di occupati nel 2013 ,nella fascia compresa tra 15 e 64 anni

Congiuntura. Nel 2015 il mercato crescerà dell'1,1% dopo otto anni di discesa

## **Edilizia fuori dalla crisi con il recupero-boom**

Rapporto Cresme: +3,5% per il rinnovo, -3,4% il nuovo  
Giorgio Santilli

ROMA

A portare fuori dalla crisi l'edilizia nel 2015 sarà il mercato del recupero che crescerà del 3,5% mentre per le nuove costruzioni resta una previsione negativa di -3,4%. Il 22° Rapporto sulle costruzioni del Cresme, presentato la settimana scorsa a Milano, conferma la svolta, con una previsione di crescita per il mercato complessivo dell'1,1% dopo otto anni consecutivi di flessione.

Il mercato del «riuso» si conferma in Italia largamente prevalente, circa il 70% del mercato complessivo: 118 miliardi nel 2014 di cui 82 miliardi di manutenzione straordinaria e 36,3 miliardi di manutenzione ordinaria.

Il 2014, nonostante i segnali positivi di inizio anno, chiuderà con segno negativo a -2,9%. Per il Cresme è «una grande delusione» perché «le attese erano molto più ottimistiche». «C'è stata una gelata da giugno in avanti - spiega il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - che a sorpresa ha riguardato anche il recupero abitativo incentivato con i bonus fiscali del 65 e del 50 per cento, uno dei grandi motori del mercato di questi anni».

Fatto sta che il quadro di sintesi finale dell'anno in corso resta fortemente negativo con una caduta del mercato del 2,9%, dato da una flessione delle nuove costruzioni del 10,6% e da un dato positivo contenuto all'1,7% per gli investimenti in rinnovo.

I picchi negativi del 2014 sono ancora una volta per le nuove case (-14,5%) e per gli edifici non residenziali (-11,9% per gli investimenti privati e -4,9% per quelli pubblici). Caduta verticale anche per le opere pubbliche (-6%). In controtendenza invece, nell'ambito del mercato del rinnovo, gli investimenti negli edifici non residenziali pubblici, in calo del 3,3% e, ancora una volta, quelli del genio civile, con -3,5 per cento.

A spingere sulla ripresa del 2015 - dice il Cresme - ci sarà invece, insieme al rinnovo, anche il settore delle opere pubbliche per cui l'istituto di ricerca accredita una crescita del 2%. Anche qui parliamo di un comparto in caduta da otto anni, fin dal 2005, con l'eccezione del 2007, quando fece registrare una leggera crescita dello 0,5%.

«Il nuovo quadro degli investimenti in opere pubbliche - spiega il Rapporto Cresme - si basa sui nuovi documenti di finanza pubblica, sui bilanci annuali consolidati e sulle relazioni semestrali delle principali imprese pubbliche e private che gestiscono infrastrutture, nonché sui dati del mercato delle opere pubbliche (bandi e aggiudicazioni)» monitorati quotidianamente da Cresme Europa Servizi (e pubblicati da Edilizia e Territorio). La ripresa prevista per il 2015 tuttavia «è strettamente collegata al successo dei provvedimenti messi in atto dagli ultimi governi per il rilancio dell'economia e in particolare lo sblocca-Italia e dalla legge di stabilità 2015 varati dall'attuale governo».

In sostanza il Cresme rileva che la crescita dei bandi e delle aggiudicazioni, soprattutto degli enti territoriali, sono collegabili da una parte alle politiche di allentamento graduale del patto di stabilità, dall'altra anche alla politica di pagamenti dei debiti della Pa, che cancellando le vecchie pendenze, consente di mettere in campo le risorse aggiuntive per nuove opere.

Fin qui i dati. Ma il Cresme si sforza ancora una volta di mettere in guardia gli operatori del settore che un grande cambiamento è alle porte. Crisi strutturale, destinata a cambiare il mercato anche drammaticamente, non solo prolungata crisi del ciclo edilizio. «Le cose che stanno cambiando hanno pesi e misure sorprendenti», afferma l'introduzione del Rapporto che poi continua: «Il settore delle costruzioni/immobiliare va sempre più letto come un ambito economico più complesso di quello che siamo abituati a considerare: l'attività edilizia non è solo quella connessa alla nuova produzione, è oggi prevalentemente riqualificazione, è progettazione, intermediazione immobiliare e gestione, impiantistica ed energy technology, ed è da sempre correlato alla finanza». In questa visione ampia il settore «ha rappresentato il 56% della crescita

occupazionale del Paese nel primo decennio del 21° secolo e l'80% della caduta occupazionale del Paese tra 2011 e 2014». L'innovazione tecnologica e soprattutto quella dell'informazione e della digitalizzazione «stanno ridefinendo lo scenario delle costruzioni facendolo entrare in una storia nuova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Investimenti nelle costruzioni*

Variazioni % su anno precedente. Calcolate su valori costanti 2005

2014 2015 Investimenti in nuove costruzioni -10,6 -3,4 - Residenziali -14,5 -9,5 - Non residenziali private -11,9 -2,9 - Non residenziali pubbliche -4,9 1,8 - Genio civile -6,0 2,0 Investimenti in rinnovo 1,7 3,5 - Residenziali 3,0 4,1 - Non residenziali private 2,9 2,0 - Non residenziali pubbliche -3,3 4,7 - Genio civile -3,5 2,8 TOTALE INVESTIMENTI -2,9 1,1

Transazioni. Operativa dallo scorso giugno nei rapporti tra imprese e Pa porterà a un taglio dei costi di 1,5 miliardi l'anno

## Fattura online leva per il rilancio

Il 31 marzo 2015 andrà a regime per tutte le amministrazioni, comprese le locali  
Enrico Netti

### EFFETTI POSITIVI

Se lo scambio di atti contabili in via digitale si estendesse a tutte le aziende si avrebbero maggiore semplificazione e processi più efficienti

Un volano per la crescita del Paese. Un jolly per rendere più efficiente la Pa e farla funzionare meglio. Un'innovazione tecnologica e culturale che porterà a un risparmio di circa 1,5 miliardi l'anno. È quanto offre la fatturazione elettronica della Pa, diventata operativa lo scorso 6 giugno. Quel giorno è iniziato un processo di maturazione digitale che andrà a impattare sull'intero sistema paese. Il processo è avviato ed è irreversibile. Alla fine di ottobre il sistema di interscambio della Pa ha complessivamente ricevuto poco più di un milione di documenti digitali: dopo un avvio lento, il trend ha visto una accelerazione tra settembre e ottobre. Ma è solo un primo passo. Basti pensare che le imprese fornitrici della Pa sono circa 2 milioni (per l'80% microimprese) e che il numero delle fatture emesse ogni anno alla Pa è pari a circa 60 milioni per un fatturato di circa 135 miliardi di euro.

Dal 31 marzo 2015 il sistema andrà a regime per tutte le amministrazioni della Pa, compresi gli enti locali. Da quel giorno i fornitori dovranno inviare esclusivamente fatture digitali complete di firma digitale. Due settimane prima i sistemi informativi contabili dovranno essere adeguati per la ricezione, gestione e conservazione dei documenti. Inoltre dovrà essere verificato il "dialogo" tra il canale d'acquisizione delle fatture e quello d'interscambio. In altre parole si preannuncia un "big bang" per la Pa nel rapporto con i suoi fornitori. Una rivoluzione che andrà anche a impattare sulle aziende private. Nel 2013 lo scambio di fatture strutturate ha raggiunto i 25 milioni di documenti contro i 20 dell'anno precedente. Qui l'effetto volano arriva dai "leader di filiera" grandi imprese come, ad esempio, Mediaworld, Zegna, De Longhi che coinvolgono la filiera dei loro partner commerciali. È quanto ricorda l'ultima edizione dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione realizzato dal Politecnico di Milano.

Nel privato le imprese che si scambiano fatture elettroniche strutturate sono circa l'1% del totale e quelle che inviano fatture non strutturate sono circa una su due.

Molto probabilmente sarà la scadenza del 31 marzo a smuovere le acque e allargare il perimetro delle realtà coinvolte. «La fatturazione verso la Pa è un primo passo verso la digitalizzazione dei processi di interfaccia - spiega Paolo Catti, responsabile dell'Osservatorio -. Se la fatturazione si estendesse a tutto il mondo delle imprese si potrebbero sviluppare modelli per semplificare le regole di oggi, liberando le imprese dai costi della burocrazia».

Un altro aspetto della sfida è nell'efficientamento dei processi. «L'ampiezza dei benefici ottenibili dipende dal livello di integrazione dei processi tra clienti e fornitori - fanno sapere da Ey, colosso della consulenza - e dalle leve della formazione impegnate per l'effettivo cambiamento delle organizzazioni».

Quella che è in atto una profonda evoluzione che nel percorso trova immancabilmente qualche ostacolo. Possono essere delle resistenze, dei freni culturali o tecnici. Non c'è da sorprendersi quindi se «in alcune realtà pubbliche il flusso dei documenti fiscali digitali trasmessi dai fornitori, ricevuti dalla piattaforma Sogei, viene stampato e inserito manualmente in contabilità con un moltiplicarsi dei costi operativi» rivela il manager di Ey.

Potenzialmente i vantaggi che si possono ottenere sono di ben più ampio respiro. «Aggiungendo alla fatturazione la gestione elettronica di tutte le attività commerciali come la completa gestione degli ordini e le

consegne - continua Catti - il beneficio sarebbe nettamente superiore, arrivando a circa 6,5 miliardi l'anno». Invece per ora si fanno i conti con dei costi legati a un apparato non all'altezza del 21° secolo. «C'è la percezione poco chiara dei benefici e delle azioni da mettere in campo per raggiungerli» aggiunge. Per rendere più concreti i propositi dell'Agenda digitale servono nuovi modelli organizzativi e nuovi modi di lavorare abilitati dalle nuove tecnologie. Una sfida culturale e un investimento che finisce con il ripagarsi in un breve lasso di tempo.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fatture elettroniche ricevute e gestite dal Sistema interscambio della Pa, a ottobre 2014. Valori in migliaia 90 80 70 60 50 40 30 20 10 0 43.810 197.550 169.844 259.120 403.976 Fonte : Agenzia delle Entrate

1,5 miliardi

Il risparmio

Questo il margine di risparmio

di cui l'intero sistema Paese potrebbe beneficiare

con il progressivo passaggio

alla fatturazione elettronica. Secondo le stime del Politecnico di Milano la quota maggiore, circa un miliardo di risparmio pari a 17 euro ogni fattura trattata, andrebbe a vantaggio

della Pa soprattutto in termini

di maggiore produttività.

La quota restante, intorno

ai 500 milioni, andrebbe

a vantaggio ai suoi fornitori

I NUMERI CHIAVE

1.074mila

File trattati

Dal 6 giugno - quando i fornitori dei ministeri, degli enti previdenziali e delle Agenzie fiscali

sono entrati nell'era della fatturazione 2.0 - alla fine ottobre

dal sistema di interscambio

della fatturazione elettronica Pa sono transitati poco più di un milione

di documenti. Il trend è di forte crescita e a ottobre delle 404mila fatture digitali trattate l'80% è stato inoltrato

alla Pa. La quota restante

è stata scartata dal sistema per errori formali o per un uso improprio

del codice "ufficio centrale"

Foto:

Sempre più digitali

Accertamento. L'orientamento della Cassazione e il comportamento tenuto dagli uffici anche per evitare la decadenza

## Società familiari, avvisi doppi

L'amministrazione imputa ai soci gli utili derivanti dalle somme contestate all'ente  
Antonio Iorio

Società di capitali a ristretta base azionaria: i proventi dell'evasione si presumono distribuiti ai soci. È questa la prassi prevalente dell'amministrazione finanziaria che sta caratterizzando gli atti impositivi che, per evitare la decadenza, sono notificati in questi giorni o comunque entro fine anno. Si tratta, in particolare, degli accertamenti ai soci di società a ristretta compagine sociale e/o a carattere familiare, ai quali l'amministrazione imputa per trasparenza gli utili derivanti dalle maggiori somme contestate all'ente. Sebbene l'orientamento maggioritario e più recente della Cassazione precisi che l'imputazione ai soci debba fondarsi su un atto definitivo a carico della società, è prassi che gli uffici emettano contemporaneamente l'avviso di accertamento sia alla società, sia ai soci. E ciò è verosimilmente dettato per evitare la decadenza del periodo di imposta. Nonostante le perplessità su questi tipi di pretese, in molti casi la legittimità è stata confermata dalla Cassazione.

La questione

In caso di rettifica della dichiarazione di una società, le Entrate contestano al socio l'omessa indicazione di un reddito di capitale in proporzione alle quote o azioni possedute. In altre parole, il Fisco presume che i maggiori ricavi "scoperti" all'ente siano confluiti al socio al pari di un'ordinaria distribuzione di dividendi. Secondo il costante orientamento della Cassazione il ridotto numero dei soci consente infatti di presumere che gli stessi abbiano maggiore conoscibilità degli affari societari e vi sia un reciproco controllo della gestione. In assenza quindi di un reinvestimento nelle casse dell'ente, è verosimile che gli stessi siano stati ripartiti tra i soci.

Il periodo di imposta

Quanto al periodo d'imposta cui imputare gli utili extrabilancio, l'Agenzia normalmente fa coincidere l'anno della rettifica all'ente con l'attribuzione di redditi di capitale ai soci. La Suprema Corte, con la sentenza 25688/2006, ha confermato questa tesi sul presupposto che gli utili extrabilancio non hanno una deliberazione ufficiale per la loro distribuzione, sicché si intende avvenuta nello stesso periodo d'imposta in cui sono stati conseguiti.

La Srl in perdita

Può poi verificarsi che la società accertata sia in perdita.

La Cassazione, con la sentenza 18640/2008, ha affermato che le somme occultate non transitano dalla contabilità, per cui non hanno di sicuro altra destinazione (ad esempio reimpiego nelle attività aziendali, eccetera) se non quella della distribuzione ai soci. È in ogni caso possibile per il contribuente dare prova contraria e quindi dimostrare il reinvestimento degli utili nell'impresa.

I costi indeducibili

Una questione che non ha ancora trovato un orientamento univoco è legata ai costi indeducibili. Normalmente sono automaticamente attribuiti al socio, nonostante, a ben vedere, fisiologicamente non possano essere state incassati dallo stesso. Infatti un costo sostenuto dalla società, anche qualora ritenuto indeducibile, rappresenta pur sempre un esborso di denaro. Vale a dire che tali somme mai potrebbero essere distribuite tra i soci perché già destinate al fornitore del bene o del servizio. Gli uffici, invece, ritengono legittima l'imputazione sui principi contenuti in due pronunce della Suprema Corte (17959 e 17960/2012), con le quali è stato chiarito che «i costi costituiscono un elemento importante ai fini della determinazione del reddito d'impresa, sicché, allorché essi siano fittizi o indeducibili, scatta la presunzione che il medesimo è maggiore di quanto dichiarato, con la conseguenza che non può riscontrarsi alcuna differenza tra la percezione di maggiori ricavi e l'ineducibilità o inesistenza di costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Sul campo*

*Società in perdita*

#### **IL CASO**

L'Agenzia attribuisce gli utili extra bilancio ai soci a prescindere che la società sia in perdita. Secondo ordinarie regole civilistiche gli utili dovrebbero preliminarmente coprire le perdite

#### **LA DIFESA**

La Corte di cassazione ha confermato la legittimità della pretesa in tal senso e l'unica prova che può fornire il contribuente è la dimostrazione che gli utili sono stati concretamente destinati al reimpiego nell'impresa

*Costi indeducibili*

#### **IL CASO**

L'Agenzia attribuisce i maggiori dividendi ai soci anche quando la rettifica sulla società è riferita a costi indeducibili. La tesi dell'amministrazione si fonda su due isolate pronunce (17959/2012)

#### **LA DIFESA**

Il contribuente dovrà verificare che non sia contestata l'inesistenza dei costi. Se si tratta solo di una mera indeducibilità dovrà documentare l'esborso del denaro. Ciò dovrebbe essere un elemento di per sé sufficiente a provare che nessun socio può essersi intascato queste somme

*Doppia presunzione*

#### **IL CASO**

L'Agenzia attribuisce automaticamente ai soci i maggiori redditi che sono stati rettificati nei confronti della società. Secondo la Corte di cassazione non si tratta di una doppia presunzione poiché il fatto noto è rappresentato dalla ristretta base azionaria

#### **LA DIFESA**

In assenza di una ristretta base azionaria l'accertamento potrebbe essere illegittimo. In ogni caso è necessario che l'atto a carico dell'ente sia divenuto definitivo: ogni possibile variazione, infatti, dovrebbe automaticamente modificare anche la pretesa sui soci

*sospensione del processo*

#### **IL CASO**

Secondo l'Agenzia, nonostante non esista un litisconsorzio necessario, non è possibile richiedere la sospensione del processo poiché l'articolo 39 del processo tributario la prevede solo quando sia presentata querela di falso o deve essere decisa in via pregiudiziale una questione sullo stato o la capacità delle persone

#### **LA DIFESA**

Per la Cassazione (2214/2011) l'articolo 39 regola i rapporti esterni tra processi tributari e non tributari, mentre per i rapporti tra processi tributari si applica solo l'articolo 295. Ne consegue che ove le cause della società e dei soci siano pendenti dinanzi a giudici diversi, occorre chiedere la sospensione per uniformare il giudizio

La difesa. Dalla sospensione alla prova della mancata distribuzione

## Stop alla lite se la pretesa non è definitiva

Laura Ambrosi

L'orientamento della Cassazione in ordine a questi tipi di accertamento conferma, in linea di massima, la legittimità della pretesa. Le pronunce consentono tuttavia di delineare una sorta di elenco delle possibili difese che può adottare il contribuente.

Va segnalato che è stata esclusa la possibile "doppia presunzione" e, in proposito, è stato affermato che il fatto noto su cui si fonda l'accertamento dei soci è rappresentato dalla ristretta base azionaria. I maggiori ricavi rappresentano, invece, il «dato certo» degli utili extra bilancio accertati definitivamente nei confronti della società (Cassazione 19241/2011, 23940/2011, 29605/2010, 9130/2009, 25940/2008). A ciò consegue, innanzitutto, che in presenza di un elevato numero di soci non è possibile attribuire, senza una prova concreta di incasso, il dividendo. Inoltre occorre che la pretesa avanzata alla società sia divenuta definitiva (Cassazione 20870/2010). In caso contrario, infatti, la rettifica sui soci risulterebbe fondata su un atto privo di certezza, in quanto un giudice potrebbe dichiararne la nullità o l'infondatezza ovvero rideterminare in misura differente l'imponibile. A differenza di quanto avviene per le società di persone, non esiste nella specie un litisconsorzio necessario e pertanto potrebbe capitare che i soci, che hanno intrapreso un contenzioso, siano dinanzi a commissioni differenti ovvero, semplicemente, a diverse sezioni.

Un possibile rimedio da adottare nelle more del giudizio consiste nella richiesta di sospensione del procedimento ai sensi dell'articolo 295 del Codice di procedura civile, in base al quale il giudice dispone che il processo sia sospeso in ogni caso in cui egli stesso, o altro giudice, deve risolvere una controversia dalla cui definizione dipende la decisione della causa (sentenza 2214/2011).

Premesso ciò, se da un lato esiste una presunzione di distribuzione degli utili extrabilancio al socio, dall'altro è lasciata pur sempre al contribuente la possibilità di offrire la prova del fatto che i maggiori ricavi non siano stati oggetto di distribuzione, per essere stati accantonati dalla società ovvero da essa reinvestiti. Vale a dire, quindi, che il socio può dimostrare di non aver mai incassato le somme contestate, in quanto utilizzate per altre finalità.

Quando poi il rilievo è fondato anche (o solo) su costi indeducibili, è necessario preliminarmente riscontrare se l'ufficio ha contestato l'esistenza e la veridicità del costo. Ove si sia limitato a una mera contestazione sull'ineducibilità, se ne dovrà provare il sostenimento, poiché a prescindere dalla rilevanza fiscale dello stesso, il denaro è stato realmente destinato a un soggetto diverso dal socio. A questo proposito la Ctr di Roma (sentenza 574/2010) ha ritenuto che la presunzione di distribuzione può essere legittima se fondata sull'esistenza di ricavi non contabilizzati e/o costi inesistenti, in quanto rappresentano le uniche ipotesi in cui è «logicamente presumibile» ritenere che i soci abbiano incassato somme «in nero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al nero. Dal gruppo del Pd arriva l'indicazione di mantenere invariato il testo del disegno di legge per evitare la navetta

## Rientro dei capitali verso il voto

Testo in aula la settimana prossima - Resta da sciogliere il nodo dell'autoriciclaggio  
Alessandro Galimberti

### LA NORMA CONTROVERSA

Per Bankitalia «non c'è simmetria» con l'attuale disciplina del riciclaggio

Critiche dagli studiosi ascoltati dalle commissioni

Milano

Secondo e ultimo giro di audizioni, ieri in tarda serata alle commissioni Giustizia e Finanze del Senato sul ddl rientro dei capitali. Al centro del dibattito resta soprattutto la norma sull'introduzione del **reato di autoriciclaggio**, che è il cardine su cui poggia la possibilità di successo dell'operazione *voluntary disclosure*. Ma mentre da ogni parte arrivano sollecitazioni per un ripensamento, o quantomeno per una migliore definizione del perimetro del nuovo (e problematico) illecito, dai senatori del Pd - riunitisi ieri pomeriggio - arriva un segnale chiaro di «tirare dritto» verso un'approvazione veloce e senza ulteriori cambiamenti (che comporterebbero, tra l'altro, il ritorno dell'intero testo alla Camera). Intanto il calendario delle Commissioni II e VI dice che a metà della prossima settimana - termine ultimo per il deposito degli emendamenti il 1° dicembre - il ddl verrà girato all'Aula per il voto definitivo.

Di «alcuni profili problematici» dell'autoriciclaggio ha parlato Claudio Clemente, direttore dell'Uif di Bankitalia. Autoriciclaggio che «non è perfettamente sovrapponibile» al già previsto riciclaggio e impiego. «La mancata simmetria potrebbe generare difficoltà interpretative e applicative, anche se la gran parte delle ipotesi rilevanti sembrano ricomprese nel perimetro della tutela penale» ha aggiunto Clemente. Tuttavia l'anomalia «è rappresentata dal fatto che l'autoriciclaggio si può punire solo in presenza di un ostacolo "concreto" all'identificazione della provenienza delittuosa dei proventi». La proposta dell'Uif è di eliminare pertanto «concretamente» del testo attuale. Bankitalia giudica poi «favorevolmente l'esclusione della punibilità per un più limitato novero di reati rispetto a quanto previsto in occasione di passati interventi di regolazione fiscale» e osserva che «sono state correttamente escluse deroghe agli obblighi antiriciclaggio, in particolare a quelli di segnalare operazioni sospette».

Maurizio Leo, avvocato indipendente, ha chiesto ai commissari di introdurre l'anonimato nella prima fase gestita dal professionista, anonimato da conservare fino all'accordo. Quanto all'autoriciclaggio, secondo Leo «non sono esplicitati gli elementi costitutivi; una sorta di "autoriciclaggio implicito", applicabile in non si sa quali casi, ma per il quale vige l'esimente della destinazione personale delle utilità. Insomma, sarebbe il primo caso conosciuto di una esimente "espressa" a una condotta di reato "inespressa"».

Anche Emanuele Fisicaro, presidente del Centro Studi europeo di antiriciclaggio, è perplesso sulla formulazione del nuovo 648-ter, che non tiene conto di quanto già oggi l'ordinamento esprime sul tema del reimpiego e, soprattutto, della tipizzazione del reato di riciclaggio. In particolare, in tema di reati di mafia, l'articolo 416-bis (comma sesto) del codice prevede che «se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà». In sostanza ciò dimostra, a giudizio di Fisicaro, che l'autoriciclaggio «è già presente nell'ordinamento, e a questa tipizzazione è opportuno far riferimento. Tipizzazione, appunto, che significa esatta definizione dei confini del reato nel rispetto del principio di frammentarietà del diritto penale». Il nuovo 648-ter, invece, «viaggia in direzione opposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ultimo Comma

## Dallo split payment una chance in più contro l'evasione Iva

Alessandro Santoro

### OSTACOLI SUPERABILI

La norma è in attesa  
del via libera della Ue

I problemi operativi  
per i fornitori della Pa  
possono essere contenuti

La norma sullo *split payment* (ossia sul versamento dell'Iva da parte della Pa per i beni e servizi da essa acquistati) contenuta nel Ddl di Stabilità ora all'esame della Camera era già stata discussa qualche anno fa, senza tuttavia diventare legge. Cosa è cambiato questa volta? Si è determinata una maggiore consapevolezza della necessità di questa innovazione alla luce dell'analisi dei dati, analisi che ha preceduto, e non seguito come spesso avvenuto in passato, la formulazione delle norme inserite nel pacchetto anti-evasione.

I numeri, dunque. L'esperienza maturata dall'agenzia delle Entrate nel corso di questi anni nella misurazione del tax gap settoriale ha consentito di stimare l'intervallo in cui plausibilmente si situa l'evasione dell'Iva da parte dei fornitori della Pa. Tale stima tiene conto della propensione all'evasione media dei settori cui appartengono i fornitori della Pa e la corregge al ribasso per tenere conto del fatto che, presumibilmente, le forniture fatte alla Pa sono considerate più facilmente tracciabili e i relativi redditi vengono evasi in misura inferiore. Applicando questa metodologia, nella relazione tecnica l'ammontare di imposta evasa viene stimato pari ad un valore di 988 milioni di euro. Esso include sia l'evasione realizzata, per così dire, a monte, cioè la mancata dichiarazione Iva di cessioni effettuate, sia quella a valle, ovvero il mancato versamento dell'Iva pur dichiarata.

Su quest'ultimo aspetto, utilizzando i dati relativi controlli è possibile verificare che i versamenti di Iva non effettuati da parte dei fornitori della Pa sono stimabili in poco meno di 500 milioni di euro l'anno. Si potrebbe pensare che, essendo almeno questa parte di evasione intercettata dai normali controlli effettuati dall'Agenzia, non richiederebbe alcuna ulteriore misura correttiva. Tuttavia, ed è questo un aspetto fondamentale del ragionamento, dei maggiori debiti o minori crediti Iva richiesti ai contribuenti la quota effettivamente recuperata si contrae sensibilmente. Ciò dipende dal fatto che, dal momento dell'omesso versamento a quello del pagamento effettivo, trascorre un certo periodo di tempo, durante il quale il contribuente può rendersi irreperibile o insolvente. Si tratta di un problema di carattere generale, derivante dalla debolezza di una parte significativa della struttura produttiva italiana, e quindi non riferibile esclusivamente ai fornitori della Pa.

Con l'introduzione dell'obbligo a carico della Pa di versamento diretto dell'Iva, una sorta di *reverse charge* in senso atecnico (posto che la Pa non è, normalmente, un soggetto Iva), tuttavia, almeno per queste transazioni le perdite di gettito originare dall'evasione a monte e a valle dovrebbero annullarsi. La logica (simile a quella utilizzata nelle altre norme inserite nel disegno di legge di stabilità) è quella di spostare l'onere di versamento sul soggetto più affidabile dal punto di vista dell'adempimento degli obblighi tributari.

La norma richiede l'autorizzazione da parte dell'Unione europea in quanto deroga al normale meccanismo di versamento dell'Iva. Da un punto di vista sostanziale, le principali problematiche poste dallo split payment sono di due tipi.

In primo luogo, potrebbe originare problemi di liquidità per i fornitori della Pa che divenissero creditori Iva in misura tale da non poter utilizzare la compensazione. Questo pericolo, tuttavia, appare di portata limitata. Dall'analisi delle dichiarazioni dei fornitori della pubblica amministrazione risulta che le cessioni alla Pa rappresentano solo il 7,2% del totale delle cessioni imponibili. Ciò vuol dire che, in media, il fenomeno dei

fornitori esclusivi alla Pa è molto limitato e, pertanto, la norma della scissione dei pagamenti non dovrebbe provocare crisi di liquidità generalizzate. In ogni caso, è previsto che i fornitori accedano al canale prioritario dei rimborsi sull'Iva, per il caso in cui si dovessero creare situazioni di credito strutturale.

D'altra parte, la natura non esclusiva dei fornitori richiederà agli stessi di adottare due sistemi di gestione della contabilità differenziati, uno per i normali clienti (cui l'Iva continuerà ad essere normalmente addebitata) e un altro per la Pa. Si tratta di maggiori costi di adempimento di cui è giusto tenere conto, ma che non sembrano essere di entità tale da mutare l'impatto sociale complessivamente positivo della norma.

Dal punto di vista dell'analisi dei costi e dei benefici, quindi, la norma sembra essere del tutto ragionevole. È vero che sembra rappresentare una novità assoluta in ambito Iva, in quanto non risulta che altri Paesi l'abbiano prevista, quantomeno con questa modalità generalizzata. Tuttavia, è auspicabile che, nella valutazione compiuta dall'Unione europea, si tenga conto di questi dati e delle specificità della struttura economica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificazione unica. La nuova bozza del modello dispone l'indicazione in modo dettagliato degli oneri e degli importi

## Detrazioni passate ai «raggi x»

Per i lavoratori autonomi vanno inseriti i dati già previsti per il 770 semplificato  
Barbara Massara

### I REDDITI

Censite quattro categorie  
per il lavoro dipendente  
e la precisazione se si tratta

di contratto a tempo determinato o indeterminato

La bozza di certificazione unica (Cu) pubblicata dall'agenzia delle Entrate prevede l'inserimento di nuovi dati e di informazioni più dettagliate.

Nella sezione dei dati anagrafici, per esempio, scompare il riferimento al domicilio al 31 dicembre in quanto, a seguito delle modifiche introdotte dal decreto semplificazioni, anche le addizionali regionali fanno riferimento al domicilio all'1 gennaio. La nuova annotazione GH sarà utilizzata per segnalare l'eventuale necessità di presentare la dichiarazione dei redditi, qualora l'addizionale sia stata calcolata sulla base della precedente normativa.

La sezione dati fiscali, che rappresenta il cuore della Cu, è stata profondamente implementata, ma anche approfondita, per consentire alle Finanze il prelievo delle informazioni utili per predisporre il 730 precompilato.  
Il reddito

Il reddito di lavoro dipendente e assimilato viene esposto suddiviso in 4 categorie: accanto a quello con detrazioni ex commi 1-1 bis dell'articolo 13 del Tuir e al reddito con detrazioni ex comma 5 dell'articolo 13 (già presenti nel Cud), sono inserite le nuove categorie del reddito di pensione (punto 3) e dell'assegno alimentare all'ex coniuge (punto 5) che rappresenta per chi li eroga un onere deducibile.

In più occorre segnalare se il reddito si riferisce a un rapporto a tempo indeterminato o determinato (al pari di quanto già avviene in sede di dichiarazione dei redditi), l'eventuale inizio o fine nel corso dell'anno di imposta o l'interruzione e ripresa nel corso del medesimo anno (punto 10).

L'inserimento dei nuovi dati comporta un alleggerimento dell'annotazione AI, da compilare solo per segnalare i periodi di lavoro o pensione inferiori all'anno, oltre all'importo del singolo reddito limitatamente al caso di una pluralità di rapporti di lavoro.

I dati relativi agli acconti 2014, risultanti dal 730/2014, sono dettagliatamente esposti per tipologia di imposta e distinguendo quelli riferiti al dichiarante da quelli relativi al coniuge.

### Oneri detraibili

La maggiore implementazione riguarda le detrazioni. Con riferimento agli oneri detraibili ex articoli 15 e 16 del Tuir, nella neointrodotta sezione devono essere esposti i singoli oneri distinti per tipologia (con l'apposito codice) e importo (nel vecchio Cud era relegato nell'annotazione). Allo stesso modo anche i dati del credito delle imposte estere conguagliato dal sostituto, un tempo indicati nelle annotazioni, trovano spazio nel corpo della Cu (nuovi campi 115-118).

Nella medesima sezione viene ospitato il bonus Renzi da 80 euro, da esporre distinguendo la parte erogata da quella non erogata.

In caso di riconoscimento di detrazioni per familiari a carico, i dati di questi ultimi trovano collocazione in nuova sezione, che ricalca perfettamente lo schema contenuto nel 770. Dalle istruzioni si evince che la sezione va compilata solo per i percettori di redditi da lavoro dipendente e assimilati e con riferimento ai soli familiari a carico nel 2014, escludendo (implicitamente) l'obbligo di indicare il codice fiscale del coniuge non a carico (a differenza di quanto avviene in dichiarazione dei redditi).

## Oneri deducibili e Lsu

I contributi sanitari integrativi vengono indicati per la prima volta distinti tra quota dedotta (punto 163) e quota non dedotta (punto 164) con conseguente alleggerimento dell'annotazione Au riferita alla sola parte non dedotta e utile a precisare che le spese mediche rimborsate potranno essere proporzionalmente detratte/dedotte in dichiarazione.

È stata anche inserita una nuova specifica sezione per i lavoratori socialmente utili che hanno raggiunto l'età pensionabile e che possiedono un reddito fino a 9.296,22 euro, nella quale i redditi devono essere esposti distinguendo la quota esente da quella imponibile.

## Conguaglio di altri redditi

L'altra sezione che ha subito un maggior restyling è quella dedicati ai redditi corrisposti da altri soggetti e conguagliati dal sostituto. Il nuovo schema coincide sostanzialmente con l'esplosione dei dati contenuta nel 770, in quanto devono essere distintamente indicate tutte le imposte considerate ai fini del conguaglio (Irpef, addizionali, imposta sostitutiva del 10%). In più devono essere specificati, nelle apposite sezioni, le somme detassate/detassabili pagate da altri soggetti, nonché i compensi corrisposti, sempre da altri sostituti, agli Lsu.

## Lavoratori autonomi

La novità più rilevante, ma già presente nella bozza precedente della Cu, è l'importazione dei dati relativi alla certificazione dei lavoratori autonomi e dei percettori di provvigioni e redditi diversi. Per queste persone dovrà essere compilato il modulo dei dati anagrafici (comune ai dipendenti/assimilati) eventualmente specificando la condizione di residente fiscalmente all'estero (campi 19-22), oltre al modulo relativo alla certificazione delle somme corrisposte e delle ritenute operate.

I dati richiesti sono esattamente gli stessi della comunicazione contenuta nel 770 semplificato, che di fatto vengono anticipatamente trasmessi all'Amministrazione finanziaria (ammontare lordo e imponibile, somme non imponibili, ritenute Irpef, eventuali addizionali, contributi alla Gestione separata).

Poiché i dati devono essere analiticamente esposti per singola tipologia di reddito, è stato implementato e corretto l'elenco delle diverse causali distinguendo, ad esempio, i redditi derivanti dagli obblighi di fare/ non fare/permettere (nuova causale M1) e, ulteriormente, quelli non soggetti a obblighi contributivi (O1).

In assenza di specifiche indicazioni nelle istruzioni, si ritiene che i committenti potranno continuare a utilizzare, ai soli fini del rilascio al percipiente, il vecchio schema di certificazione (o in alternativa consegnare la nuova Cu).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Al debutto*

**IL NUOVO MODELLO**

**01 SECONDA BOZZA**

Lunedì sul sito dell'agenzia delle Entrate è stata pubblicata la nuova bozza della certificazione unica (con istruzioni e specifiche tecniche), che sostituisce il Cud. A differenza di quanto avveniva in passato, il modello dovrà essere utilizzato anche per i lavoratori autonomi

**02 LA DATA**

Per compilare la certificazione si dovranno inserire un maggior numero di informazioni rispetto all'anno scorso. I dati verranno poi utilizzati dall'amministrazione finanziaria per elaborare il 730 precompilato. A tal fine la certificazione unica dovrà essere inviata entro il 7 marzo (scadenza che slitterà al 9 marzo in quanto il 7 è sabato). In caso di mancato rispetto della scadenza è prevista una sanzione di 100 euro per ogni certificazione

**03 L'IMPOSTAZIONE**

Nell'impostazione generale la certificazione unica assomiglia al modello 770 e in alcune parti, come quella riguardante i lavoratori autonomi, richiede esattamente le stesse informazioni del 770 semplificato

L'ANALISI

## E l'Italia conquista la fiducia di Juncker

ANDREA BONANNI

PIÙ che i miliardi (non molti, per ora) che il presidente Juncker è riuscito a racimolare per creare un fondo europeo degli investimenti, a offrire qualche speranza che l'Europa stia "voltando pagina" è il nuovo approccio alla governance economica.

ALLE PAGINE 12 E 13 CON ARTICOLI DI D'ARGENIO E POLIDORI STRASBURGO. Più che i miliardi (non molti, per ora) che il presidente Jean-Claude Juncker è riuscito a racimolare per creare un fondo europeo degli investimenti, a offrire qualche speranza che l'Europa stia davvero «voltando pagina» è l'approccio complessivo alla governance economica scelto ieri dalla nuova Commissione europea dopo un dibattito che è durato in realtà parecchie settimane. Gli elementi di novità sono principalmente due.

Il primo è che Juncker ha ottenuto di «congelare» il Patto di stabilità sospendendo le sanzioni che avrebbero dovuto scattare contro sette dei diciotto Paesi della zona euro, tra cui l'Italia e la Francia.

Non si tratta di un «liberi tutti», né tantomeno di una resa, di un abbandono della disciplina di bilancio. Ma la rivoluzione copernicana che questa decisione sottende è altrettanto radicale: passare da un approccio basato sul sospetto e sulla diffidenza verso i governi, ad uno fondato sulla fiducia. La Commissione non rinuncia a fare le pulci ai bilanci, né a sottolineare gli squilibri macroeconomici di ciascun Paese. Ma prende atto delle cose fatte da ciascun governo, degli impegni assunti.

Constata che le decisioni prese vanno nella giusta direzione. E apre un credito politico ai governi rinunciando a penalizzarli ma lasciando comunque sospesa sul capo di ciascuno la minaccia di una possibile sanzione. Questo capovolgimento nell'approccio di Bruxelles alla gestione dei conti pubblici rientra nella logica di pragmatico buon senso che è la cifra di Juncker. Va anche detto però che il presidente della Commissione non aveva molte alternative. Nel corso del suo incontro con Renzi, a margine del vertice G20 di Brisbane che ha sigillato la decisione di non aprire la procedura contro l'Italia, Juncker ha capito che, se avesse sanzionato Roma, il governo italiano non solo non sarebbe tornato indietro, ma era anzi pronto a fare ulteriori passi avanti, lasciando andare alle stelle il deficit pubblico, e quindi il debito, pur di accelerare le riforme e di rilanciare l'economia. Renzi è stato il più esplicito nell'illustrare in questi termini la situazione. Ma Juncker ha compreso in fretta che anche gli altri sei governi europei sotto la lente di Bruxelles si trovavano con le spalle al muro: non avrebbero potuto fare molto di più di quanto già avevano fatto, e avrebbero finito con il far saltare definitivamente le intese che sono alla base del Fiscal Compact e della stessa sopravvivenza dell'euro. Da qui la decisione di imboccare la strada della fiducia, sperando che le riforme avviate comincino, prima o poi, a dare i frutti promessi e che l'Eurozona possa finalmente ritrovare la crescita economica.

La seconda rivoluzione filosofica che Juncker porta nell'approccio della Commissione sta nell'introduzione all'analisi della governance economica che oggi illustrerà al Parlamento europeo. In essa Juncker parte dal dato complessivo della zona euro, che con un deficit al 2,6% del Pil e un debito al 92%, è messa tutto sommato relativamente bene rispetto agli altri competitors mondiali. Il fatto di definire la strategia futura in base alla valutazione dell'eurozona come un «unicum», e non come la somma disaggregata di stati «buoni» e «cattivi», rappresenta a sua volta un ribaltamento di quanto è stato fatto in passato perché sottolinea come i Paesi uniti dalla moneta abbiano un destino comune il cui percorso è definito dalla prestazione collettiva. Questo, e Juncker lo spiegherà oggi, non sottrae ogni governo dalle proprie responsabilità. Ma consente di attribuire compiti specifici non solo ai Paesi che si trovano in difetto rispetto ai vincoli di bilancio. Se questi devono continuare il consolidamento dei conti e accelerare le riforme, i Paesi che hanno margini di manovra devono usarli per alimentare investimenti e consumi. I «compiti a casa» tanto cari alla cancelliera Merkel, insomma, non toccano solo agli asini, ma anche ai primi della classe. Perché gli uni e gli altri condividono la stessa responsabilità verso l'impresa collettiva.

La svolta, dunque, è avviata. Ora resta solo da capire se Juncker e i suoi nuovi alleati, a cominciare da Renzi e Hollande, riusciranno ad imporla alla Germania e ai suoi satelliti rigoristi.

PAGELLE

**16 I BILANCI** La Commissione Ue ha espresso il suo giudizio sui bilanci 2015 di 16 Paesi dell'eurozona  
**PAESI A RISCHIO** Nessuno dei 16 Paesi sotto esame è stato bocciato, ma 7 di essi tra cui Italia e Francia mostrano rischi sulla tenuta di bilancio

**ON A RISCHIO** Gli altri nove Paesi non sono a rischio ma sono divisi in due gruppi, tra più o meno virtuosi

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

La riforma Cosa prevede il Jobs Act. Ci sarà il contratto a tutele crescenti per i neoassunti e il demansionamento in seguito a una riorganizzazione. Reintegro solo in alcuni casi di licenziamento disciplinare illegittimo. Niente Cig se l'azienda non ha più futuro

## **Addio art.18, indennità a chi perde il lavoro Via al controllo su pc e cellulari aziendali**

ROBERTO MANIA

ROMA. Una formula americana, Jobs Act, non ha impedito che in Italia si scatenasse l'ennesimo scontro sulla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori del 1970, quello sui licenziamenti ingiustificati. Eppure il "pacchetto Renzi" sul lavoro - diverso dall'originale obamiano Jobs Act (acronimo di Jumpstart Our Business Startup) che puntava su norme e finanziamenti a favore delle nuove piccole imprese per creare nuova occupazione - ha, sulla carta, anche altri obiettivi: ridurre la precarietà sfoltendo la selva delle tipologie di contratti atipici, fare del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti il perno del nuovo mercato del lavoro, estendere gli ammortizzatori sociali, così come le tutele per la maternità a chi oggi ne è privo, favorire il ricorso ai contratti di solidarietà al posto della cassa integrazione, rafforzare il ruolo dello Stato centrale nelle politiche attive per il lavoro con la nascita dell'Agenzia nazionale del lavoro e forse anche destinando più risorse visto che siamo in fondo alla classifica europea con solo lo 0,025 per cento del Pil. Insomma, cambiare il mercato del lavoro, cominciando a spostare le tutele dal posto di lavoro (tarate così in base alle dimensioni dell'azienda, al suo settore di attività e anche alla sua collocazione geografica) al lavoratore nel suo percorso professionale, sperimentando pure il salario minimo per chi non è coperto dai contratti e rivedendo gli incentivi all'occupazione. In qualche modo la via italiana alla flexicurity.

Tutta ancora da scrivere, però. Perché la legge approvata ieri dalla Camera e alla quale il Senato darà il via libera definitivo nella prima decade di dicembre, delega il governo a definire nel dettaglio, con i decreti attuativi, le soluzioni concrete. A cominciare da quella sui licenziamenti individuali senza giusta causa. I LICENZIAMENTI Il vecchio articolo 18 dello Statuto, quello che prevedeva il reintegro nel posto di lavoro nel caso di licenziamento individuali senza giusta causa, non c'è ormai più. Già la legge Fornero del 2012 l'aveva fortemente depotenziato. Il reintegro resterà solo nei casi di licenziamenti nulli o discriminatori, decisi, cioè, sulla base del sesso, della religione, delle opinioni politiche ecc, del dipendente. In questi casi, accertati dal giudice, il lavoratore licenziato avrà diritto a tornare nel suo posto di lavoro. Per i licenziamenti economici, quindi conseguenti ad una crisi dell'azienda, sarà previsto esclusivamente il risarcimento monetario. Riemergerà la cosiddetta "tutela reale" (il reintegro) solo in alcune «specifiche fattispecie» dei licenziamenti disciplinari, ben tipizzate in modo tale da ridurre al minimo la discrezionalità dei giudici. I tecnici di Palazzo Chigi e del ministero del Lavoro stanno già scrivendo le norme attuative. Si è ipotizzato di limitare il reintegro ai lavoratori licenziati con l'accusa rivelatasi poi infondata di aver commesso un reato perseguibile d'ufficio. Più probabilmente il reintegro scatterà quando si accerterà che il dipendente è stato licenziato sulla base di un'accusa poi scoperta falsa, come quella, per esempio, di aver rubato.

Non è escluso che il datore di lavoro possa optare per il pagamento di un indennizzo ma più alto di quello previsto nelle altre situazioni. Nei casi di conciliazione diretta tra le parti il lavoratore non dovrebbe pagare le tasse sulla cifra ottenuta come risarcimento. IL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI Il decreto attuativo sul nuovo articolo 18 sarà anche quello che introdurrà il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Il governo vuole che entri in vigore dal primo gennaio del 2015 insieme agli incentivi fiscali e contributivi (eliminazione del costo del lavoro dal calcolo dell'Irap, azzeramento dei contributi per i primi tre anni) previsti dalla legge di Stabilità per i neo-assunti. È il contratto su cui scommette l'esecutivo. Per tutti i neoassunti (compreso chi passerà da un posto ad un altro) con contratto a tutele crescenti varranno le nuove regole sui licenziamenti. A crescere sarà solo l'ammontare dell'indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato. E crescerà con l'anzianità di servizio maturata dal lavoratore.

MENO CONTRATTI ATIPICI Parallelamente con l'arrivo del contratto a tutele crescenti, incentivato dagli scontri fiscali e contributivi, dovrebbero ridursi le altre tipologie contrattuali. In ogni caso il nuovo contratto non sarà l'unico contratto, come si era ipotizzato diverso tempo fa. Il governo ha detto che intende far morire i contratti di collaborazione (i co. co. co) ma non ha precisato quali altre tipologie scompariranno.

NUOVI AMMORTIZZATORI SOCIALI Cambierà anche l'attuale Aspi (assegno sociale per l'impiego), cioè la vecchia indennità di disoccupazione, e la cosiddetta mini-Aspi, destinata oggi alle circa 300 mila collaborazioni monocommittenti che il governo vuol fare rientrare nel lavoro subordinato. La platea dei destinatari dell'Aspi dovrebbe essere estesa e forse anche la durata. Molto dipenderà dalle risorse disponibili, per ora ci sono 1,9 miliardi. La riforma complessiva della cassa integrazione arriverà solo in un secondo momento. Nella legge è già stabilito che la cessazione dell'attività aziendale o anche solo di un ramo non permetterà come accade oggi di accedere alla cassa integrazione.

MANSIONI E CONTROLLI E in caso di crisi aziendali sarà possibile demansionare il lavoratore per salvaguardare il suo posto di lavoro. L'abbassamento dell'inquadramento professionale non dovrebbe comportare una riduzione della retribuzione. Possibili pure i controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti da lavoro (dal personal computer al cellulare) affidati al dipendente.

**I rapporti di lavoro a tempo indeterminato** IN VALORI ASSOLUTI IN COMPOSIZIONE % 2011 2012 2013  
2011 2012 2013 Var. % su anno prec. Var. % su anno prec. Var. % su anno prec.

Uomini Donne Uomini Donne 850.393 847.648 742.275 988.559 936.533 18,9 16,3 18,4 16,4 17,6 15,3 -3,1  
-5,3 +2,4 -0,3 -10,7 -12,4 836.334

**Chi era protetto finora dall'articolo 18 e chi non lo è più** SOPRA 15 DIPENDENTI SOTTO 15  
DIPENDENTI TEMPO INDETERMINATO Totale 6.506.926 3.529.312 10.036.238 TEMPO DETERMINATO  
Totale 797.869 470.011 1.267.880 Totale addetti in aziende SOPRA i 15 dipendenti 7.304.795 Totale  
dipendenti 11.304.118 Totale addetti in aziende SOTTO i 15 dipendenti 3.999.323 Anno 2011 PER  
SAPERNE DI PIÙ [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it)

Foto: L'INCONTRO Il gruppo di Sel a Montecitorio ha ricevuto ieri 50 delegati Fiom della Lombardia.

All'incontro hanno partecipato anche alcuni esponenti della minoranza Pd

Foto: AL GOVERNO Giuliano Poletti, ministro del Lavoro

L'Europa

## Via libera al fondo Juncker Ue: Italia ok, bene le riforme ma resta tra i Paesi a rischio

Renzi: "Dal 2015 nessuno ci potrà più dire di fare i compiti a casa saremo più duri per puntare alla creazione di un New Deal europeo" Nuovi esami a marzo per Roma e Parigi. Germania e Olanda sollecitate a investire di più

ALBERTO D'ARGENIO

STRASBURGO. Poche ore dopo lo storico intervento di Papa Bergoglio nell'emiciclo di Strasburgo, la Commissione europea sale al settimo piano del Parlamento per approvare il piano chiamato a dare ossigeno all'economia del Vecchio Continente. Un piano sul quale il presidente Jean-Claude Juncker - indebolito dallo scandalo LuxLeaks - punta molto per rinforzare il proprio standing personale e per rilanciare la sua istituzione come soggetto politico in grado di dettare l'agenda europea dopo gli anni di subordinazione ai governi dell'era Barroso. Il tentativo è ambizioso, resta da vedere quanto il progetto approvato ieri nella città alsaziana - operativo entro l'estate 2015 - saprà aiutare l'Unione a superare la crisi economica. Al centro dell'operazione c'è il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) che sarà finanziato da 16 miliardi provenienti dal bilancio della Commissione e da altri 5 dai fondi della Banca europea degli investimenti. Secondo i calcoli di Bruxelles ogni euro del Fondo genererà altri 15 euro di investimenti pubblici nazionali o privati. Dunque il Fondo grazie a questo effetto leva nei prossimi tre anni raccoglierà almeno 315 miliardi - più dei 300 annunciati in estate da Juncker - per finanziare progetti in grado di creare 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro. Nella migliore delle ipotesi, calcolano gli esperti della Commissione, il leverage potrebbe essere ancora più robusto, portando nelle casse del Fondo fino a 410 miliardi. Ma secondo diversi osservatori sta proprio qui, nelle sue fondamenta economiche, la debolezza del piano.

Per rispondere a queste critiche, e per non ripetere il flop di un simile piano per la crescita varato nel 2012, Bruxelles sottolinea che «in questo periodo le risorse pubbliche sono scarse, ma la liquidità delle banche, delle società e dei privati è ampia e pronta all'uso: la sfida è rompere il circolo vizioso della sfiducia degli investitori».

Per farlo verrà data la priorità a progetti altamente redditizi, con solide garanzie assicurate proprio dai soldi comunitari ed eliminando le barriere normative ed infrastrutturali che spaventano gli investimenti privati. I settori chiave promossi dal piano Juncker sono banda larga, infrastrutture energetiche, trasporti, educazione, ricerca, innovazione, energie rinnovabili e progetti delle piccole e medie aziende. Proprio alle Pmi andranno almeno 75 miliardi. I criteri nella scelta dei progetti da finanziare con l'Efsi saranno valore aggiunto europeo, ritorno economico e sociale, capacità di partire entro il 2017. Non ci saranno quote nazionali, dunque i paesi che presenteranno i progetti migliori prenderanno più soldi.

Al Fondo potranno contribuire, su base volontaria, anche i governi. Implicitamente Bruxelles chiede ai paesi in surplus, come Germania e Olanda, di mettere più soldi degli altri nel calderone. E invoglia a spendere anche chi, come l'Italia, ha problemi di bilancio, promettendo di escludere dal calcolo del deficit i denari versati nell'Efsi. Un principio rivoluzionario al centro dei desideri di Roma e Parigi. Questa la formula sulla flessibilità che, per quanto scritta in euroburocratese stretto, soddisfa Palazzo Chigi: «Nella valutazione dei conti pubblici ai sensi del Patto di Stabilità, la Commissione tratterà con favore i capitali che hanno contribuito al Fondo». Tutti governi ora sperano il piano funzioni, visto che dal 2007 gli investimenti europei sono scesi del 15%, un buco da 430 miliardi.

E l'Italia è tra i paesi messi peggio, con un calo degli investimenti del 19,3%. Secondo Bruxelles, Roma dovrà puntare su progetti per aumentare il tasso tecnologico e il know-how della nostra economia: l'Italia spende solo lo 0,69% del Pil in ricerca e sviluppo, la metà della media Ue. Da privilegiare anche i progetti per rete elettrica, stoccaggio del gas, banda larga ultraveloce e connessioni tra porti e vie di comunicazione interne.

Renzi, che a giugno insieme a Hollande ha portato Juncker a impegnarsi sul piano in cambio della fiducia del Pse all'Europarlamento, ieri ha definito l'Efsi un progetto «che non fa bene solo all'Italia, ma a tutta Europa». Il premier, a Strasburgo per rappresentare i 28 in occasione della visita di Francesco, ha avuto un breve colloquio con Juncker e davanti agli eurodeputati pd ha sottolineato: «Ora con le riforme i compiti a casa li abbiamo fatti, da gennaio saremo ancora più duri sul New Deal europeo e sulla flessibilità». Spiega il sottosegretario Gozi: «Per noi il Piano Juncker è una buona base di partenza, ma ora servono una nuova governance dell'euro e la flessibilità dovrà essere allargata ad altri tipi di investimenti». FONDO

**21 mld** IL FONDO Il fondo europeo per gli investimenti strategici partirà con un capitale di 21 miliardi

**350 mld** GLI INVESTIMENTI Il capitale da 21 miliardi farà da leva finanziaria per investimenti che potranno arrivare a 350 miliardi

**1.177** I PROGETTI I progetti di investimento presentati da tutti i Paesi sono 1.177.

Saranno sottoposti a selezione IL PIANO

Foto: NASCE IL NUOVO FONDO: EFSI Si chiamerà Fondo europeo per gli investimenti strategici e secondo le stime di Juncker dovrebbe essere in grado di creare investimenti per 350 miliardi. Ecco il testo del piano con cui la Commissione Ue ha presentato il nuovo Fondo

Foto: CONVERGENZA Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker con il premier Matteo Renzi

LE TASSE EVASE

**Iva, bollo auto e Tasi: così si beffa il Fisco**

Paolo Baroni

Alle casse dello Stato ogni anno mancano 130 miliardi di euro A PAGINA 3 C'è chi pensa che sia un abbonamento e non una tassa vera e propria, che quindi si può tranquillamente anche interrompere o non pagare del tutto. C'è chi è stanco della troppa pubblicità e chi contesta l'invasione dei politici in tv. C'è chi ammette di non avere i soldi a sufficienza e poi ci sono tanti furbetti. Fatto sta che il canone Rai, ovvero la tassa concessione televisiva, è in assoluto da anni l'imposta più evasa dai contribuenti italiani e ovviamente è anche tra le più odiate in assoluto. Assieme all'Iva, ovviamente all'Imu e alla Tasi e alle accise su benzina e luce. Uno su 4 non paga Secondo le stime del governo ben il 26,5% delle famiglie italiane non paga i 113,50 euro annuali di canone e questo produce un ammanco di circa 600 milioni di euro l'anno. Mentre quelle in regola, in totale circa 16 milioni e mezzo di nuclei, versano ogni anno nelle casse dello Stato la bellezza di 1,7 miliardi di euro. Uno studio del 2012 realizzato da Contribuenti.it alzava invece al 40% la quota di famiglie inadempienti, con punte superiori all'80% in Campania, Calabria e Sicilia. Secondo il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, «l'evasione è così alta perché io fino a 2 mila euro di debito non posso fare nessuna azione esecutiva. Mando un avviso, e se il contribuente è una persona per bene paga, altrimenti no, e non posso farci niente. Le norme con cui gestiamo il canone sono di un Regio decreto del '38, quando la Rai ancora non c'era, e nessuno ha mai voluto cambiarle». La voragine dell'Iva In realtà il «buco» del canone, cui il governo ora pensa di rimediare, inserendo la tassa direttamente nella bolletta elettrica, rappresenta una goccia nel mare magnum dell'evasione, che fa dell'Italia uno dei paesi dove più facilmente si eludono gli obblighi fiscali. Non si emettono (e non si richiedono) gli scontrini fiscali o gli importi battuti sono più bassi di quelli reali (con un buco che uno studio del Nens dell'ex ministro Vincenzo Visco stima in circa 24 miliardi di euro all'anno). E ancora: non si versa l'Iva, o si fatturano i beni ed i servizi con aliquote più basse rispetto a quelle corrette (-6,4 miliardi). E può pure capitare che un grossista fatturi ma non dichiara il reddito corrispondente al venduto e questa pratica, sempre secondo il Nens, sottrae altri 9,3 miliardi di gettito. Molto parcelle vengono pagate in nero, si omette di dichiarare la proprietà di un immobile, e quindi si eludono tutta una serie di imposte piccole e grandi, e molti producono, vendono e lavorano completamente in nero. Parliamo in questo caso di circa 1 milione di abusivi, secondo le ultime stime di Confartigianato, e di un totale di 3,2 milioni di lavoratori irregolari. Col risultato che solo lo 0,1% degli italiani - ovvero uno ogni mille - denuncia più di 300mila euro di reddito all'anno, mentre la stragrande maggioranza (62%) sta sotto i 26mila. Evasione da record Il totale secondo la Corte dei Conti fa la bellezza di 130 miliardi sottratti al Fisco, mentre il Tax Justice Network parla di 180,2 miliardi e Confcommercio addirittura di 272. Le ultime stime dell'Istat riferite al 2011 fissano l'asticella dell'economia sommersa a quota 187 miliardi, pari all'11,5% del Pil, 200 miliardi conteggiando anche le attività illegali. Le stime dell'Agenzia delle entrate si fremano prudentemente a quota 120 e di questa montagna di soldi, ha spiegato di recente la Orlandi in Parlamento, «noi riusciamo a recuperarne circa 12-13 all'anno». Comunque sia, se si tiene buona la stima di Confcommercio, che colloca l'evasione al 17,4% del nostro prodotto interno, a livello mondiale solo M e s s i c o ( 1 1 , 9 % ) e S p a g n a ( 9 , 5 % ) riescono a tenerci testa. Nel resto del mondo le tasse invece si pagano: negli Usa l'evasione tocca il 6,7% del Pil, in Francia siamo al 3,9%, Austria, Olanda e Norvegia stanno addirittura all'1%. Secondo un altro studio di Contribuenti.it i principali evasori in Italia sono gli industriali (32,7%) seguono il settore b a n c a r i o - a s s i c u r a t i v o (32,2%), quindi commercianti (10,8%), artigiani (9,4%), professionisti (7,5%) e lavoratori dipendenti (7,4%). Sono concentrati soprattutto nel Nord Ovest (31,4% del totale nazionale) e nel Nord Est (27,1%) ed in misura minore al Centro (22,2%) ed al Sud (19,3%). Se il Fisco resta «lunare» Perché si evade? Forse con una certa dose di ipocrisia il 42% dei contribuenti evade per l'insoddisfazione verso i servizi pubblici erogati dallo Stato a fronte dell'alto prelievo fiscale, il 39% per la complessità delle norme (il famigerato "fisco lunare") ed il mancato rispetto dei diritti dei contribuenti e «solo» il 19% per la scarsità dei

controlli o per mancanza della cultura della legalità. E tra l'altro ben l'84,7% degli intervistati ammette che è il nostro sistema fiscale, in primo luogo, a favorire l'evasione. A proposito dei controlli: in media arrivano ad interessare meno del 10% dei potenziali evasori ed appena il 2% dei grandi evasori (60% e più delle somme non pagate). In pratica ogni evasore potenziale ha la probabilità di incontrare un ispettore del Fisco ogni 12-13 anni. E questo spiega molto. Twitter @paoloxbaroni

**L'evasione per tipo di imposta** VALORI STIMATI MILIONI DI EURO LA STAMPA su dati MEF e ACI Fonte: elaborazione Centimetri-LA STAMPA

RIFORME IL SÌ ALLA CAMERA

**Jobs Act, ok in aula ma il Pd si spacca Renzi: "Avanti tutta"**

Civati guida i contrari, in ventinove non votano Ma il "correntino" non preoccupa il segretario Il sì di Bersani. «I legni storti si raddrizzano nel Pd». I renziani: è lui il mandante occulto Per il capo del governo i rischi vengono dalla tenuta di Fi più che dal suo partito

CARLO BERTINI ROMA

Senza ricorso alla fiducia, con 316 voti, la maggioranza assoluta, passa alla Camera il Jobs act del governo. Sel, 5 Stelle, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia escono dall'aula per provare a far mancare il numero legale, ma la mossa tattica va a vuoto. E passa il provvedimento che introduce il nuovo contratto a tutele crescenti con incentivi a chi assume e indennizzi a chi perde il posto, senza però la tutela dell'articolo 18, se non per i licenziamenti discriminatori e disciplinari. «Grazie ai deputati che hanno approvato il Jobs act senza voto di fiducia. Adesso avanti sulle riforme. Questa è #lavoltabuona», è il tweet del premier. Che non si cura della lacerazione del suo partito, visto che i numeri sono sempre dalla sua parte. Si spacca infatti il Pd, con una minoranza di una trentina di deputati, molti dei quali i scesi in piazza con la Cgil, che prima si riuniscono, poi incontrano una delegazione Fiom e poi non votano la legge sul lavoro. E nasce così sotto le bandiere di Bindi, Boccia, Cuperlo e Fassina un nuovo correntino che metterà i bastoni tra le ruote al premier sulle riforme. Un drappello destinato a crescere, almeno stando alle previsioni dei promotori, «l'area del dissenso si allargherà nelle prossime settimane», prevede D'Attorre. Mentre i renziani sono sicuri che si sgonfierà ben presto. «Eravamo partiti con 150 deputati contro Renzi qui dentro, oggi siamo arrivati a 30, domani scenderanno a quindici». Ma già i dissidenti puntano in alto, alla riforma del Senato: Bindi sgancia una proposta per il Senato elettivo in Commissione alla Camera e D'Attorre chiede di ridurre pure il numero dei deputati. Insomma parte la guerriglia. Il premier però è convinto che più che dalla minoranza, i rischi per le riforme di sistema verranno piuttosto da Forza Italia, «perché ormai Berlusconi non riesce a garantire il rispetto dei patti assunti», spiega un suo fedelissimo. Intanto sul jobs act sono solo in due a votare contro, Civati e Pastorino; altri due civatiani si astengono e 29 non votano e firmano un documento con le ragioni del no. Innescando un forte attrito nella corrente Area Riformista che così va in frantumi. «Quello di oggi è un voto contro quelli che hanno lavorato alla mediazione dentro il Pd, come Speranza e Damiano», è infatti l'analisi spietata del vicesegretario Guerini. Bersani si tura il naso e vota per «disciplina», i renziani lo accusano di fare il doppio gioco, «è il mandante occulto, non può esporsi». E nel Pd scorrono i veleni, anche perché ora il jobs act passa in Senato, dove sarà posta la fiducia e i dissidenti dovranno votarla per non far cadere il governo, mentre alla Camera questo rischio non c'era. Al momento clou in aula cala il gelo, «profondo dissenso specie nei confronti di una campagna di cui non ho condiviso toni e obiettivi», è la telegrafica motivazione di Pippo Civati al suo voto contrario. Fassina parla a nome del gruppo dei 29 non votanti. Ringrazia Speranza e Damiano «per l'impegno profuso, il testo è migliorato ma non ancora su punti decisivi. Si celebra l'estensione delle tutele ai disoccupati, ma le risorse non ci sono, 200 milioni di euro e non un miliardo e mezzo, mentre viene cancellato l'articolo 18 se non per licenziamenti disciplinari, virtuali perché nessun imprenditore li userà mai». Subito dopo il voto, i dissidenti convocano una conferenza stampa per spiegare le loro ragioni, Fassina è durissimo contro Renzi, «le sue parole alimentano tensioni sovversive». Damiano invece si sfoga in Transatlantico, da relatore del jobs act non gradisce di esser stato sconfessato dopo aver trattato «anche a nome loro». E Bersani se ne esce con una delle sue, «i legni storti si raddrizzano nel Pd, continuiamo a lavorare per migliorare le cose, il governo deve concordare i decreti attuativi con le commissioni in Parlamento». E poi fa mostra di ecumenismo. «Con un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, ognuno si esprime secondo la sua sensibilità». Moral suasion per votare sì pure se in dissenso? «No, ho detto solo ai ragazzi di andarci cauti con le dichiarazioni...»

**316**

*voti favorevoli* La delega sul lavoro è stata approvata con la maggioranza assoluta dell'Assemblea

**307**

*deputati Pd* A tanti parlamentari ammonta il gruppo del Pd alla Camera: sette gli assenti «giustificati»

**33**

*voti mancanti* Ventinove deputati del Pd non hanno votato, due hanno detto no al testo, altri due si sono astenuti

**La protesta** Prima della votazione finale alla Camera è andata in scena la protesta dei deputati del Movimento 5 Stelle contro la riforma del lavoro

Foto: ROBERTO MONALDO /LAPRESSE

LA CRISI IN CERCA DI UNA VIA D'USCITA

**Juncker presenta il Piano senza un euro di soldi freschi**

Solo fondi già stanziati e la speranza di un enorme effetto leva Ultimo via libera alla Legge di Stabilità Ma fino a marzo l'Italia sarà sorvegliata speciale

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

È la fiera dell'ingegneria finanziaria, non la svolta anticrisi in cui speravano in tanti, né l'inizio d'un nuovo modo di pensare l'Europa. Stamane alle nove Jean-Claude Juncker presenta all'Europarlamento il Piano per gli Investimenti che la Commissione Ue ha approvato ieri, e sarà interessante vedere come il Presidente difenderà la sua creatura. La strategia si propone di agevolare l'iniezione di 315 miliardi nelle reti continentali, stimolare la crescita e creare un milione di posti in tre anni. Tutto si gioca però sulla sponda coi privati, i soldi veri sono 13 miliardi, non c'è un cent che non fosse già nei forzieri Ue. Gli Stati non partecipano, per ora, ed è difficile che accada: nonostante le voci della vigilia, non è previsto alcuno sconto per le capitali che decidessero di farlo. Giorni fa il francese Pierre Moscovici, che nel «Team Juncker» ha il portafoglio economico, ha confessato all'Afp che il Piano Juncker «senza denari freschi sarebbe parso all'opinione pubblica un gioco di prestigio e, pertanto, sarebbe stato un flop». Oggi sarà anche lui in sala stampa e dovrà dare delle spiegazioni. Lasciata da sola dai leader di un club che non vuole (o non può, a seconda delle circostanze) versare altri denari nazionali nella cassa comune, la Commissione si è stretta alla Banca per gli Investimenti (Bei) e ha cercato di fare il fuoco con la legna che aveva, sfruttando un bilancio che neanche un anno fa i Ventotto hanno ridotto. E questo è il risultato. Il Piano si fonda sulla creazione di un nuovo veicolo da 21 miliardi pilotato dalla Bei. Si chiama Efsi, Fondo europeo per gli investimenti strategici, e deve aggredire il rischio recessione dalla parte della domanda, stimolando gli impieghi che sono in media il 15% sotto il livello ante-crisi. La Commissione verserà 8 miliardi presi dal Bilancio Ue (oltre che alla voce Infrastrutture e Ricerca). Con questi garantirà l'erogazione successiva di altri 8, totale 16 miliardi. La Bei ne metterà 5. Si arriva a 21, cifra che rappresenterà il capitale dell'Efsi. Il tesoro così composto servirà da garanzia e pronto intervento per circa 240 miliardi di investimenti a lungo termine e 65 per azioni a sostegno delle piccole e medie imprese. Le grandezze sono ottenute contando su un cospicuo effetto moltiplicatore, la stima definita «prudente» considera che ogni euro pubblico messo a contatto col mercato diventi 15 euro da mettere nel motore dell'economia. Con la tutela dell'Efsi, la Bei potrà emettere bond per raccogliere sino a 60 miliardi e partecipare ai progetti selezionati in misura del 20% (il resto sarà privato). «C'è molta liquidità che non gira - spiega una fonte -. In questo modo possiamo aiutare programmi un poco più rischiosi e redditizi, per coinvolgere nuovi investitori, soprattutto istituzionali». A Bruxelles sono arrivati 1800 progetti per 1100 miliardi. «Selezioneremo i migliori, senza quote nazionali, per metà 2015», assicurano le fonti, consapevoli dei rischi connessi all'operazione. Risulta che il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen, voglia andare nelle capitali per invitarle a contribuire, se non per interesse, per dare un segnale di fiducia. Il Piano dice che la Commissione osserverà «favorevolmente» chi investisse pur avendo problemi di contabilità. «Non previste modifiche ai Trattati», si assicura. Dunque è solo una questione di interpretazione. Proprio l'attenzione politica è intanto servita a evitare all'Italia una riscrittura della Legge di Stabilità. Ieri l'esecutivo ha confermato che l'impegno per le riforme del governo Renzi basta a rinviare a marzo ogni valutazione. Durante l'inverno Roma sarà una sorvegliata speciale. Deve tener duro sugli interventi strutturali e sul controllo dei conti. In caso contrario rischia due procedure, una per il debito e una per il disequilibrio macroeconomico.

**315***miliardi* L'entità del piano Juncker, ma inclusi i capitali privati che si spera di attrarre**21***miliardi* La dotazione complessiva di capitali pubblici del fondo europeo**1800**

*progetti* Sono già stati proposti, ma adesso l'Ue dovrà fare una selezione

**1100**

*miliardi* L'investimento teorico se ogni progetto venisse approvato com'è

**In cerca del rilancio** Il presidente della Commissione Juncker e il presidente del Consiglio Matteo Renzi

**Manca l'accordo L'Unione verso il bilancio provvisorio** n «Venerdì 28 presenteremo la proposta rivista della Commissione per il bilancio Ue 2015» ma «stiamo anche lavorando a un bilancio d'esercizio provvisorio in caso non ci fosse un accordo». Così all'Europarlamento la vicepresidente della Commissione Ue Kristalina Georgieva, aggiungendo di «pregare per non far subire ai cittadini il sistema provvisorio, perché significa avere meno soldi dove ce n'è bisogno».

Foto: PATRICK SEEGER/REUTERS

Analisi

## L'allarme dell'Ocse L'eurozona rischia anni di stagnazione

"E la disoccupazione può salire ancora"

STEFANO LEPRI ROMA

L'economia dell'area euro rischia di ristagnare per anni, facendo male a sé e al mondo intero; la Banca centrale europea deve fare molto di più, e deve farlo presto. Nel presentare il suo rapporto economico semestrale l'Ocse, organizzazione che lega i 33 Paesi più avanzati del pianeta, ha scelto di insistere su questo solo tema. E' un nuovo colpo alle interpretazioni di marca tedesca secondo cui l'area euro resta in difficoltà perché nel suo insieme non è abbastanza competitiva. Falso, l'export è l'unica componente in ascesa: la capo economista Ocse, l'americana Catherine Mann succeduta a Piercarlo Padoan, mostra in un grafico che invece a ristagnare sono investimenti e consumi. Dunque si tratta di «carenza di domanda interna». Rispetto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, che sono in ripresa seppur debole, rispetto al Giappone che in questo momento è in difficoltà ma che dalla crisi sembra uscito, ciò che manca nell'area euro è una più decisa azione della Banca centrale: quella che Draghi promette ma ancora non riesce a realizzare. La domanda interna si potrebbe rilanciare anche con la politica di bilancio: ma qui l'Ocse resta cauta, ricorda che quasi tutti gli Stati sono troppo indebitati. Solo alla Germania si raccomanda di spendere di più, specie in asili-nido (per permettere a più donne di lavorare) e in infrastrutture: lo stesso «Fiscal Compact» gli permetterebbe una ventina di miliardi di euro. Nel caso di Francia e Italia le manovre di bilancio 2015 paiono appropriate così come sono. Ovvero l'Ocse prende bene il compromesso che si profila tra la Commissione europea e i due governi, fondato sull'impegno a realizzare in fretta riforme. Nel quadro previsionale offerto ieri, la disoccupazione nel nostro Paese comincerà a calare solo nel 2016. In prospettiva l'Italia e la Spagna dovrebbero migliorare la qualità dei loro bilanci pubblici, con più investimenti e meno spese improduttive; la Francia dovrebbe ridurre le imposte sul lavoro; la Germania dovrebbe attuare un ampio programma di liberalizzazioni nel settore dei servizi che, a differenza dell'industria, risulta piuttosto inefficiente. Nell'insieme l'Ocse invita ad usare appieno tutti e tre gli strumenti menzionati anche da Draghi: politica monetaria della Banca centrale, politica di bilancio degli Stati, riforme di struttura. Altrimenti c'è perfino il pericolo (in uno scenario sfavorevole, con persistente bassa inflazione e perdita di fiducia) che nel 2015 e 2016 i disoccupati in Europa tornino ad aumentare. Più passa in tempo, più può prodursi un circolo vizioso: la carenza di investimenti riduce il potenziale di crescita, la disoccupazione prolungata rende i lavoratori più difficili da rioccupare, il debito pubblico sale ancora impedendo ogni misura di rilancio. Nell'analisi dell'Ocse si ritrova il timore di un «decennio perduto» in Europa espresso dal governo degli Stati Uniti. Gli «effetti negativi su tutto il mondo» paventati dal segretario generale dell'Ocse, il messicano Angel Gurría, sarebbero sicuramente pesanti, dato che l'area euro conta per 22% del prodotto lordo globale e per il 25% del commercio.

Foto: Angel Gurría

Commissione Ue

## Manovra, arriva l'ok di Bruxelles

David Carretta

La Commissione Europea ha confermato ieri il via libera alla legge di Stabilità. A pag. 6

**BILANCI BRUXELLES** La Commissione Europea ha confermato ieri il via libera alla Legge di Stabilità, ma l'Italia dovrà rispettare l'impegno di un aggiustamento strutturale dello 0,3% del Pil e il calendario di riforme promesso dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, se non vuole correre il rischio di un richiamo formale nel marzo del prossimo anno. «L'Italia è nel gruppo dei paesi a rischio inosservanza del Patto di Stabilità», spiega una fonte europea, dopo il collegio dei commissari che ha discusso dei pareri sui bilanci nazionali. La decisione formale è attesa per venerdì, quando il commissario agli Affari Economici, Pierre Moscovici, renderà pubblico il giudizio finale. «Sull'Italia non c'è stata alcuna discussione», spiega un'altra fonte: «È stata riconosciuta la volontà politica sulle riforme strutturali». L'oggetto del contendere è la Francia, incapace di riportare il deficit sotto il 3% e di adottare riforme strutturali. «Sulla Francia c'è un punto interrogativo», dice la fonte: «La discussione è stata di capire come si registrano passi in avanti nei prossimi quattro mesi». Ma anche Italia e Belgio saranno monitorati da vicino per l'alto livello del debito pubblico. Se nelle previsioni economiche di marzo l'aggiustamento strutturale italiano sarà inferiore allo 0,3% - le attuali stime di Bruxelles indicano lo 0,1% - la Commissione potrebbe chiedere una manovra correttiva.

**I NUMERI** Nel frattempo, l'esecutivo comunitario ha approvato il piano che dovrebbe mobilitare 315 miliardi di investimenti nei prossimi tre anni. Il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, annuncerà oggi all'Europarlamento la creazione di un Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici, dotato di 21 miliardi (16 miliardi di garanzie dal bilancio Ue e 5 miliardi di capitale proveniente dalla Banca Europea degli Investimenti), che dal giugno 2015 dovrebbe servire da catalizzatore per gli investitori privati. L'obiettivo è di raccogliere sui mercati, attraverso una doppia leva finanziaria, 240 miliardi per gli investimenti di lungo periodo e 75 miliardi per le Piccole e Medie Imprese. Ma non ci saranno nuove risorse pubbliche europee: per attrarre fondi privati, il Fondo si assumerà il rischio delle prime perdite. Un comitato di esperti indipendenti selezionerà i progetti da finanziare per «evitare la politicizzazione» del Fondo e si concentrerà sulle reti digitali e energetiche, i trasporti, le energie rinnovabili, la ricerca e sviluppo, e la formazione. L'Italia può rivendicare solo una mezza vittoria sullo scomputo degli investimenti dal Patto di Stabilità. La Commissione non terrà conto dei contributi diretti al Fondo per chi supera i limiti di deficit e debito. Ma per il cofinanziamento pubblico nazionale dei progetti infrastrutturali «non c'è flessibilità», dice il responsabile europeo. Alcuni commissari, come diversi osservatori, criticano il Piano Juncker perché non prevede di impegnare risorse pubbliche aggiuntive. Anzi: per contribuire al Fondo con 16 miliardi di garanzie, la Commissione dovrà congelare 6 miliardi di finanziamenti diretti ai programmi destinati a ricerca e reti infrastrutturali.

## Bankitalia, il vertice si taglia lo stipendio

Taglio immediato compreso tra 60 e 71% per il direttorio RETRIBUZIONI SUPERIORI AL TETTO DELLA PA PER L'INDIPENDENZA VISCO PRENDE 450 MILA ROSSI 400 MILA I TRE VICEDG 315 MILA r. dim.

REMUNERAZIONI ROMA I vertici di Bankitalia si riducono la retribuzione lorda con decorrenza immediata (20 novembre). Il governatore Ignazio Visco percepisce un compenso di 450 mila euro, quasi il 60% in meno rispetto alla retribuzione di tre anni fa (758 mila euro), poi ridotta a 550 mila e diminuita ancora ai 495 mila del biennio 2013-2014. Sul sito di Via Nazionale sono state pubblicate le decisioni del consiglio superiore del 30 ottobre sulle retribuzioni e compensi dei membri del direttorio. Pur essendoci un tetto di 240 mila euro per i dipendenti pubblici fissato dal decreto 66/2014, il trattato sul Funzionamento della Ue assegna alle banche centrali nazionali «indipendenza istituzionale e finanziaria e ai membri dei loro organi decisionali piena indipendenza personale». Così il direttore generale Salvatore Rossi prende uno stipendio di 400 mila, il 67% in meno rispetto ai 593 mila di tre anni fa, ridotti a 500 mila e a 450 per il biennio 2013-14. Fabio Panetta, Valeria Sannucci e Luigi Federico Signorini, che sono i tre vicedirettori generali, hanno un compenso di 315 mila, il 71% in meno dei 441 mila di tre anni, scesi a 350 mila e infine a 315 mila dell'ultimo biennio. La definizione degli stipendi ha ricevuto il parere della Bce su specifica richiesta del Tesoro a proposito dell'applicabilità del decreto sul tetto dei dipendenti pubblici. E nel parere, analogo a quello rilasciato alle Autorità di altri paesi, si rimarca che «l'autonomia in materia di personale costituisce parte integrante del principio di indipendenza finanziaria delle banche centrali nazionali» e che per il principio di indipendenza finanziaria, «qualunque norma di contenimento di spesa rivolta alla Banca d'Italia va intesa come atto di indirizzo e non come regola cogente». Francoforte aggiunge che spetta a Via Nazionale decidere gli stipendi «senza pregiudizio per l'autonomia» e «al fine di preservare la capacità di esercitare le sue funzioni in modo indipendente». E comunque spetta a Bankitalia «valutare l'eventuale applicazione del tetto dei 240 mila euro, senza pregiudizio per l'autonomia in materia di gestione del proprio personale». IL CONFRONTO Non è possibile una comparazione con gli stipendi presi dai vertici delle altre banche centrali a causa della loro riservatezza in materia. La Banca di Francia comunica solo il dato relativo al totale dei compensi dei propri organi di vertice, pari a 3,1 milioni. La Bce fa disclosure dei soli stipendi base dei sei membri dell'executive board (378.240 euro per il presidente, 324.216 euro per il vice, 270.168 euro per gli altri membri), e a queste cifre vanno aggiunte indennità di residenza e rappresentanza (di cui viene fornito solo il totale, pari a 527.000 euro, in media poco meno di 90.000 euro a testa) oltre a speciali assegni e indennità di cui non è noto l'ammontare. La Bundesbank pubblica invece dati presumibilmente onnicomprensivi: 418.146 euro per il presidente, 333.495 euro per il vice e 250.377 euro per gli altri membri del board.

«LA UE MOSTRI LE RAGIONI DELLA SUA ESISTENZA» Giorgio Squinzi Presidente Confindustria

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

## INVESTIMENTI BLOCCATI

**Così la burocrazia paralizza 33 miliardi**

Andrea Cuomo

a pagina 10 Roma Dicitrentatré. Sono tanti miliardi che l'Italia rischia di buttare per colpa della burocrazia e dei conflitti istituzionali. Dati che emergono da una ricerca dell'I-com, l'istituto per la competitività, presentata ieri a Roma. La cifra in ballo è di 33.267 milioni, dei quali 26.403 semplicemente a rischio e 6.865 del tutto incagliati in ingorghi da ora di punta. Soldi che peraltro arrivano, o arriverebbero, soprattutto dall'estero: gli investimenti stranieri impantanati ammontano a 19.469 milioni, pari al 58,5 del totale. Kafka vs Renzi. Questi cerca in ogni modo di attrarre investitori sul nostro territorio, il primo ispira regole contorte per dissuaderli. E questo al netto di altre criticità come l'estrema sindacalizzazione e il costo del lavoro elevato. Ma è «l'approccio assembleare al decision-making una delle ragioni principali del declino italiano», come spiega Stefano da Empoli, presidente dell'I-com, secondo cui per le multinazionali straniere le priorità «non sono incentivi economici, ma regole certe che lascino meno spazio possibile a conflitti interpretativi e affidino la decisione finale a un'autorità di ultima istanza, che sia quella con le competenze più adatte al problema da dirimere». Il monte premi del Totò scaroffie è calcolato sulla base di 83 progetti in sette settori di mercato, dall'energia (12 miliardi in pericolo) alle telecomunicazioni (9), dalle energie rinnovabili (6) ai trasporti (5), dalla grande distribuzione (0,6) al siderurgico (0,4) e al farmaceutico (0,3), proprio uno dei settori per cui Renzi ha cercato di camuffare l'Italia da sirena. In mezzo c'è di tutto: da tre negozi Decathlon (Brugherio, Rovigo e Napoli) bloccati dai permessi, e con loro 450 posti di lavoro; agli oltre 4 miliardi che dovrebbero essere investiti nei prossimi 5-6 anni negli aeroporti di Malpensa, Venezia, Firenze e Genova ma che scompaiono come un effetto ottico nell'angolazione tra Enac e vari ministeri, cioè tra dita della stessa mano, lo Stato. Uno dei casi più paradossali è quello del gasdotto Tap (Trans Atlantic Pipeline) che dovrebbe rifornire l'Italia e altri Paesi dell'Ue del gas dell'Azerbaijan. Un'infrastruttura cruciale, lunga 870 chilometri dei quali solo 8,2 in Italia. Ma le tante autorizzazioni necessarie e le proteste ambientaliste per tutelare l'area costiera di San Foca, in Salento, rischiano di mandare il progetto a carte quarantotto, facendo perdere all'Italia il controllo di un'infrastruttura fatidica e alla Puglia 80 milioni all'anno nel periodo di costruzione e 8 milioni l'anno a regime, oltre a 129 posti di lavoro. E questo per 8 chilometri di gasdotto in una regione che ne conta già 13.870. L'Europa ci guarda basita. Altra storia quasi incredibile quella di due colossi farmaceutici sanzionati per 180 milioni dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato per un presunto cartello su due medicinali (l'Avastin e il Lucentis) che secondo l'Agcms sarebbero equivalenti. Tesi smentita dal ben più competente parere del Consiglio superiore di sanità. Ma nel frattempo la frittata è fatta: sarà molto difficile convincere le industrie del farmaco a investire in ricerca in Italia senza dar loro certezze su chi decide e cosa. E non va meglio nelle telecomunicazioni, dove l'agenda digitale europea ha fissato degli obiettivi che comportano la realizzazione entro il 2020 di una capillare copertura a banda larga, ma limiti troppo stringenti sui limiti elettromagnetici e deliranti regole sugli scavi pongono un enorme punto interrogativo sul bottino.

**I DANNI CAUSATI DAI TROPPI VINCOLI LA SITUAZIONE** dati in euro fondi a rischio miliardi gli investimenti frenati dalla burocrazia di cui 26,4 miliardi a rischio 6,9 miliardi totalmente bloccati 19,5 miliardi stranieri 13,8 miliardi nazionali I SETTORI CRITICI ENERGIA miliardi TELECOMUNIC. 9 miliardi ENERGIE RIN. 6 miliardi TRASPORTO 5 miliardi GDO 0,6 miliardi SIDERURGICO 0,4 miliardi FARMACEUTICO 0,3 miliardi

CRISI Corrette le stime di crescita 2014: dal +0,5% di primavera a -0,4%. Mini-ripresa nel 2015

## L'Ocse ricaccia l'Italia in recessione

«Allarme debito, e le riforme ancora non bastano». E il piano Juncker di investimenti è una mezza truffa  
CAPITALE DI BASE I 350 miliardi di euro per la crescita? Per ora sono soltanto 21...

Rodolfo Parietti

Quando c'è di mezzo l'Italia, l'Ocse si comporta come quei meteorologi che ricorrono alla prudenza pur di non sbagliare le previsioni. Eppure, tanta cautela spesso non basta. L'ultimo Outlook dell'organizzazione guidata da Angel Gurría è infatti una completa riscrittura - in negativo - delle stime elaborate la scorsa primavera, quando ancora veniva indicata, per quest'anno, una ripresa economica dello 0,5%. Il 2014 verrà invece di nuovo archiviato sotto il segno della recessione (-0,4, dopo il -1,9% nel 2013). Si dovrà quindi attendere il 2015 per un timido segnale di risveglio (+0,2%), mentre solo nel 2016 la crescita sarà più robusta (+1%). Percentuali che, nella migliore delle ipotesi, impallidiscono se confrontate con i ritmi di sviluppo degli Stati Uniti, dove il terzo trimestre è stato percorso al galoppo (+3,9%, dato rivisto al rialzo dal precedente 3,5%), al punto da creare qualche inquietudine ai mercati, che ora non escludono un rialzo dei tassi più ravvicinato del previsto da parte della Fed. Un pericolo che certo non corre l'Eurozona. Temendo, semmai, un «prolungato periodo di stagnazione» e paventando «uno scenario triste», l'Ocse manda due solleciti. Il primo alla Bce, invitata a utilizzare «ulteriori misure non convenzionali» per sostenere un'economia che, a fine dicembre, riuscirà a mettere insieme una crescita non superiore allo 0,8%. E questa spinta eterodossa dovrebbe contemplare maggiori acquisti di Abs e covered bond, senza trascurare lo shopping di titoli di Stato. Insomma: un chiaro sostegno al programma di quantitative easing annunciato da Mario Draghi contro cui si è già messa di traverso la Bundesbank, lasciando prefigurare una riunione della Bce in dicembre al calor bianco. Rigidità tedesche che l'Ocse non sembra gradire. Al punto da invitare Berlino (secondo sollecito) a pigiare sul pedale della spesa, soprattutto in infrastrutture: «Se la Germania spendesse di più, tutta l'area euro ne trarrebbe benefici», ha dichiarato Catherine Mann, capo economista dell'organizzazione parigina. La proverbiale riluttanza tedesca ad aprire i cordoni della borsa circoscrive le speranze di un rilancio della spesa al piano di investimenti europeo triennale che il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, presenterà oggi a Bruxelles. Grazie all'effetto leva, saranno messi in campo 315 miliardi. Sulla carta, però, perché il capitale di base sarà di 21 miliardi solamente, dei quali 16 provenienti dalla Commissione e 5 miliardi di assunzione di rischio dalla Bei che non si impegnerà più di tanto per non perdere la tripla A. Il moltiplicatore 15 viene ritenuto «prudenziale» dai tecnocrati di Bruxelles, certi che con il nuovo Fondo di investimenti strategici, la musica in Europa cambierà. In realtà, occorrerà vedere se gli investitori privati vorranno partecipare ai progetti infrastrutturali del Vecchio Continente (banda larga, energia, trasporti). Per il momento, l'unica a sorridere è il cancelliere Angela Merkel che ha tenuto a freno le ambizioni di grandeur dei partner, Matteo Renzi incluso. Intanto l'Ocse batte sul tasto dolente del debito pubblico italiano, destinato a salire al 146,9% nel 2014, al 149,2% nel 2015 e al 149,7% nel 2016. Il rapporto giudica comunque «appropriato» l'aver ritardato il consolidamento fiscale e il completamento di alcune tappe del programma di riforme. Ma non basta: resta ancora molto da fare per quanto riguarda il mercato del lavoro e il sistema fiscale, così da renderlo più favorevole alla crescita.

**PIL A CONFRONTO** Valori in percentuale

Foto: PROGETTI Jean-Claude Juncker [Ansa]

CONTI PUBBLICI

**L'Ocse smonta le stime di crescita di Renzi, il piano Juncker non basterà**

Stefano Feltri

Nel giorno in cui la Commissione europea inizia l' esame definitivo della legge di Stabilità dell' Italia, verdetto definitivo previsto per venerdì, arriva una cattiva notizia che conferma i dubbi degli scettici. Secondo l' Ocse, il think tank dei Paesi ricchi basato a Parigi, nel 2015 il Pil italiano crescerà soltanto dello 0,2 per cento, un po' meglio nel 2016 quando l' aumento stimato sarà dell' 1 per cento. Sempre meglio che l' attuale recessione, peccato che a fine settembre il governo ha impostato tutta la sua politica economica su un quadro più ottimistico: Pil 2015 in crescita di 0,6 per cento (identica valutazione sul 2016, +1 per cento). MENO CRESCITA vuol dire che il rapporto tra deficit e Pil risulta più alto, idem quello del debito, meno gettito fiscale, qualche buco nelle coperture della manovra. Nel suo Economic Outlook l' Ocse è favorevole al rinvio del pareggio di bilancio dal 2016 al 2017, ma bisogna approfittare bene del tempo guadagnato: " Il ritmo di riassetto strutturale dei conti più lento rispetto agli impegni precedenti proposto da Francia e Italia nelle loro leggi di bilancio 2015 pare appropriato " perché " può dare alle riforme strutturali già concordate e alle politiche monetarie accomodanti una possibilità di rilanciare l' attività economica " . LE COSE POSSONO migliorare? Il segretario generale dell' Ocse Angel Gurría avverte: " C' è il rischio di un prolungato periodo di stagnazione nell' eurozona se la risposta politica è troppo debole e la fiducia rimane bassa " . E la risposta più forte dall' Europa dovrebbe arrivare oggi: il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker presenta al Parlamento europeo il suo piano di investimenti da 300 miliardi. Juncker è riuscito a mantenere un riserbo inusuale per gli standard di Bruxelles attorno all' iniziativa politica che dovrebbe caratterizzare il suo mandato quinquennale. Secondo il Financial Times , i soldi veri saranno soltanto 21 miliardi di euro che andranno ad alimentare un Fondo europeo per gli investimenti strategici dove, grazie a un po' di ingegneria finanziaria, al ruolo della Banca europea degli investimenti (Bei) e all' effetto leva diventeranno ben 315 miliardi. I 21 miliardi dovrebbero arrivare dall' attuale bilancio europeo (16 miliardi) e dalla Bei (5 miliardi) che è l' unica istituzione finanziaria pronta ad agire ma non deve esagerare con i prestiti o perderà la tripla A nel rating del suo debito. E questo i tedeschi non sono disposti ad accettarlo. Queste risorse - vere o virtuali - dovrebbero andare a finanziare infrastrutture " cross border " , cioè che non riguardano un solo Paese e per questo sono più complesse da realizzare. Per i singoli leader sarà quindi complicato poter vantare una cifra precisa relativa ai benefici ottenuti: il governo italiano ha presentato richieste per 87,1 miliardi che difficilmente saranno accolte. PER RENZI SARÀ TUTTO più difficile se il suo punto di forza, cioè un consenso che rende credibili le promesse di riforme, comincia a vacillare: prima la vittoria in Emilia Romagna e Calabria indebolita dall' alta astensione, poi il voto di ieri alla Camera sul Jobs Act, la riforma che gli investitori stranieri vedono come il simbolo di una nuova stagione di riforme. La legge delega passa con soli 316 voti, segno che la maggioranza di Renzi è più fragile del previsto e che il premier non ha il pieno controllo del Parlamento. Per fortuna il giudizio (positivo) della Commissione europea sulla legge di Stabilità dovrebbe essere già scritto. Twitter @stefanofeltri

**+0, 2%****PIL NEL 2015****UN TERZO DEL GOVERNO L' Ocse è più pessimista del governo (+0,6%)**

La Germania sale dello 0,1% ed evita la recessione

## Moody's: «Usa trainano il mondo L'Italia? È la zavorra della Ue»

ANTONIO SPAMPINATO

La partenza vigorosa di Wall Street di ieri - e il rafforzamento dei guadagni delle Borse europee - ha coinciso con la diffusione del dato sul Pil statunitense del terzo trimestre. Si è trattato della seconda stima del Bureau of Economic Analysis che ha rivisto al rialzo quella preliminare: +3,9 rispetto al precedente +3,5%. La seconda stima, basata su una serie di dati più completa rispetto alla prima, è risultata migliore delle previsioni degli analisti. Una piacevole sorpresa che ha spinto gli operatori di entrambi i continenti a comprare titoli sul mercato. L'euforia si è però spenta poco dopo, quando è stato reso noto un altro dato, quello sulla fiducia dei consumatori di novembre, risultato in ribasso a 88,7 punti, dai 94,1 punti di ottobre (dato rivisto dagli iniziali 94,5 punti), contro gli attesi 96 punti. L'indice della situazione attuale, calcolato dal Conference board, arretra da 94,4 a 91,3 punti e quello sulle aspettative scende da 93,8 a 87 punti. È vero che un dato che fotografa l'economia reale, come quello sul Pil, dovrebbe avere la meglio rispetto a uno che raccoglie le aspettative, ma, l'Italia insegna, quando sono i consumatori a vedere meno rosa sul futuro, in particolare se in prossimità degli acquisti natalizi, l'industria e la grande distribuzione tremano. E con loro gli operatori di Borsa che, per sì e per no, preferiscono fare un passo indietro. Nulla di drammatico, ma la tonicità iniziale di Wall Street ha sicuramente perso smalto mentre i listini europei hanno chiuso positivi ma lontano dai massimi di giornata. Resta il dato di fatto. Gli Stati Uniti crescono a buoni ritmi e questo nonostante il calo registrato nei primi tre mesi dell'anno, dovuto, secondo gli analisti, a una stagione particolarmente fredda. Calo, comunque, abbondantemente compensato dal forte rialzo del prodotto interno lordo del secondo e terzo trimestre. L'economia statunitense cresce bene, tanto da far dire a Moody's che «aiuterà la ripresa del mondo». Washington si conferma dunque la locomotiva del pianeta. Così come Berlino per l'Europa? Non proprio. Che la Germania, nell'area euro, sia messa meglio di tutti non c'è dubbio, ma il suo Pil, dopo la flessione dello 0,1% registrato nel secondo trimestre, nel terzo è salito di un misero +0,1%. Pochino per una locomotiva. La Germania resta però il Paese che può ancora condizionare i destini delle altre grandi economie dell'Europa continentale. Almeno così dice l'Ocse. La bassa crescita dell'Eurozona è legata in buona parte a un «problema di rallentamento della domanda» e, in questo contesto, la Germania, «che ha capacità di spesa», dovrebbe aumentare gli investimenti pubblici, soprattutto in infrastrutture. Lo ha dichiarato ieri Catherine Mann, capo economista dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, presentando l'edizione 2014 dell'Economic Outlook. «Se la Germania spendesse di più, tutta l'area euro ne trarrebbe benefici», ha aggiunto Mann. Una tirchieria che paghiamo tutti. Senza contare l'allarme lanciato dalla Bundesbank. La banca centrale tedesca ha detto ieri che gli istituti che rappresenta rischiano di finire a gambe all'aria perché continuano a dare mutui, anche al 100%, quando i prezzi delle case nelle grandi città sono sopravvalutate anche del 25%. Le banche tedesche sono «strutturalmente vulnerabili» e una eventuale esplosione della bolla immobiliare potrebbe provocare un nuovo disastro. Ma per non scaricare sulle spalle dei tedeschi tutte le responsabilità, riportiamo quanto ha detto sempre ieri Moody's, questa volta su Roma. «I governi della periferia dell'Eurozona hanno fatto molto ma i piani di consolidamento di bilancio e riforme restano incompleti, specialmente in Italia». Secondo l'agenzia di rating le minori ambizioni riformatrici di Italia e Francia minacciano la crescita futura e lasciano i Paesi più vulnerabili ai mercati. L'unico a non rendersene conto sembra Renzi: «Noi i compiti a casa li abbiamo fatti», ha insistito ancora ieri. Una responsabilità politica diffusa dunque. Che però pagano i cittadini.

Ricette inefficaci

## Toh, un altro database anti-evasori

L'annuncio di Equitalia: «Scoveremo le grandi ricchezze all'estero». Ma il «nero» ha superato i 620 miliardi E. CAV.

Nell'eterna lotta (donchisciottesca, verrebbe da chiamarla) del Fisco italiano contro la grande evasione, spunta l'ennesima banca dati. L'annuncio è stato dato dal nuovo presidente di Equitalia, Vincenzo Busa, dalla colonne del Sole 24 Ore di ieri: «Insieme all'agenzia delle Entrate si sta pensando a una task force tra i soggetti impegnati nei processi di accertamento e riscossione per migliorare le performance di recupero della grande evasione, anche con l'individuazione di beni che i grandi morosi detengono all'estero e gli scambi informativi con le Procure per le condotte fraudolente di sottrazione dei beni». Insomma dietro il linguaggio tecnico emerge la più classica delle soluzioni: l'ennesimo ricorso a un data base in cui, questa volta, "schedare" i grandi debitori in base alle proprietà (vedi yacht, auto di lusso, beni immobili) che essi detengono fuori dai confini. Quello che lascia perplessi non è l'idea di andare a stangare i "grandi squali" dell'evasione, lasciando un po' di ossigeno ai piccoli debitori imprenditori, commercianti, professionisti -, indicazione che per altro è espressa a chiare lettere da Busa, ma il ricorso a uno strumento - la schedatura, appunto - così abusato quanto inefficace. Non lo diciamo certo noi, ma i numeri: ogni anno Equitalia dovrebbe riscuotere 70 miliardi, portandone a casa solo 7,5 in media. È però il pregresso monstre a spaventare: circa 620 miliardi di tasse evase (dal 2000 a oggi), una grossa fetta dei quali lo Stato è praticamente certo di non incassare mai, parliamo di 225 miliardi di crediti sui quali sono state attivate procedure esecutive senza esito. Ecco, con queste premesse l'annuncio di una nuova task force rischia di lasciare il tempo che trova. Anche perché, in base alle parole dello stesso Busa, non si tratterà di un coniglio estratto dal cilindro di qualche genio dei numeri ma «di un'operazione applicativa su informazioni già utilizzabili da parte di Equitalia e, in via non esclusiva, dell'Agenzia delle Entrate e delle altre amministrazioni pubbliche». Non una grossa novità quindi, considerando che di data base con lo screening dei contribuenti lo Stato ne ha a bizzeffe: oltre a quelle delle Entrate, ci sono quelle dell'Agenzia per il territorio, delle Dogane, della Gdf... raggruppate nel super Grande Fratello fiscale da Monti. Ma questa è un'altra storia.

Foto: V. Busa [LaP]

I NOSTRI SOLDI Il Pil crescerebbe dello 0,18%

## Meno tasse sui buoni pasto per dare più soldi ai lavoratori

Un emendamento alla Stabilità vuole alzare l'esenzione fiscale dei ticket da 5,29 a 7 euro I benefici? Redditi aumentati di 400 euro l'anno, 8mila nuovi assunti e pagamenti tracciati

A. CAS.

Un welfare aggiuntivo di pochi centesimi che però da luglio 2015 riguarderà oltre due milioni e mezzo di dipendenti: il governo (dopo quasi 20 anni di immobilismo), e su pressione delle società emettitrici che da settimane battono di nuovo su questo tasto, ha deciso di portare da 5,29 euro a 7 euro l'esenzione fiscale (e contributiva) dei buoni pasto elettronici. In sostanza, un emendamento mirato a rivalutare in parte il reddito dei lavoratori (firmato da Marco Causi, Pd), rientrerà nella Legge di stabilità per infilare oltre 200 euro (esentasse) nel 2015 e 400 dal 2016 nelle tasche di chi è così fortunato da avere ancora un posto di lavoro. L'esenzione fiscale costa, in mancato gettito per l'Erario, complessivamente circa 470 milioni l'anno (dossier Cariani). Aumentare questa "immunità fiscale", però, potrebbe aiutare a rilanciare un po' i consumi. L'aumento della deduzione ai fini fiscali dei buoni pasto costerà nel 2015 9,6 milioni di euro, 24,1 milioni nel 2016 e 24,9 milioni nel 2017 da fondi del ministero dell'Economia. OpenEconomics (spinoff della facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata), ha stimato l'impatto economico che un provvedimento del genere avrà. Il mercato dei buoni pasto in Italia ha un valore aggregato di circa 2,8 miliardi di euro, viene utilizzato normalmente (in modalità cartaceo o elettronica, tipo bancomat), da oltre 2,4 milioni di utenti. Più interessante l'eventuale impatto sulle casse pubbliche e gli effetti (economici e occupazionali), che un provvedimento del genere avrebbe sui consumi (che inesorabilmente continuano a scendere) e sulla capacità di spesa dei singoli. Secondo lo studio «un aumento del valore esentasse a 7 euro porterebbe il settore a rappresentare lo 0,90% del Pil con conseguente aumento di entrate fiscali». Insomma, se è vero che la deducibilità aumentata rosicchierebbe qualcosa all'erario, il fisco con una partita di giro (consumatore, esercente, maggiori tasse), incasserebbe di più. Un centinaio di milioni, se si tiene conto del costo stimato dalla commissione Ceriani (che ha analizzato con la tax expenditur tutte le agevolazioni e i mancati incassi), e da quello ipotizzato dagli addetti ai lavori (circa 570 milioni). Se l'impatto occupazionale (se l'esenzione arriverà a 7 euro), porterebbe alla creazione di circa 8mila posti di lavoro in più, maggiore interesse suscita la certa tracciabilità di questo flusso di denaro. Oggi i buoni pasto non vengono utilizzati dai lavoratori solo per pagare parte del pasto, ma in maniera sempre più crescente anche per fare acquisti nei supermercati. Secondo stime del settore circa il 50% dei titolari di questa forma di salario aggiuntiva utilizza i ticket per fare acquisti al supermercato. Il problema è che tra pagamento alla cassa del supermercato ed effettivo incasso del valore del buono, passano spesso parecchi mesi (anche 8), e quindi solo le grandi catene possono continuare a incassare questa moneta sostitutiva, accettando anche di perdere giorni di interesse. Lamentela sui ritardi che accomuna anche i piccoli esercenti (bar e trattorie), che devono aspettare parecchi mesi per il primo bonifico da parte della società emittente. Ma in un periodo di calo continuo e inarrestabile dei consumi neppure i piccoli negozi (e tantomeno i grandi gruppi), possono permettersi di rinunciare ad una fetta di mercato da oltre 1 miliardo l'anno. In fondo è "solo" dal 1998 che il valore di un pasto fuori casa non viene aggiornato. E poi resterà soltanto da convincere le imprese a sganciare l'euro e 70 di maggiorazione giornaliera. Magari Renzie Padoan riescono ancora a mangiare un pasto con 5,29 euro (le vecchie 10 mila lire)... Fonte: dati Edenred Italia elaborati da OpenEconomics e Università di Roma Tor Vergata P&G/L

Foto: BUONA IDEA

Foto: In alto, il deputato del Pd Marco Causi estensore dell'emendamento alla manovra riguardante i buoni pasto [LaP]

Scaccia-crisi

## Un piano per rilanciare l'edilizia può far girare 100 miliardi

BRUNO VILLOIS

Nell'Italia dei disastri ambientali servirebbe un grande piano di rilancio del sistema delle costruzioni. Il nostro Pil, per oltre 60 anni, è stato originato, in misura fondamentale, dal comparto delle costruzioni e immobiliare e dal quello dell'automotive. Entrambi hanno pagato il prezzo più alto della crisi, lasciando sul campo molte centinaia di migliaia di disoccupati e, nell'edilizia, la morte di altrettante micro imprese. L'incidenza sulla formazione del Pil interno dovuto all'edilizia, ha sfiorato, negli anni d'oro il 20%, per poi ridimensionarsi al 15 e attualmente essersi abbondantemente dimezzato. Anche l'immobiliare ha pagato un prezzo pesantissimo, con il calo dei prezzi che ha raggiunto punte del 30%, mandando in tilt gli operatori del settore, in gran misura piccolissimi, non in grado di reggere il quasi azzeramento delle contrattazioni. La norma sulle ristrutturazioni, significativa dal punto di vista fiscale, ha ridato boccate di ossigeno alle piccole imprese che sono riuscite a salvarsi dall'ondata distruttrice della crisi, ma non ha di certo risollevato le sorti del settore. Eppure il nostro Paese avrebbe necessità impellenti e irrinunciabili di riuscire a modernizzare parte rilevante degli edifici. Così come la dilagante piaga delle aree industriali, ultimamente anche commerciali, avrebbe grandi potenzialità di dare sostegno alla ripresa economica. Gli edifici di prima della guerra e dei successivi trent'anni presentano limiti strutturali che spaziano dalla sicurezza sovente inadeguata, alle problematiche ambientali e di risparmio energetico. Altrettanto importante il problema delle aree dismesse che, secondo calcoli, necessiterebbe per essere risolto di almeno 40 miliardi di euro, importo che comprenderebbe anche le bonifiche del suolo. La sicurezza del suolo è un altro annoso problema, che dai tempi della disastrosa inondazione del 1966 di Firenze e a fronte di nuove continue esondazioni, passa da emergenza in emergenza, senza essere minimamente risolto. Gli investimenti e l'occupazione necessari per rendere l'Italia un Paese normale, varrebbero almeno 100 miliardi, creando centinaia di migliaia di nuovi occupati e generando ingenti introiti per le casse dello Stato, ai quali vanno aggiunte le ricadute sociali, che si avrebbero con la realizzazione di miriadi di alloggi. Nell'era globale diventa fondamentale per il nostro Paese puntare su tre obiettivi sinergici: il turismo e l'attrattività, il manifatturiero di qualità e di specializzazione, e il territorio, le infrastrutture e le costruzioni. Purtroppo né il governo, né tanto meno CDP, sembrano sentire quest'esigenza...

## Fuga dagli acconti d'imposta

Molti lavoratori autonomi e imprenditori non verseranno l'acconto del primo dicembre per mancanza di liquidità. Le alternative: ravvedimento o rateazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Pochi i contribuenti alla cassa, il prossimo 1° dicembre. È quanto emerge da un sondaggio di ItaliaOggi presso professionisti, associazioni di categoria e caf. Molti contribuenti non saranno in grado, infatti, di versare gli acconti delle imposte per il 2014 e tenderanno di ricorrere al ravvedimento operoso o alla rateizzazione del dovuto, dopo l'esecutività del ruolo, se e quando avranno le relative disponibilità. Poggiani a pag. 33

Pochi i contribuenti alla cassa, il prossimo 1° dicembre. Molti contribuenti non saranno in grado, infatti, di versare gli acconti delle imposte per il 2014 e tenderanno di ricorrere al ravvedimento operoso o alla rateizzazione del dovuto, dopo l'esecutività del ruolo, se e quando avranno le relative disponibilità. Questo è quanto emerge da una ricognizione effettuata da ItaliaOggi presso associazioni e professionisti, dopo l'articolo pubblicato ieri (si veda ItaliaOggi, 25/11/2014) che evidenzia l'alta entità degli acconti dovuti per l'anno in corso, in particolare per effetto dell'applicazione del «metodo previsionale» (100% dell'Irap, 100% dell'Irpef, 95% della «cedolare secca», 100% dell'Ivie e dell'Ivafe e 101,5% dell'Ires). Il fine insomma, per esigenze di cassa, preleva anche in corso d'anno (in netto anticipo) imposte senza ancora aver determinato il reddito su cui applicare le relative aliquote (si pensi ai professionisti incisi dalla ritenuta d'acconto sul 20% del fatturato, anche in presenza di dipendenti), mettendo in difficoltà molti contribuenti per il pagamento degli acconti in scadenza il prossimo 1° dicembre (il 30 novembre cade di domenica). Posto il fatto che il contribuente può, in luogo del cosiddetto «metodo storico» (acconti determinati sulle imposte pagate nel precedente anno, ma tenendo conto degli eventuali regimi agevolativi presenti), adottare il «metodo previsionale», determinando le imposte (presunte) sul reddito «rideterminato» per il periodo d'imposta in corso, in relazione alla variazione (in diminuzione) intervenuta nel corso del 2014, rispetto all'anno precedente (2013), in caso di reddito stabile non può che procedere nel versamento degli acconti comunque dovuti. Si ricorda, peraltro, che le somme relative agli acconti, che devono essere versati nel mese di novembre, ovvero nell'undicesimo mese dell'esercizio, per i soggetti con periodo d'imposta «non» coincidente con l'anno solare, non possono essere rateizzate ulteriormente e che, in caso di omesso, insufficiente o ritardato pagamento degli stessi, si rende applicabile la disciplina, di cui ai dlgs 471 e 472 del 1997; per le violazioni inerenti ai contributi previdenziali (Inps), di cui alla legge 335/1995, invece, è applicabile la disciplina specifica, riferita alle sanzioni di natura contributiva. Per effetto di quanto indicato, pertanto, in caso di omesso, insufficiente o ritardato pagamento degli acconti d'imposta (in particolare, di Irpef, Ires e Irap), si rendono applicabili la sanzione del 30% dell'importo non versato o versato in ritardo, fatte salve le riduzioni disposte per i ritardi più contenuti, e gli interessi variabili del 3,5% in caso di pagamento a fronte dell'avviso bonario (articoli 2 e 3, dlgs 462/1997) o 4%, per i ruoli esecutivi dal 1° ottobre 2009, se gli importi non pagati vengono iscritti a ruolo (art. 20, dpr 602/1973). Di fronte a tale situazione, il contribuente «illiquido» che non può rispettare la scadenza del prossimo 1° dicembre, potrà tenere il seguente atteggiamento: eseguire il pagamento totale attingendo a fonti diverse dai propri redditi (istituti di credito, familiari o altro), eseguire un pagamento «tardivo», rispetto alla scadenza indicata, osservando la disciplina riferita al «ravvedimento operoso», ai sensi dell'art. 13, dlgs 472/1997 e tenendo conto anche delle novità che saranno introdotte probabilmente dalla legge di stabilità 2015 (ravvedimento anche se è già in corso una verifica o un accesso di natura tributaria) o, in assenza totale di disponibilità, anche future, attendere il recupero coattivo, richiedendo successivamente l'eventuale ulteriore dilazione. Qualora il versamento degli acconti sia eseguito oltre il termine prescritto (1/12/2014), la sanzione può essere, infatti, ridotta nella misura del 3% (pari a 1/10 del 30%) se il versamento (tardivo) viene eseguito entro 30 giorni dalla scadenza (entro il 31/12/2014, per l'acconto in scadenza il 1° dicembre) ovvero pari a 1/15 per ogni giorno di ritardo per il pagamento eseguito

non oltre i 14 giorni dal termine (cosiddetto «ravvedimento breve») o del 3,75% (pari a 1/8 del 30%) se il tardivo versamento viene eseguito oltre i 30 giorni dalla scadenza naturale, ma entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi, riferita al periodo d'imposta 2014, aggiungendo, in tutti i casi, gli interessi determinati al saggio legale, attualmente pari all'1% annuo. © Riproduzione riservata

**Quanto costa il tardivo pagamento degli acconti** Sanzione applicabile Importo non versato (ipotesi) 2% (sanzione applicabile ridotta per effetto del ravvedimento operoso = 0,2% giornaliero) Ravvedimento sprint 3% (1/10 del 30%) con pagamento entro 30 giorni Ravvedimento breve Ravvedimento lungo 3,75% (pagamento oltre i 30 giorni dal termine ma entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi) Avviso bonario 10% (pagamento entro 90 gg.) 30% Ruolo esecutivo 10.000,00 10.000,00 10.000,00 10.000,00 10.000,00 10.000,00 Interesse 1% 1% 1% 3,5% 4% Pagamento eseguito con 10 giorni di ritardo il 30° giorno il 31/01/2015 (61 giorni) il 90° giorno (90 giorni) dopo 365 giorni Sanzione 200,00 300,00 375,00 1.000,00 3.000,00 Interessi legali 2,74 8,22 16,71 86,30 400 Totale da versare 10.202,74 10.308,22 10.391,71 11.086,30 13.400,00

AUDIZIONE BANCA D'ITALIA

**Antiriciclaggio senza sconti in Senato per la voluntary disclosure**

DI CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 35 Le segnalazioni di operazioni sospette ai fini antiriciclaggio nel 2014 a quota 74.000. Negli ultimi anni poi circa il 50% delle segnalazioni è stato ritenuto dagli organi investigativi meritevole di interesse e di ulteriori approfondimenti in funzione dell'accertamento di reati. E in questo quadro per Claudio Clemente, direttore dell'Unità di informazione finanziaria (Uif), intervenuto per la Banca d'Italia in commissione finanze del senato per l'audizione sul disegno di legge sulla voluntary disclosure, «la mancata punibilità penale», ha evidenziato Clemente, «dell'autoriciclaggio determina non solo un'asimmetria formale tra l'oggetto degli adempimenti di prevenzione e quello della repressione penale del riciclaggio, ma anche un disallineamento sostanziale tra l'azione preventiva e quella repressiva, che può inficiarne la necessaria complementarità». L'Uif sul progetto di legge all'esame del senato, che oltre la procedura di collaborazione volontaria sul rientro dei capitali contiene anche l'introduzione del reato di autoriciclaggio, per quanto riguarda l'aspetto fiscale ricorda che: «La collaborazione volontaria non ha impatto, e non deve averlo, sui presidi di prevenzione previsti dal dlgs 231/2007». La precisazione per l'Uif è fondamentale in quanto «non vanno infatti dimenticate le linee indicate dal Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi) secondo le quali i programmi di regolarizzazione fiscale devono essere compatibili con l'effettiva applicazione di misure preventive antiriciclaggio»; scandisce Clemente «non possono ammettere esenzioni, né totali né parziali, dall'osservanza dei presidi antiriciclaggio; devono assicurare la necessaria cooperazione fra tutte le autorità interessate e lo scambio di informazioni nei procedimenti investigativi e giudiziari». Tornando invece all'introduzione del reato di autoriciclaggio, l'impianto introdotto alla camera e ora all'esame del senato supera il giudizio dell'Unità di informazione finanziaria. Una risposta apprezzabile, sia per quanto riguarda le sanzioni «sul piano della proporzionalità della sanzione, la proposta di pene per l'autoriciclaggio inferiori a quelle per il riciclaggio appare in linea di principio adeguata, tenuto conto che la sanzione per l'autoriciclaggio si cumula con quella prevista per il delitto presupposto», spiega Clemente; sia per quello che riguarda l'ipotesi premiale prevista per chi si adopera per evitare conseguenze ulteriori: «Una soluzione del genere», ricorda Clemente, «era prevista anche dalla proposta formulata dal Gruppo di studio sull'autoriciclaggio presso il ministero della giustizia, coordinato da Francesco Greco e al quale ha partecipato anche la Uif». Non mancano però le critiche, in particolare per il perimetro della condotta che per l'Uif non è perfettamente sovrapponibile ai comportamenti penalmente perseguiti dai reati di riciclaggio e di impiego e per la «significativa asimmetria che si crea con il reato di riciclaggio dalla scelta del termine «concreto» sull'identificazione della provenienza delittuosa dei proventi. Infine su alcuni aspetti la nuova fattispecie di reato risulta ridondante: «Nella definizione della condotta di autoriciclaggio, accanto all'attività economica e finanziaria sono indicate le attività imprenditoriali e speculative, le quali possono essere considerate ricomprese nell'accezione di attività economica», osserva Clemente. Ieri a conclusione delle audizioni come rappresentanti del mondo accademico sono stati ascoltati anche Emanuele Fiscaro e Stefano Loconte. Foto: Claudio Clemente

REPORT OCSE

## Un fisco lumaca sulle procedure per evitare la doppia tassazione

DI VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 31 Italia a rilento sulle procedure amichevoli. Continuano ad aumentare i casi di controversie fiscali internazionali innescate dai contribuenti che si ritengono lesi da una doppia imposizione, per lo più in materia di transfer pricing. Diminuiscono però i casi risolti. Nel 2013 le procedure avviate sono state 52, mentre quelle definite 5. Alla data del 31 dicembre scorso i procedimenti aperti risultavano quindi 174, contro i 130 dell'anno precedente. L'incremento del 33% fa segnare il valore più alto di tutta l'area Ocse, ad esclusione della Finlandia (passata in un anno da 50 a 103 casi pendenti, +106%) e di quei paesi dove forti aumenti percentuali sono dovuti a un numero esiguo di controversie (Nuova Zelanda, Slovacchia, Slovenia e Turchia). È quanto emerge dal monitoraggio sulle procedure amichevoli diffuso ieri dall'Ocse per l'anno 2013. L'istituto. La mutual agreement procedure (Map) è disciplinata dall'articolo 25 del Modello Ocse e, di conseguenza, recepito da tutte le convenzioni contro le doppie imposizioni stipulate sulla base di tale standard. Si tratta di un istituto di risoluzione delle controversie impositive che possono sorgere tra stati: le amministrazioni competenti dei due paesi aprono un dialogo per raggiungere un accordo sull'oggetto della procedura. In Italia l'ente competente alla gestione delle Map è il Dipartimento delle finanze. L'Agenzia delle entrate fornisce supporto tecnico durante l'attività istruttoria, specie nella fase che attiene alla redazione del documento di posizione dell'Italia (position paper). La Map, che può essere attivata d'ufficio cioè anche da uno dei due stati, non ha obbligo di risultato ed è indipendente dal contenzioso interno. Per questo motivo, l'attivazione di una procedura amichevole non sospende la riscossione degli atti impugnati, che deve essere richiesta attraverso gli ordinari canali amministrativi (alle Entrate) o giudiziali (alla Ctp). I numeri. Le statistiche diffuse dall'Ocse confermano il trend crescente delle Map iniziato nel 2006. Nel 2013 sono state avviate 1.910 procedure in tutta l'area Ocse, più altre 25 nei paesi partner dell'organizzazione parigina (Argentina, Cina, Lettonia e Sudafrica). I paesi che si confermano più coinvolti su questo fronte sono gli Stati Uniti (403 nuovi casi), la Germania (267) e la Francia (216). Le autorità competenti dei tre paesi, però, sono anche le più celeri nel trovare una soluzione delle controversie: le Map definite lo scorso anno sono state rispettivamente 261, 158 e 123. Su scala globale, a fine 2013 nell'area Ocse risultavano pendenti 4.566 Map, concentrate prevalentemente negli Usa (732), Germania (858) e Francia (618). Oltre il 90% delle controversie riguarda controparti appartenenti all'area Ocse. I tempi. Si riduce leggermente il tempo necessario per completare una procedura amichevole. Quelle chiuse nel 2013 hanno richiesto mediamente 23,57 mesi, cioè poco meno di due anni, contro i 25,46 mesi registrati nel 2012. Risultati che lo studio giudica positivi, ma ancora migliorabili: il pacchetto «Beps» in corso di perfezionamento da parte dell'Ocse, infatti, prevede all'Action 14 proprio un'accelerata sui meccanismi di risoluzione delle controversie internazionali. I casi più ricorrenti. Come già affermato dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 21/E del 2012, gran parte delle istanze di Map verte sul transfer pricing. Quando l'amministrazione finanziaria di un paese opera una rettifica sui prezzi praticati da una multinazionale, infatti, la variazione non viene automaticamente riconosciuta dalla tax authority dell'altro stato. Ciò genera una doppia imposizione economica, come peraltro confermato recentemente da Assonime (si veda ItaliaOggi del 13 novembre scorso). Per quanto riguarda le persone fisiche, invece, le richieste più frequenti riguardano ipotesi di doppia residenza fiscale, di non corretta applicazione di ritenute su dividendi, interessi e royalties e di controversa qualificazione del reddito di lavoro percepito dal contribuente. La situazione italiana. Negli anni le Map attivate dai contribuenti sono più che triplicate, passando da 14 del 2008 alle 52 dello scorso anno. L'aumento testimonia probabilmente una maggiore consapevolezza da parte degli operatori economici e dei professionisti dell'esistenza di questo strumento. Tuttavia, la complessità delle procedure e la limitatezza delle risorse hanno man mano gravato le autorità competenti di un carico di lavoro sempre più pesante. Le 18 Map completate nel 2011 sono diventate 10 nel 2012, per scendere poi a 5 nel 2013. Il numero di fascicoli aperti presso il Df, pertanto, è così lievitato

da 80 a 174 in quattro anni. A queste si devono aggiungere le procedure amichevoli gestite ai sensi della Convenzione arbitrale del 1990, che può essere invocata esclusivamente in materia di transfer pricing. In questi casi, però, non c'è più solo l'obbligo di diligenza delle Map, ma un vero e proprio obbligo di risultato: se gli stati non pervengono a un accordo entro due anni, viene istituita una commissione consultiva per l'avvio della fase arbitrale. Lo scorso anno le procedure arbitrali gestite dalle Finanze erano circa 150 (si veda ItaliaOggi del 7 ottobre 2013).

**Doppie imposizioni: le procedure amichevoli «convenzionali» (Map) che riguardano l'Italia**

Pendenti al 1° gennaio	80	102	128
Avviate nell'anno	41	45	52
Definite nell'anno	18	10	5
Ritirate nell'anno	1	7	1
Pendenti al 31 dicembre	102	130	174

Fonte: Ocse, Mutual Agreement Procedure Statistics for 2013 2011 2012 2013

## CICLO DEI RIFIUTI

**Imposte, incassato solo l'1,2%**

DI B EATRICE MIGLIORINI

Quasi 1.700 atti di accertamento notificati dall'Agenzia delle entrate, tra il 2012 e il 2014, alle imprese operanti nel settore dei rifiuti. Per un totale di 566 milioni di euro maggiore imposta accertata (353 mln di euro per maggiori imposte dirette e 213 milioni di euro di maggiore imposta Iva) e 590 milioni di euro di sanzioni comminate. Nella casse del fisco, però, sono entrati solo 15 milioni di euro, poco più dell'1,2% del totale incassabile. Cifra che trova la sua ratio nel fatto che gli atti che hanno accertato il 63% (356,5 mln) dei 566 milioni di euro che sono ancora oggetto di contenzioso. In base a quanto risulta a ItaliaOggi queste sono le cifre di partenza a cui l'Agenzia delle entrate dovrà far fronte con strategie ad hoc nel prossimo triennio per elevare la soglia degli introiti. E tra le opzioni spunta la possibilità di fare in modo che, a conclusione delle indagini, la polizia giudiziaria, nel caso in cui siano venute meno le esigenze di tutela del segreto istruttorio, trasmetta copia delle risultanze investigative all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza per la verifica dei rilievi di natura fiscale. Nel dettaglio, sono 1.699 atti di accertamento notificati dalle Entrate, di cui 823 (48%) a imprese che effettuano commercio all'ingrosso di rottami metallici. Altri 442 atti (26%), invece, sono stati notificati a imprese che operano nel settore del recupero degli stessi rottami metallici. Sono 211 (12,4%), poi, gli atti notificati al settore del recupero dei rifiuti solidi. I dati relativi agli atti trovano, poi, conferma anche sul fronte dei controlli. Pur tenendo conto che per ciascuna impresa potrebbero essere stati posti in essere più controlli sostanziali, gli operatori economici oggetto di controllo nel triennio di riferimento risultano essere 848: 342 nel 2012, 383 nel 2013 e 355 nel 2014. A essere maggiormente sorvegliate con il 44,5% di controlli (378 verifiche), proprio le attività di commercio all'ingrosso di rottami e sottoprodotti metallici. A seguire, infine, sempre l'attività di recupero dei materiali metallici con il 26,8% di controlli (228 verifiche).

La Corte dei conti interviene sulle regole di sostegno al terzo settore

## Il 5 ‰ a 50 mila enti

Troppi enti benefi ciari e poca trasparenza Spesso i contributi ottenuti sono irrisoni. Quasi 9 mila enti hanno ottenuto un contributo inferiore ai 500 euro

GIOVANNI GALLI E ANTONIO G. PALADINO

Troppi enti beneficiari e poca trasparenza per il 5 per mille. La Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato della Corte dei conti non lesina rilievi all'istituto del 5 per mille. Innanzitutto, avvertono, «si impone una più rigorosa selezione degli enti beneficiari, al fine di non disperdere risorse per fini impropri. I dati recentemente pubblicati relativi alle erogazioni per l'anno 2012», sottolineano i magistrati contabili, «attestano che i beneficiari sfiorano, ormai, il numero di 50 mila. Per le onlus e gli enti del volontariato, quasi 9 mila enti ottengono un contributo inferiore ai 500 euro e oltre mille non hanno ottenuto nemmeno una firma, accentuandosi, così, la frammentazione e la dispersione delle risorse». Inoltre, «molte organizzazioni, pur non avendo finalità di lucro, non producono alcun tipo di valore sociale, rivolgendosi esclusivamente ai soci o iscritti, senza rispondere a criteri di misurabilità dell'utilità sociale p r o d o t t a ». Per questo la Corte dei conti ritiene «necessario intraprendere un'attività di audit dell'Agenzia delle entrate sul comportamento degli intermediari in potenziale conflitto di interesse, al fine di tutelare la libera scelta dei contribuenti». E chiede che «venga pubblicato un unico elenco annuale di tutti i beneficiari, con il relativo numero di contribuenti e di importo, sola cosa», dicono i magistrati contabili, «che permetta di avere un quadro reale del finanziamento effettivo degli enti, grazie al riepilogo dei dati in forma aggregata». Su questo punto, però, la Corte dei conti rileva che «ancora sono in corso di elaborazione gli elenchi aggregati per le annualità pregresse». Inoltre «nell'aggregazione dei dati per l'anno 2012, mancano gli enti beneficiari in gestione al ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che vengono, invece, pubblicati separatamente dallo stesso ministero in forma poco trasparente. Infine, «il percorso per l'accesso all'elenco risulta difficile e di non immediata evidenza, risultando assieme a molti altri elenchi di non particolare interesse per i contribuenti». Infine, «il percorso per l'accesso all'elenco risulta difficile e di non immediata evidenza, risultando assieme a molti altri elenchi di non particolare interesse per i contribuenti». La Corte dei Conti sottolinea anche che «la preclusione di partecipazione per gli enti di diritto pubblico al finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Tali risorse, invece», rimarca la magistratura contabile, «vengono dirottate su enti privati spesso non specializzati nel campo del restauro e della conservazione, che sviluppano, peraltro, spesso, progetti assai discutibili e, pertanto, poco interessanti per i contribuenti». E «irrazionale» viene definita «l'impossibilità di scelta diretta dell'ente da parte dei contribuenti nella scheda per l'opzione della destinazione del 5 per mille a favore delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici».

Foto: Il documento sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

ROMA

## Bilancio, ecco i tagli E sabato Marino vara il mini-rimpasto

Il primo cittadino punta a presentarsi alla Leopolda romana con l'assestamento approvato per poi varare la nuova squadra LA MANOVRA APPRODA IN AULA: NEL MIRINO DEI REVISORI DEI CONTI LA PREVISIONE D'INCASSO DI 50 MILIONI DALLE MULTE  
Simone Canettieri Fabio Rossi

CAMPIDOGLIO Prima i conti in ordine, poi i nomi, pochi, della nuova giunta. Ignazio Marino ha in mente di presentarsi alla Leopolda romana - la conferenza programmatica dei democrat al Teatro Quirino - con il bilancio di assestamento in tasca. Cioè già approvato. Venerdì il sindaco ascolterà le relazioni dei padroni di casa, in un clima da osservato speciale; sabato mattina interverrà alla convention e poi si ritirerà in Campidoglio per gli ultimi ritocchi. Nel pomeriggio infatti Marino dovrebbe annunciare la nuova giunta, che di fatto sarà un lifting dell'attuale: qualche valzer di delega e al massimo tre nuovi innesti. LA MANOVRA Chi resterà sicuramente al suo posto in giunta è Silvia Scozzese, che ieri ha presentato in consiglio comunale l'assestamento di bilancio: una manovra da 221 milioni di euro, tra maggiori entrate e minori spese, che servirà tra l'altro a evitare il collasso dell'Atac e a coprire tutti i debiti fuori bilancio. Dopo il via libera della commissione consiliare, arrivato ieri mattina, la delibera sarà probabilmente approvata dall'aula Giulio Cesare, con una maratona di voto, nella notte tra domani e venerdì. Con l'assestamento «rimettiamo in equilibrio i conti del Comune di Roma e certifichiamo il rispetto del patto di stabilità 2014 e la non produzione per quest'anno, per le spese e gli oneri a oggi conosciuti, di debiti fuori bilanci», spiega l'assessore. Il documento prevede nuovi risparmi per 33 milioni - tra razionalizzazione delle spese e contributo della Regione per le residenze sanitarie assistenziali - e un centinaio di milioni extra di entrate, tra tasse locali, multe e oneri concessori. I PUNTI CRITICI Il documento della Scozzese incontra però alcuni rilievi da parte dell'Organismo di revisione economica finanziaria (Oref) del Campidoglio, che sull'assestamento ha espresso un «parere con riserva». Le puntualizzazioni dei revisori «non sono ignote all'assessore - osserva Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio - Noi le cogliamo con attenzione rispetto a quello che dovremo fare». Sotto osservazione soprattutto la previsione di maggiori entrate per 53,7 milioni «da sanzioni per violazioni del Codice della strada». Incassi per i quali «non si riesce ad avere contezza». Sul lodo Atac-Roma Tpl, uno dei nodi più intricati dell'assestamento, «si prende atto dell'impegno inserito nella gestione commissariale di parte del debito, conseguentemente non tutto l'onere dovrà essere coperto da Roma Capitale». L'Oref, però, non riesce a verificare quale siano state le modalità di ripartizione». In definitiva, per quanto riguarda gli oneri straordinari, «nonché le somme urgenze previste in questa manovra di assestamento» ci vorrà «un ulteriore vaglio di questo organismo».

### 53 mln

*La previsione di maggiori entrate da violazioni del codice della strada*

### 50 mln

*Gli oneri straordinari che il Comune deve pagare per il trasporto pubblico locale*